

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

221.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 LUGLIO 1993**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARCISIO GITTI**

INDI

DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO**INDICE**

	PAG.		PAG.
Disegno di legge:			
(Autorizzazione di relazione orale) . . .	16341		
Disegni di legge di conversione:			
(Annunzio della presentazione)	16406		
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i> del regolamento)	16406		
(Autorizzazione di relazione orale) . . .	16406		
Disegno di legge di conversione (Delibera- zione ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i> , comma 3, del regolamento):			
Conversione in legge, con modificazio- ni, del decreto-legge 30 giugno 1993, n. 213, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavo-		rati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modifica- zioni conseguenti a detta armonizza- zione, nonché disposizioni concer- nenti la disciplina dei Centri autoriz- zati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istitu- zione per il 1993 di un'imposta era- riale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie (2856).	
		PRESIDENTE . . .	16354, 16355, 16356, 16357, 16358, 16359
		ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista)	16355
		ASQUINI ROBERTO (gruppo lega nord) . .	16356
		BERTOLI DANILO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	16354
		DE BENETTI LINO (gruppo dei verdi) . .	16357

221.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

PAG.	PAG.		
DE LUCA STEFANO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	16355	Repubblica italiana per la repressione del traffico illecito di droga in mare, fatto a Madrid il 23 marzo 1990 (<i>approvato dal Senato</i>) (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (2421)	
LETTIERI MARIO (gruppo PDS)	16357	PRESIDENTE	16345, 16346
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	16356	ALESSI ALBERTO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	16346
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		FERRARI MARTE (gruppo PSI)	16346
S. 738. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sul brevetto comunitario, della Convenzione sul brevetto europeo per il mercato comune e relativo regolamento di esecuzione, con quattro protocolli, annessi, dichiarazioni, atto finale, fatto a Lussemburgo il 15 dicembre 1989 (<i>approvato dal Senato</i>) (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (2241).		FINCATO LAURA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	16346
PRESIDENTE	16342	Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		S. 822. — Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno dei Paesi Bassi per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, fatta a l'Aja l'8 maggio 1990 (<i>approvato dal Senato</i>) (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (2422)	
S. 690. — Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa al riconoscimento e all'aggiornamento dei libretti di stato civile, con allegati, fatta a Madrid il 5 settembre 1990 (<i>approvato dal Senato</i>) (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (2419)		PRESIDENTE	16347, 16348
PRESIDENTE	16343, 16344	ALESSI ALBERTO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	16347
ALESSI ALBERTO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	16343	FERRARI MARTE (gruppo PSI)	16347, 16348
FERRARI MARTE (gruppo PSI)	16344	FINCATO LAURA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	16347
FINCATO LAURA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	16344	FOSCHI FRANCO (gruppo DC)	16348
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
S. 691. — Ratifica ed esecuzione del Trattato di mutua assistenza in materia penale fra la Repubblica italiana e l'Australia, fatto a Melbourne il 28 ottobre 1988 (<i>approvato dal Senato</i>) (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (2420)		S. 902. — Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, aperta alla firma a Roma il 19 giugno 1980, firmata a Funchal il 18 maggio 1992 (<i>approvato dal Senato</i>) (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (2683)	
PRESIDENTE	16344, 16345	PRESIDENTE	16348
ALESSI ALBERTO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	16344, 16345	FERRARI MARTE (gruppo PSI)	16348
FERRARI MARTE (gruppo DC), <i>Relatore</i>	16344, 16345	FINCATO LAURA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	16348
FERRARI MARTE (gruppo PSI)	16345	FOSCHI FRANCO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	16348
FINCATO LAURA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	16345	Disegno di legge (Votazione finale):	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		S. 1149. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo sullo Spazio economico europeo con protocolli, allegati e dichiarazioni, fatto a Oporto il 2 mag-	
S. 735. — Ratifica ed esecuzione del Trattato tra il Regno di Spagna e la			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

PAG.	PAG.
gio 1992, e del protocollo di adattamento di detto accordo, con allegato, firmato a Bruxelles il 17 marzo 1993 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2719)	
PRESIDENTE 16359, 16360	
Interrogazioni urgenti sulla morte del dottor Gabriele Cagliari:	
PRESIDENTE . . 16384, 16385, 16389, 16390, 16391, 16392, 16393, 16394, 16395, 16396, 16397, 16398, 16400, 16401, 16402, 16403, 16404, 16405	
BENEDETTI GIANFILIPPO (gruppo rifondazione comunista) 16396	
BIANCO GERARDO (gruppo DC) 16394	
BOATO MARCO (gruppo dei verdi) 16389	
CAPRIA NICOLA (gruppo PSI) 16397	
CONSO GIOVANNI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> 16385	
D'ALEMA MASSIMO (gruppo PDS) 16391	
FERRI ENRICO (gruppo PSDI) 16401	
MAIOLO TIZIANA (gruppo misto) 16404	
MARTUCCI ALFONSO (gruppo liberale) . . 16399	
NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 16402	
PAGGINI ROBERTO (gruppo repubblicano) 16400	
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo) 16395	
ROSSI LUIGI (gruppo lega nord) 16392	
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) 16403	
Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE 16361	
Missioni 16341	
Proposta di legge (Seguito della discussione)	
S. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281. — Senatori PECCHIOLI ed altri; DE MATTEO; COMPAGNA ed altri; COMPAGNA ed altri; FABBRI ed altri; ACQUAVIVA ed altri; GAVA ed altri; SPERONI ed altri; ROCCHI ed altri: Norme per l'elezione del Senato della Repubblica (approvata dal Senato) (2870).	
PRESIDENTE . . 16361, 16362, 16363, 16364, 16365, 16366, 16367, 16368, 16369, 16370, 16371, 16372, 16373, 16374, 16375, 16376, 16377, 16378, 16379, 16380, 16382, 16383, 16384	
BARILE PAOLO, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> 16366, 16375	
BASSANINI FRANCO (gruppo PDS) 16373, 16376	
BOATO MARCO (gruppo dei verdi) 16367, 16371, 16374, 16376, 16379	
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista) 16375	
CAVERI LUCIANO (gruppo misto - VA) . . 16375	
D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC) . . . 16380	
EBNER MICHL (gruppo misto - SVP) . . . 16368	
LAVAGGI OTTAVIO (gruppo repubblicano) 16378	
MAGRI LUCIO (gruppo rifondazione comunista) 16370, 16379	
MARONI ROBERTO (gruppo lega nord) . . 16367	
MATTARELLA SERGIO (gruppo DC), <i>Relatore</i> 16366, 16367, 16373, 16375, 16382, 16384	
NANIA DOMENICO (gruppo MSI-destra nazionale) 16365, 16372	
SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale) 16381	
STERPA EGIDIO (gruppo liberale) 16363	
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 16369	
TISCAR RAFFAELE (gruppo DC) 16363	
TREMAGLIA MIRKO (gruppo MSI-destra nazionale) 16362	
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) 16365	
VITO ELIO (gruppo federalista europeo) 16371, 16377, 16382, 16383	
Sulla morte del dottor Gabriele Cagliari:	
PRESIDENTE . . 16350, 16351, 16352, 16353	
BENEDETTI GIANFILIPPO (gruppo rifondazione comunista) 16350	
BIANCO GERARDO (gruppo DC) 16352	
CASTAGNETTI GUGLIELMO (gruppo repubblicano) 16353	
DE BENETTI LINO (gruppo dei verdi) . . 16352	
GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale) 16353	
LANDI BRUNO (gruppo PSI) 16351	
PELLICANI GIOVANNI (gruppo PDS) 16351	
STERPA EGIDIO (gruppo liberale) 16352	
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE . . 16342, 16350, 16353, 16354, 16358	
FERRARI MARTE (gruppo PSI) 16342	
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 16353	
ZARRO GIOVANNI (gruppo DC), <i>Vicepresidente della V Commissione</i> 16358	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

	PAG.		PAG.
Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa	16341	Elenco degli interrogatori del dottor Gabriele Cagliari, allegato all'intervento del Ministro di grazia e giustizia Conso in risposta ad interrogazioni urgenti	16408
Ordine del giorno della seduta di domani	16407		

La seduta comincia alle 10,30.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 luglio 1993.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Artioli, Azzolini, Raffaele Costa, De Paoli, Malvestio, Matulli, Mazzuconi, Paissan, Pisicchio, Sacconi, Savino, Spini e Widmann sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La III Commissione permanente (Affari esteri) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 823. — «Ratifica ed esecuzione dell'ac-

cordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Polonia per la diffusione dei programmi della prima rete televisiva italiana in Polonia, con allegato tecnico, fatto a Varsavia il 10 maggio 1989» (*approvato dal Senato*) (2682).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad esse attualmente assegnate in sede referente:

VI Commissione (Finanze)

BERSELLI: «Norme per il trasferimento agli enti locali ed alle regioni di beni immobili, patrimoniali e demaniali dello Stato» (336); BORGOGGIO (637); SBARBATI CARLETTI (1280); BERTOLI ed altri (1530); MASTRANTUONO (1632); PALADINI ed altri (1698); PALADINI ed altri (1704); SANNA (1759); BOLOGNESI ed altri (2155); MANFREDI (2264); CASTAGNOLA ed altri (2364) e BOLOGNESI ed altri (2492)

(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Trasporti):

BIONDI: «Adeguamento delle norme sulla disciplina dell'attività di consulenza per la circolazione dei mezzi di trasporto e della certificazione per conto di terzi» (1123).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

MARTE FERRARI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, gli onorevoli Formentini e Bianco, che sono stati eletti sindaci, rispettivamente, di Milano e di Catania il 20 giugno 1993, continuano a ricoprire la carica di parlamentari. A mio avviso, come ho già avuto modo di far presente al presidente della Giunta delle elezioni, ciò non dovrebbe essere più possibile. Il sistema posto in essere con la nuova legge per l'elezione dei sindaci non prevede più, come accadeva un tempo, la possibilità di opzione tra le due cariche. Essendo stato introdotto il principio del ballottaggio, il candidato giunto al secondo turno delle elezioni ha già operato la scelta irreversibile a favore della carica di sindaco. Nel momento in cui viene eletto sindaco di un comune con popolazione superiore ai ventimila abitanti, decade immediatamente, nel senso che non può avere ancora, come invece ha ritenuto la Giunta delle elezioni, trenta giorni di tempo per riflettere.

Il problema che intendo quindi porre alla Presidenza riguarda l'esigenza di intervenire in modo rapido, quasi immediato, affinché i due parlamentari in questione si dimettano

dalla carica di deputato. La nuova normativa, infatti, non lascia spazio ad alcuna possibilità di opzione, in quanto se il sindaco si dimettesse, i cittadini di quei comuni — Milano e Catania — dovrebbero nuovamente recarsi alle urne. Non credo sia ipotizzabile che i due colleghi si siano fatti eleggere sindaci partecipando al ballottaggio per consentire poi che si ritorni a votare una terza volta. Ritengo pertanto che la Giunta non dia una corretta interpretazione ad una nuova disposizione approvata dal Parlamento. Occorre quindi, a mio avviso, un intervento della Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Marte Ferrari, sul punto la competenza è della Giunta delle elezioni, che procede agli accertamenti e successivamente invita il deputato, nei modi previsti dal regolamento, ad operare la scelta. *De iure condendo*, credo occorrerà riflettere se in presenza di un nuovo sistema di elezione dei sindaci, e ferma l'incompatibilità fissata dalla legge, non sia il caso di introdurre una disciplina specifica nel nostro regolamento. Comunque, riferirò le sue osservazioni al Presidente della Camera, in modo che la Presidenza possa attivarsi nel senso da lei sollecitato anche nei confronti del presidente della Giunta delle elezioni.

MARTE FERRARI. La ringrazio, signor Presidente.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 738. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sul brevetto comunitario, della Convenzione sul brevetto europeo per il mercato comune e relativo regolamento di esecuzione, con quattro protocolli, annessi, dichiarazioni, atto finale, fatto a Lussemburgo il 15 dicembre 1989 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2241).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sul brevetto comunitario, della Convenzione sul brevetto europeo per il mercato comune e relativo

regolamento di esecuzione, con quattro protocolli, annessi, dichiarazioni, atto finale, fatto a Lussemburgo il 15 dicembre 1989.

Ricordo che nella seduta del 15 luglio scorso è mancato il numero legale al momento della votazione dell'articolo 1 del disegno di legge nel testo della Commissione identico a quello approvato del Senato.

Pongo pertanto in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Passiamo all'esame dei successivi articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 5 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 6 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 7 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 690.

— Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa al riconoscimento e all'aggiornamento dei libretti di stato civile, con allegati, fatta a Madrid il 5 settembre 1990 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2419).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa al riconoscimento e all'aggiornamento dei libretti di stato civile, con allegati, fatta a Madrid il 5 settembre 1990.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Alessi.

ALBERTO ALESSI, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento in discussione ed i successivi disegni di legge nn. 2420, 2421 e 2422 riguardano ratifiche ed esecuzioni di accordi e trattati internazionali che rivestono particolare importanza per il nostro paese. Ne raccomando pertanto l'approvazione da parte della Camera e mi rimetto, per il disegno di legge in esame come per i successivi che ho citato, alle relazioni governative che li accompagnano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LAURA FINCATO. *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo si associa alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul disegno di legge.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame reca la ratifica di un'intesa volta ad agevolare la mobilità dei cittadini. La convenzione di cui si tratta è stata firmata il 5 settembre 1990 e giunge quindi alla nostra attenzione dopo ben tre anni, nonostante che lo sviluppo e l'avanzamento della politica europea abbiano indubbiamente accelerato questo processo. L'accordo è importante in quanto teso a facilitare e a rendere meno farraginosi gli aspetti legati alla mobilità. Ha preso la parola proprio per porne in rilievo l'importan-

za, come del resto ha fatto il relatore. Preannunzio dunque che esprimerò un voto favorevole sul disegno di legge di ratifica al nostro esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'articolo 3.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

La votazione finale avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 691.
— **Ratifica ed esecuzione del Trattato di mutua assistenza in materia penale fra la Repubblica italiana e l'Australia, fatto a Melbourne il 28 ottobre 1988 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2420).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del Trattato di mutua assistenza in materia penale fra la Repubblica italiana e l'Australia, fatto a Melbourne il 28 ottobre 1988.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Alessi.

ALBERTO ALESSI, *Relatore.* Mi rimetto alla relazione che accompagna il disegno di legge, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LAURA FINCATO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il governo si rimette alla relazione che accompagna il disegno di legge, del quale raccomanda l'approvazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Il disegno di legge al nostro esame reca la ratifica del trattato di mutua assistenza in materia penale fra l'Italia e l'Australia. Tale trattato è stato firmato il 28 ottobre 1988 e giunge quindi alla nostra attenzione con un ritardo di cinque anni. I disegni di legge di ratifica, infatti, vengono spesso considerati molto marginali nella vita e nella politica nazionale, mentre io ne ho sempre rimarcato l'importanza. A mio avviso, i trattati internazionali dovrebbero ricevere una migliore ed una maggiore attenzione da parte del Parlamento, perché costituiscono un elemento importante della politica nazionale e hanno anche riflessi rilevanti nella politica interna. In questo senso, ritengo che il disegno di legge al nostro esame, come del resto risulta dalla relazione che lo accompagna, richieda grande attenzione.

Per questa ragione esprimo tutto il mio sostegno al provvedimento, che merita di essere approvato, e sul quale, pertanto, preannunzio che sprimerò voto favorevole.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Alessi.

ALBERTO ALESSI, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente, e dunque rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LAURA FINCATO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo non ha nulla

da aggiungere, signor Presidente, e rinunzia pertanto anch'esso alla replica.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 735.
— **Ratifica ed esecuzione del Trattato tra il Regno di Spagna e la Repubblica italiana per la repressione del traffico illecito di droga in mare, fatto a Madrid il 23 marzo 1990 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2421).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del Trattato tra il Regno di Spagna e la Repubblica italiana per la repressione del traffico illecito di droga in mare, fatto a Madrid il 23 marzo 1990.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Alessi.

ALBERTO ALESSI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione che accompagna il disegno di legge, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LAURA FINCATO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo si rimette alla relazione che accompagna il disegno di legge, di cui raccomanda l'approvazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, intervengo nuovamente per dare un segnale dell'impegno che noi approfondiamo in provvedimenti di questa natura, segnatamente in quello al nostro esame, che riguarda il trattato per la repressione del traffico di droga in mare e che costituisce un mezzo molto importante per iniziative del nostro paese contro la droga.

È significativo che si sia realizzata questa intesa con la Spagna, sebbene essa venga sottoposta alla nostra valutazione dopo tre anni dalla stipula, che risale al 23 marzo 1990. Tale ritardo non è tuttavia un segnale della scarsa importanza dei problemi affrontati ed anzi credo che l'accordo abbia reso più concreta la volontà del nostro paese di operare in termini di prevenzione per risolvere il problema della droga.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Alessi.

ALBERTO ALESSI, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente, e dunque rinunzio della replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LAURA FINCATO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo non ha nulla da aggiungere e perciò rinunzia alla replica.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 822.
— **Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno dei Paesi Bassi per evitare le**

doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, fatta a l'Aja l'8 maggio 1990 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2422).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno dei Paesi Bassi per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, fatta a l'Aja l'8 maggio 1990.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Alessi.

ALBERTO ALESSI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione che accompagna il disegno di legge signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LAURA FINCATO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette anch'esso alla relazione che accompagna il disegno di legge, di cui raccomanda l'approvazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, signor sottosegretario, il trattato al nostro esame riguarda un problema molto attuale: in questi giorni il ministro delle finanze ha infatti affrontato la questione dell'evasione fiscale, sottolineando l'esigenza di adottare una diversa politica fiscale. Indubbiamente, per altro, il cammino verso l'Europa pone

problemi che vanno oltre il nostro territorio nazionale.

Quindi, aver realizzato questa intesa con i Paesi Bassi, come già è avvenuto con altri paesi, al fine di evitare la doppia tassazione, ma di garantire la tassazione del patrimonio anche fuori del territorio nazionale, corrisponde all'esigenza di assicurare una tutela conforme allo spirito (che mi è sembrato di cogliere), manifestato dal ministro delle finanze Gallo, di pervenire alla riduzione delle imposte al fine di garantire ai cittadini il minimo vitale, e cioè la prima casa ed un reddito adeguato.

Con l'accordo in questione tendiamo quindi a raggiungere tale obiettivo, definendo un indirizzo preciso, anche per gli emigrati e quanti vivono nei paesi interessati.

Ribadisco dunque il voto favorevole del nostro gruppo ed invito l'Assemblea ad esprimersi nello stesso senso.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Alessi.

ALBERTO ALESSI, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente, e pertanto rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LAURA FINCATO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo non ha nulla da aggiungere e rinunzia anch'esso alla replica.

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul disegno di legge.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale avrà luogo nel prosieguo della seduta.

FRANCO FOSCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FOSCHI. Signor Presidente, il disegno di legge di ratifica n. 2423, che segue nell'ordine del giorno, così come il successivo (n. 2424) riguardante l'eguale accordo con la Polonia, sono molto importanti e giustamente attesi. Ci si augurava che in questa settimana, essendosi il Presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri recati a Budapest, si fosse in grado di ratificare gli accordi in questione.

Tuttavia, sono intervenuti alcuni elementi nuovi che abbiamo discusso con il Governo e che richiedono un approfondimento ed un dibattito in Commissione, nonché una adeguata valutazione dei documenti aggiuntivi che ci sono pervenuti.

Chiedo, pertanto, che i disegni di legge nn. 2423 e 2424, per altro già approvati dal Senato, vengano rinviati in Commissione affinché possa essere operato il necessario approfondimento. Dopo di che, i provvedimenti verranno sottoposti all'approvazione dell'Assemblea nei tempi più rapidi possibili, come tutti desiderano e hanno chiesto. Non

si tratta certamente di un rinvio dilatorio ma dell'espletamento di un adempimento necessario per evitare che gli accordi in questione risultino privi di effetto.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, sulla proposta dell'onorevole Foschi darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

MARTE FERRARI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, sono favorevole alla richiesta formulata dall'onorevole Foschi, perché il rinvio in Commissione dei disegni di legge nn. 2423 e 2424 consentirebbe di dare una risposta più organica ai problemi connessi a tali provvedimenti.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta di rinvio in Commissione dei disegni di legge di ratifica nn. 2423 e 2424.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge:
S. 902. — Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, aperta alla firma a Roma il 19 giugno 1980, firmata a Funchal il 18 maggio 1992 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2683).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, aperta alla firma a Roma il 19 giugno 1980, firmata a Funchal il 18 maggio 1992.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Foschi.

FRANCO FOSCHI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta della convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali cui aderiscono anche la Spagna e il Portogallo a seguito del loro ingresso nella Comunità europea. Come al solito, il riferimento sottolinea anche un relativo ritardo nella ratifica, al cui perfezionamento oggi si procede, avendo già il Senato approvato il disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LAURA FINCATO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, sono favorevole al disegno di legge in discussione e ribadisco il mio impegno ad accelerarne l'approvazione, in quanto in esso si fa riferimento ad un atto che risale addirittura al 1980. È quindi urgente varare il provvedimento perché i problemi cui si cerca di dare una soluzione sono attuali.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Foschi.

FRANCO FOSCHI, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LAURA FINCATO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo, come il relatore, rinuncia alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Avverto altresì che si dovrebbe ora passare alla deliberazione *ex* articolo 96-*bis* del regolamento sul disegno di legge di conversione n. 2856, di cui al punto 4 dell'ordine del giorno.

Devo purtroppo constatare l'assenza sia del relatore, onorevole Bertoli, sia del presidente della I Commissione. Sospendo pertanto brevemente la seduta.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

**La seduta, sospesa alle ore 10,55,
è ripresa alle 11.10.**

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Sulla morte del dottor Gabriele Cagliari.

GIANFILIPPO BENEDETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFILIPPO BENEDETTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori perché la notizia poc'anzi pervenutaci della drammatica morte del dottor Cagliari provoca in noi — da questo punto di vista, pensiamo di essere interpreti dei sentimenti di larghissimi strati dell'opinione pubblica — profonda preoccupazione e sgomento. È una notizia che ripropone un problema annoso, rispetto al quale pare che un trentennio di battaglie per i diritti civili e per l'ammodernamento del sistema penitenziario sia quasi trascorso invano, talché non è la prima volta che si ripropongono episodi di estrema drammaticità; nel caso di specie, tuttavia, trattandosi del decesso di una persona, si segna un punto rispetto al quale il Parlamento deve svolgere un momento di riflessione molto serio e approfondito.

Signor Presidente, colleghi, ad avviso dei deputati del gruppo di rifondazione comunista, avvenimenti del tipo di quelli testé descritti non rappresentano fatti isolati. Non è di molto tempo fa, infatti, la notizia della sostituzione — forse formalmente ineccepibile, ma indubbiamente dai contenuti che pongono più di un interrogativo — del dottor Nicolò Amato alla direzione degli istituti generali di prevenzione e pena. Si trattava

di un funzionario che, con il proprio impegno e la propria direzione, aveva segnato una linea di sostanziale garantismo.

Signor Presidente, ritengo a questo punto opportuno fare una precisazione. Il garantismo non deve essere inteso come un reticolo di norme protettive al di là delle quali si trova il cittadino, in una posizione difensiva nei confronti dello Stato. Si tratta, invece, di un problema che trova un fondamentale radicamento negli articoli 2 e 3 della Costituzione, i quali riguardano l'uomo nella pienezza dell'esplicazione della propria attività e del principio di uguaglianza.

Da qualche tempo a questa parte, tali problemi vengono discussi in maniera «sussultoria», a rimorchio degli avvenimenti e di quanto si verifica nelle carceri in particolare nei confronti di personalità che, per le loro affermazioni nella vita civile e professionale, richiamano maggiormente l'attenzione dell'opinione pubblica; altre volte, purtroppo, fatti di questo genere accadono nel silenzio, quando si tratta di detenuti ignoti, o pressoché ignoti. Tale problema deve quindi costituire una questione centrale.

Non debbono esservi guerre tra poteri, né strumentalizzazioni varie, come può accadere e come sta accadendo; i problemi della custodia cautelare e del suo mantenimento sono molto seri. Essi debbono essere quindi esaminati con attenzione.

Occorre che il Governo assuma le proprie responsabilità, che si svolga in quest'Assemblea un dibattito molto approfondito al centro del quale deve esservi l'unità di un principio, di un indirizzo, che colga il problema nella sua sostanziale essenza.

Pensiamo che il Governo, nella persona del ministro della giustizia, debba quanto prima venire in quest'aula — tale è la nostra richiesta — per darci tutte le informazioni possibili su un caso così grave, soprattutto per fare in modo che si possa avviare un dibattito che superi la frammentazione di singole iniziative assunte in sedi specifiche per cogliere invece un punto fondamentale, che sta diventando centrale nella nostra vita democratica.

La nostra richiesta formale, quindi, è che il Governo venga quanto prima a riferire in Assemblea perché possa svolgersi un dibat-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

tito di ordine più generale e, vorrei augurarmi, definitivo o comunque introduttivo rispetto ad una valutazione che il Parlamento deve esprimere quale istituzione che considera la centralità di questi problemi e si raccorda con l'opinione pubblica per la più profonda, serena e civile valutazione degli stessi (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, del PSI e dei verdi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei semplicemente ricordare che la questione è sicuramente molto delicata e dovrà essere affrontata in questa sede. Proprio per salvaguardare la serietà del nostro dibattito su problemi di tale rilevanza, vi pregherei però di non trasformare gli interventi sull'ordine dei lavori in interventi nel merito, che potranno aver luogo in sede di dibattito specifico. La Presidenza prenderà gli opportuni contatti con il Governo ed i gruppi parlamentari, i quali, d'altra parte, dispongono degli strumenti — in particolare i documenti di sindacato ispettivo — per introdurre un dibattito più approfondito sul tema.

Occorre — lo ripeto — non trasformare gli interventi sull'ordine dei lavori in una sorta di anticipazione del dibattito stesso che inesorabilmente, anche per i tempi ristretti, risulterebbe non adeguatamente approfondito.

Se qualche collega intende associarsi a questa richiesta avanzata in termini generali dal collega Benedetti, gli darò volentieri la parola, purché si resti nei termini che ho enunciato.

GIOVANNI PELLICANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLICANI. Signor Presidente, credo che le sue parole siano pertinenti.

Desidero associarmi alla richiesta testé avanzata e sarò brevissimo. Mi pare che sia necessario, oltre che manifestare il nostro cordoglio, esprimere preoccupazione per la situazione che viene segnalata da questi fatti, ma che non deve essere posta in evidenza solo quando essi abbiano tale valenza.

È stato ricordato poco fa che si sono verificate circostanze di altra natura che interessano la stessa direzione del mondo carcerario; è comunque necessaria una discussione che non sia sollecitata solo da fatti pur importanti che ci colpiscono profondamente e che destano sgomento in noi e nell'opinione pubblica — come è avvenuto in altre occasioni —, ma che prenda le mosse da una valutazione che consenta di dire anche parole nuove, se possibile, su una situazione che si va evidenziando nel nostro paese. Ciò permetterebbe di conoscere la posizione precisa del Governo sullo stato delle cose e sul modo in cui esso intenda seguire le indicazioni serene ma ferme che il Capo dello Stato ha formulato qualche giorno fa e che dovrebbero consentirci di guardare con serenità ad un periodo certamente difficile della nostra Repubblica, che deve essere governato secondo giustizia.

Questa è la preoccupazione che ci anima; pensiamo quindi che il Governo debba presentarsi in quest'aula entro termini molto brevi per affrontare tale discussione.

BRUNO LANDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO LANDI. Signor Presidente, accogliendo pienamente il suo richiamo, vorrei esprimere il nostro profondo cordoglio per questa morte, manifestando anche una certa apprensione.

Un dibattito in aula su tale argomento, certo non in questo momento, può correre il rischio di prestarsi a strumentalizzazioni di qualsiasi segno. Noi esprimiamo un cordoglio sincero.

Riteniamo che su questa morte debba essere aperta un'indagine. Non so se sarà sufficiente una relazione del ministro di grazia e giustizia che non sia corroborata da un importante e significativo approfondimento dei fatti e dei presupposti che hanno preceduto questo evento luttuoso. Per il momento ci limitiamo a sottolineare tale aspetto, associandoci alle considerazioni molto profonde ed intelligenti svolte dai colleghi Benedetti e Pellicani. Riteniamo sia necessario non

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

soltanto un intervento di circostanza del ministro di grazia e giustizia, ma soprattutto un'indagine approfondita su tale evento e su quelli che l'hanno preceduto, affinché l'azione del Parlamento possa essere illuminata anche da questa vicenda al fine di affrontare questioni tanto rilevanti come il permanere di un determinato sistema carcerario e di alcuni istituti, quale quello della carcerazione preventiva, che nei termini in cui vengono applicati sono francamente inaccettabili (*Applausi*).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, il collega Benedetti e poi i colleghi Pellicani e Landi hanno pronunciato parole a mio parere giuste ed acconce. Non aggiungo altro: le condivido in pieno, così come sono d'accordo con la loro richiesta di un dibattito ampio, organico e che si sottragga alle strumentalizzazioni; un dibattito che consenta di fare il punto di una situazione che attiene allo stesso ordine democratico.

Mi associo al cordoglio già espresso dagli altri colleghi per l'improvvisa scomparsa del dottor Cagliari.

LINO DE BENETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, condivido la richiesta formulata dal collega Benedetti e mi associo alle considerazioni dei colleghi poc'anzi intervenuti. Esprimo vivo cordoglio per l'evento luttuoso, ma anche viva preoccupazione per una situazione che durante quest'ultimo anno ha subito un processo di accelerazione.

Ho avuto modo di visitare anche recentemente alcuni istituti di pena del nostro paese e di avvicinarmi ad una serie di situazioni che in essi si verificano. Anche sulla base di questa esperienza diretta, quindi, ho scritto al ministro di grazia e giustizia per far presente ciò che probabilmente è ampia-

mente conosciuto ma che mi ha scosso ancora di più per la testimonianza diretta che ne ho avuto. Ritengo che, anche in presenza di strumentalizzazioni sempre possibili, un dibattito in aula su questo argomento sia assolutamente necessario, non soltanto per aggiornare la Camera sulla situazione complessiva oggi esistente, ma anche per poter affermare che lo strumento della custodia cautelare, nei casi realmente necessari, deve essere accompagnato e suffragato da un reale garantismo che accomuni il trattamento di persone conosciute a quello di persone meno note in un generale regime di garanzia.

Credo che debbano essere compiuti passi avanti in questo campo con grande decisione. Non voglio con ciò entrare nel merito del dibattito, ma desidero soltanto associarmi alle parole, ai toni ed alle richieste già formulate da altri colleghi, accumulando a tutto ciò la posizione del gruppo dei verdi.

EGIDIO STERPA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, vorrei associarmi al cordoglio per questo evento luttuoso ed accomunare la mia richiesta e quelle già formulate per lo svolgimento di un dibattito su tale argomento. Credo, per altro, che il Parlamento, oltre a discutere — forse prima ancora di discutere —, debba legiferare su una materia tanto delicata, sulla quale si è discusso sempre ed a lungo, ma con scarse decisioni o direi con nessuna decisione.

Stiamo assistendo ad eventi drammatici e stiamo vedendo crollare persone, imprese, istituzioni, principi. Dico questo senza voler assolutamente strumentalizzare l'argomento. Nessuno più di noi liberali, più di chi vi parla ha fiducia nella magistratura. Tuttavia, eventi del genere inducono a ripensare profondamente a taluni principi, ad una certa legislazione.

Credo sia necessario richiamare il senso di responsabilità di tutti noi, perché emerga finalmente una volontà politica equilibrata.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

Manca, infatti, forse è morta, la volontà politica del Parlamento.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Esprimo il cordoglio del gruppo repubblicano e sollecito, come hanno fatto altri colleghi, un dibattito che certamente dovrà occuparsi della questione specifica nell'ambito della più vasta problematica dell'uso della custodia cautelare e delle garanzie che devono essere riconosciute al cittadino.

Ci auguriamo che l'argomento sia affrontato al più presto, ma intendiamo anche sollecitare un'inchiesta immediata. Al di là delle considerazioni di carattere generale, il caso specifico è inquietante in parecchi risvolti, che ritengo debbano essere approfonditi, per individuare le relative responsabilità. Il tutto non avviene all'improvviso; dal lontano marzo vi sono stati richieste di chiarimenti ed interventi successivi di varie autorità. Alla luce del tragico epilogo ogni passaggio di questa storia, dal marzo fino ad oggi, deve essere individuato e chiarito, con le relative responsabilità. Forse saranno solo responsabilità morali, ma ci auguriamo che almeno queste possano essere identificate.

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Rivolgo anche a lei la preghiera, perché ho già detto che in questa sede non può svolgersi un dibattito nel merito.

Ha facoltà di parlare, onorevole Gasparri.

MAURIZIO GASPARRI. Credo sia giusto che anche il gruppo del Movimento sociale italiano esprima le sue valutazioni.

Ovviamente anche noi manifestiamo il cordoglio per l'evento luttuoso, ma ci assumiamo la responsabilità di affermare, adesso, in quest'aula, che non vogliamo siano sfruttate vicende del genere, sull'onda emotiva, per tentare di avanzare tesi pericolose, da colpo di spugna. Pur esprimendo, ripeto,

cordoglio per l'evento verificatosi, non riteniamo che la magistratura di Milano abbia compiuto alcun abuso. Anche in questo momento ribadiamo che i fatti sono lineari e che tutti gli interventi attuati sono stati confermati. Non vorremmo che, con provvedimenti sulla custodia cautelare e interventi che ci allarmano, compreso quello del Capo dello Stato, si intendesse sancire una sorta di impunità.

ENZO BALOCCHI. Non aveva neppure avuto il rinvio a giudizio!

MAURIZIO GASPARRI. Ad esempio sulla vicenda Enimont sarebbe stato molto utile scoprire qualcosa.

Concludo rilevando che non vogliamo che si sfruttino eventi del genere per cercare di cancellare storie inquietanti. Sulla vicenda ENI, infatti, si deve ancora fare luce; essa è collegata alla vicenda Garofano e ad altre. Sono venute a galla molte speculazioni effettuate dalla partitocrazia con i soldi dell'ENI, ma taluni capitoli devono ancora venire alla luce. Attenzione a non cancellare tutto e a non bloccare i magistrati! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Assicuro che riferirò le richieste formulate al Presidente della Camera. Saranno quindi presi gli opportuni contatti con il Governo e in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo saranno assunte le conseguenti determinazioni.

Sull'ordine dei lavori.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Non ritengo che la Camera debba seguire criteri ondivaghi e che gli interventi sull'ordine dei lavori richi amino situazioni ondivaghe. Semmai c'è da preoccuparsi che non ci siano i caffè alla Pisciotta. Questo è importante!

Debbo invece protestare formalmente perché mi si è detto che, mentre stavamo votando in Commissione in sede referente, si è deliberato anche in aula, ancorché per alzata di mano. Signor Presidente, intendo fare il parlamentare a tempo pieno, e lo faccio. Pertanto, voglio essere presente in aula tutte le volte che si vota, anche per alzata di mano. Anzi, debbo dire che alzare la mano destra a me piace di più che schiacciare il bottone! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la sua protesta resta agli atti ed io l'accolgo perché lei ha perfettamente ragione. Deve per altro tenere conto del fatto che siamo in una fase abbastanza intensa dei lavori parlamentari e quindi sono possibili limitate sovrapposizioni tra l'attività dell'Assemblea e delle Commissioni. In ogni caso queste ultime sono state sconvocate (*Commenti del deputato Tassi*).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1993, n. 213, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, su tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei Centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie (2856).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1993, n. 213, recante armoniz-

zazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei Centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie.

Ricordo che nella seduta del 6 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 213 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2856.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bertoli.

DANILO BERTOLI, Relatore. Signor Presidente, il decreto-legge 30 giugno 1993, n. 213, si inquadra nell'attività che il Parlamento ed il Governo debbono svolgere per rendere effettiva l'armonizzazione del sistema fiscale italiano con quello europeo nel mercato unificato che ha avuto avvio nel gennaio di quest'anno.

Il decreto-legge al nostro esame reitera precedenti decreti-legge decaduti per decorrenza dei termini costituzionali e consta di tre titoli. Le disposizioni di cui al titolo I contribuiscono a realizzare l'armonizzazione comunitaria della disciplina delle accise su oli minerali, alcole, bevande alcoliche e tabacchi lavorati, nonché di altre imposizioni indirette sui consumi.

Il titolo II è dedicato al recepimento di direttive comunitarie in materia di armonizzazione delle imposte sul valore aggiunto e, in particolare, delle direttive n. 91/680 e n. 92/77.

Il titolo III contiene invece disposizioni volte a rimuovere dall'ordinamento norme in contrasto con gli indirizzi comunitari, nonché ad assicurare il rispetto dei vincoli del fabbisogno pubblico, con la revisione di

talune agevolazioni fiscali. Peraltro, un eventuale rilievo critico sul piano della pulizia legislativa riguarderebbe proprio questo titolo III, che avrebbe potuto limitarsi a temi strettamente rivolti ad assicurare la *par condicio* dei cittadini e delle imprese italiane con cittadini ed imprese europee.

La Commissione affari costituzionali ha comunque ritenuto di riconoscere l'effettiva necessità ed urgenza di questo provvedimento, che il Governo ha dunque emanato nel rispetto dei requisiti previsti dal comma 2 dell'articolo 77 della Costituzione.

L'avvio del mercato unico sarebbe già dovuto avvenire nel gennaio 1993, tanto che il Governo aveva predisposto il decreto-legge n. 513 del dicembre 1992, che recepiva direttive europee assunte tra il dicembre 1991 ed il dicembre 1992, ossia a ridosso dell'avvio dell'effettiva circolazione di mezzi, servizi e persone nel mercato interno europeo. In seguito, l'iter dei lavori parlamentari (che per altro non è stato inutile, ma ha consentito di introdurre significative e positive modifiche ai precedenti decreti) ha condotto ai successivi decreti-legge n. 47 del marzo 1993, n. 131 dell'aprile 1993 e quello al nostro esame. Sussistevano dunque e sussistono tuttora buone ragioni per riconoscere la necessità e l'urgenza del provvedimento.

La Commissione affari costituzionali ha avuto anche modo di osservare come la materia fiscale rientri tra quelle tipicamente assegnate alla decretazione d'urgenza. Si deve piuttosto sottolineare l'esigenza assoluta di certezza del diritto che il Governo ed il Parlamento debbono assicurare ai cittadini ed alle imprese in un settore delicato come quello in esame, anche per non creare disuguaglianze con i cittadini e le imprese degli altri paesi europei.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

STEFANO DE LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si associa alle considerazioni svolte al relatore, sottolineando che l'urgenza deriva anche dalla natura del provvedimento.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Renato Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, egregi colleghi, siamo di fronte ancora una volta, anzi direi peggio delle altre volte, ad un decreto-legge *omnibus*, che comprende le norme più diverse e disparate, e così contribuisce ad aumentare ulteriormente il caos legislativo, ormai intollerabile, che contraddistingue la nostra legislazione tributaria. Un caos legislativo che mette a repentaglio, di fatto, ogni corretta applicazione delle norme, come sempre più frequentemente si sta verificando a tutti i livelli, persino a quello dell'amministrazione finanziaria.

Tale situazione accresce ovviamente l'esasperazione dei contribuenti del nostro paese: siamo ormai al limite della rivolta fiscale. Ci ripromettiamo di parlare in modo approfondito di questo argomento in sede di discussione della mozione che il gruppo parlamentare di rifondazione comunista ha presentato sulla problematica complessiva del fisco nel nostro paese.

Per quanto riguarda la richiesta di riconoscere i requisiti di necessità e di urgenza per il decreto-legge n. 213, ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento, riteniamo che possa essere giustificata per alcune parti del provvedimento; ma non lo è assolutamente per altre.

La Commissione finanze, all'unanimità, ha rivendicato invano nei confronti del Governo lo sdoppiamento del decreto-legge; ha cioè chiesto che il titolo III venisse separato dai titoli I e II. Il Governo non ha voluto assecondare tale richiesta ed ha opposto un reciso diniego al riguardo. Oggi, quindi, all'interno dello stesso provvedimento legislativo, accanto alle norme di armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive della Comunità europea ed alle modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, troviamo una congerie di norme le più frastagliate e disordinate, tese ad inasprire, per le vie più

disparate, il prelievo tributario, che ancora una volta ricade indiscriminatamente sulla generalità dei cittadini e quindi, per quanto attiene alle imposte indirette, sugli strati non privilegiati, nonché sui piccoli operatori delle categorie autonome.

Il decreto-legge n. 213 comprende anche misure che favoriscono alcuni strumenti corporativi, quali i CAF.

Da quanto ho rilevato non può che discendere un voto negativo del gruppo di rifondazione comunista. Se il decreto-legge si fosse limitato ai titoli I e II, le ragioni di necessità ed urgenza si sarebbero potute individuare; ma non sono assolutamente giustificate per quanto concerne il titolo III. Per questo motivo, il nostro gruppo, ripeto, voterà contro la sussistenza dei requisiti richiesti dalla Costituzione in relazione al decreto-legge n. 213.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Asquini. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI. Prendiamo atto che il Governo ha presentato un decreto che contiene, ancora una volta, una bolgia di norme in contrasto l'una con l'altra, e comunque sicuramente non riconducibili ad un'unica materia. Se vi è effettivamente un requisito di urgenza per quanto riguarda gli adempimenti comunitari, certamente esso non sussiste per tutte le altre norme inserite nel decreto. Si tratta — sia ben chiaro — di norme che utilizzano il pretesto dell'adeguamento comunitario, ma che spesso hanno ben poco a che fare con la Comunità europea. Valga, per tutte, l'esempio della tassa istituita con questo decreto sui motocicli con un numero di cavalli fiscali superiore a dieci.

La lega nord questo non l'accetta. Non c'è alcun carattere di urgenza che giustifichi l'adozione di questo che — lo ribadisco — appare assolutamente un decreto-*omnibus*. Ci riserviamo di specificare adeguatamente i punti sui quali siamo contrari e sui quali intendiamo proporre delle modifiche in sede di discussione generale; in questa sede preannuncio il voto contrario della lega nord sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, è questo un caso tipico di carenza dei requisiti previsti dalla Costituzione all'articolo 77, nonché specificati dalla mai sufficientemente vituperata, da chi vi parla, legge n. 400 sulla disciplina dell'attività del Governo. L'articolo 15 di quella legge è infatti qui violato sotto ogni aspetto; anche se proprio chi vi parla fece presente, nel corso della passata legislatura, come non avesse senso disporre una normativa per l'attività del Governo che non avesse gerarchia e valore di norma costituzionale. Poiché esiste nel nostro sistema la possibilità, il diritto e la facoltà di abrogazione anche tacita, semplicemente con una norma successiva, e poiché il decreto-legge è di per sé legge in senso sostanziale, si configura una forza abrogativa tale da consentire a tutti i decreti-legge emanandi di passare indenni attraverso qualsiasi violazione operata dal Governo all'articolo 15 o a qualsiasi altra norma della famosa legge 400.

È questo un decreto simbolico (emblematico, direste voi), poiché tratta materie completamente diverse e, oltre tutto, non urgenti. Determinate situazioni di cui esso si occupa non sono certo tali, infatti, da richiedere una disciplina attraverso un decreto-legge, vale a dire con decreto-catenaccio. Siamo di fronte al duecentotredicesimo decreto di quest'anno, con una frequenza dei decreti nettamente superiore rispetto ai giorni che il buon Dio manda alla terra e alla nostra povera Italia.

Oltre tutto, il decreto appare redatto in un italiano assolutamente incomprensibile. All'articolo 41, lettera *b*), per esempio, si legge: «le cessioni in base ai cataloghi, per corrispondenza e simili di beni diversi da quelli soggetti ad accisa, spediti o trasportati dal cedente o per suo conto nel territorio di altro Stato membro nei confronti di cessionari ivi non tenuti ad applicare l'imposta sugli acquisti intracomunitari e che non hanno optato per l'applicazione della stessa». Vorrei chiedere all'ermeneuta, all'interprete, se il povero compratore è in grado di sapere a quale obbligo fiscale è tenuto in base a tale normativa.

Si tratta anche di un decreto reiterato, non so se per la terza o la quarta volta; si perde ormai infatti anche il conto; ma credo si tratti almeno della quarta reiterazione. È veramente un esempio tipico di decreto-legge, quale nemmeno i peggiori Governi dei politici ultimamente si azzardavano a presentare. Ci voleva questo nuovo Governo dei tecnici per riuscire ad eguagliare il peggio del peggior Governo Gorla (tanto per capirci su cosa intendo io per un Governo dei politici di bassa lega). Eppure il Governo Ciampi ci arriva, e ci arriva sempre più e sempre meglio.

In ogni caso, per il disegno di legge in oggetto mancano assolutamente i requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione; pertanto, nella deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Presidente e sottosegretario, il decreto-legge n. 213 in verità, come già hanno osservato altri colleghi, recepisce alcune direttive comunitarie la cui armonizzazione era assolutamente necessaria. Esso tuttavia contiene anche, in maniera un po' confusa e raccogliatrice, le disposizioni di alcuni decreti che non era stato possibile approvare per la scadenza dei termini.

In questo tentativo di mettere insieme due elementi così importanti e d'altra parte anche necessari, a nostro avviso si è incorsi in una serie di pasticci. Intendo dire che le norme di alcuni decreti, decaduti appunto per scadenza dei termini, avrebbero dovuto costituire oggetto di un provvedimento *ad hoc*. Così non è stato, per cui complessivamente il decreto-legge n. 213 affronta le questioni in maniera confusa ed in alcuni casi persino contraddittoria rispetto alle necessità. In ogni caso, sul contenuto dei singoli articoli del provvedimento vi sarà poi un dibattito (ed io entrerò ovviamente nel merito).

Per quanto riguarda invece la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, ritengo che sussistano i requisiti di necessità ed urgenza, per le questioni atti-

enti in particolare all'armonizzazione delle disposizioni in materia di IVA alle direttive comunitarie, in considerazione del fatto che quest'anno con l'atto unico, siamo in un mercato caratterizzato da precisi obblighi. Pertanto il nostro voto sarà favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il gruppo del PDS voterà a favore del riconoscimento dei caratteri di urgenza di questo decreto-legge. Mi pare che l'urgenza sia *in re ipsa*, anche se non ci esimiamo dal sollevare critiche sul contenuto dello stesso, e lo faremo nel corso della discussione sulle linee generali.

Vorrei cogliere tuttavia la presente occasione per ricordare alla Presidenza la necessità di un intervento presso il Governo, non solo per il suo continuo ricorso alla decretazione d'urgenza, ma anche perché non rispetta il criterio dell'omogeneità e dell'organicità della materia trattata nei vari decreti.

Con queste osservazioni, riteniamo comunque che sussistano i requisiti di necessità ed urgenza per il decreto-legge n. 213.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 213 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2856.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto e di votare ciascuno per sé (*Commenti*).

Le Commissioni sono sconvocate da due ore.

CARLO TASSI. Presidente, vogliamo chiudere la votazione? Mi fa male la mano!

PRESIDENTE. Vi prego di avere pazienza, onorevoli colleghi.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

CARLO TASSI. Sono segnalati due colleghi a largo Chigi!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare...

CARLO TASSI. Che buffoni!

PRESIDENTE. ... a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 11,55,
è ripresa alle 12,55.**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 213 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2856.

(Segue la votazione).

CARLO TASSI. I socialisti non ci sono perché non discutiamo le autorizzazioni a procedere... !

MARCO BOATO. E dove sono i missini?

CARLO TASSI. Sono a Bari, ma la nostra formazione è degnamente rappresentata.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto che la Camera non è in numero legale per deliberare.

Onorevoli colleghi, la ripresa pomeridiana della seduta era stata fissata alle 17 ed era previsto che si aprisse con il seguito dell'esame della proposta di legge sulla riforma elettorale per il Senato della Repubblica; tuttavia, apprezzate le circostanze, ritengo che i nostri lavori debbano riprendere alle 16,30 con la votazione sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per l'ado-

zione del decreto-legge n. 213 del 1993, per passare poi ai successivi punti dell'ordine del giorno.

Rinvio pertanto la seduta alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 13,
è ripresa alle 16,35.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO.

Sull'ordine dei lavori.

GIOVANNI ZARRO, *Vicepresidente della V Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ZARRO, *Vicepresidente della V Commissione*. Presidente, chiedo, facendo appello alla cortesia sua e dei colleghi, un'ulteriore sospensione (mezz'ora circa) dei lavori dell'Assemblea.

Questa richiesta è motivata dalla circostanza che la Commissione bilancio sta ascoltando il governatore della Banca d'Italia su alcuni temi connessi alla manovra economica e finanziaria e sarebbe utile non sospendere tale audizione. Pur comprendendo l'importanza dei lavori dell'Assemblea, se il Presidente potesse aderire alla richiesta della Commissione bilancio, gliene saremmo veramente molto grati.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avete ascoltato la richiesta formulata dall'onorevole Zarro, a nome della Commissione bilancio, che era stata convocata alle 15,30 nella presunzione che la seduta dell'Assemblea avesse inizio alle 17 e che adesso è ancora impegnata nell'audizione del governatore della Banca d'Italia.

Desidero informare i colleghi che questa mattina sono stato prontamente avvertito dal Vicepresidente, onorevole Gitti, della richiesta avanzata da diversi gruppi della Camera che il Governo riferisse al più presto

sulle circostanze della morte dell'ingegner Gabriele Cagliari nel carcere di San Vittore.

Onorevoli colleghi, desidero innanzitutto esprimere il mio turbamento per questo tragico evento ed il mio cordoglio, che trasmetterò alla famiglia dell'ingegner Cagliari. Comunico inoltre che, avendo preso contatto con il Governo, il ministro di grazia e giustizia è già pronto a riferire questa sera all'Assemblea. Pensiamo che il Governo possa rispondere alle interrogazioni urgenti presentate intorno alle ore 20. Questo ci induce a non concedere più di trenta minuti alla Commissione bilancio. Giusto perché avevamo deciso in precedenza che la seduta riprendesse alle 17 e per evitare difficoltà in ordine alla conclusione dell'audizione in corso con il governatore della Banca d'Italia, accediamo alla richiesta di differire alle 17 la ripresa della nostra seduta, con immediate votazioni, per poi passare all'altro punto dell'ordine del giorno, relativo alla proposta di legge che reca nuove norme per l'elezione del Senato della Repubblica, che comporta anch'esso votazioni.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 17.

**La seduta, sospesa alle 16,40,
e ripresa alle 17,5.**

Votazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento sul disegno di legge di conversione n. 2856.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla votazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento sul disegno di legge di conversione n. 2856, nella quale in precedenza era mancato il numero legale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 213 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2856.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	378
Votanti	376
Astenuti	2
Maggioranza	189
Hanno votato sì	303
Hanno votato no	73

(La Camera approva).

Avverto i colleghi che seguiranno immediatamente altre votazioni.

Votazione finale del disegno di legge: S. 1149. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo sullo Spazio economico europeo con protocolli, allegati e dichiarazioni, fatto a Oporto il 2 maggio 1992, e del protocollo di adattamento di detto accordo, con allegato, firmato a Bruxelles il 17 marzo 1993 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2719).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo sullo Spazio economico europeo con protocolli, allegati e dichiarazioni, fatto a Oporto il 2 maggio 1992, e del protocollo di adattamento di detto accordo, con allegato, firmato a Bruxelles il 17 marzo 1993.

Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 2719, esaminato nella seduta del 15 luglio scorso.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1149. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo sullo Spazio economico europeo con protocolli, allegati e dichiarazioni, fatto a Oporto il 2 maggio 1992, e del protocollo di adattamento di detto accordo, con allegato»

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

to, firmato a Bruxelles il 17 marzo 1993»
(*approvato dal Senato*) (2719):

Presenti	398
Votanti	394
Astenuti	4
Maggioranza	198
Hanno votato sì	348
Hanno votato no	46

(*La Camera approva*).

Votazione finale di disegni di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale dei disegni di legge di ratifica nn. 2241, 2419, 2420, 2421, 2422 e 2683, di cui si è oggi concluso l'esame.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 2241, di cui si è oggi concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 738. — «Ratifica ad esecuzione dell'Accordo sul brevetto comunitario, della Convenzione sul brevetto europeo per il mercato comune e relativo regolamento di esecuzione, con quattro protocolli, annessi, dichiarazioni, atto finale, fatto a Lussemburgo il 15 dicembre 1989» (*approvato dal Senato*) (2241):

Presenti	398
Votanti	390
Astenuti	8
Maggioranza	196
Hanno votato sì	390

(*La Camera approva*).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 2419, oggi esaminato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 690. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa al riconoscimento e all'aggiornamento dei libretti di stato civile, con allegati, fatta a Madrid il 5 settembre 1990» (*approvato dal Senato*) (2419):

Presenti	400
Votanti	398
Astenuti	2
Maggioranza	200
Hanno votato sì	397
Hanno votato no	1

(*La Camera approva*).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 2420, oggi esaminato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 691. — «Ratifica ed esecuzione del Trattato di mutua assistenza in materia penale fra la Repubblica italiana e l'Australia, fatto a Melbourne il 28 ottobre 1988» (*approvato dal Senato*) (2420):

Presenti	407
Votanti	406
Astenuti	1
Maggioranza	204
Hanno votato sì	405
Hanno votato no	1

(*La Camera approva*).

Indico la votazione nominale finale mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 2421, oggi esaminato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 735 — «Ratifica ed esecuzione del Trattato tra il Regno di Spagna e la Repubblica italiana per la repressione del traffico

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

illecito di droga in mare, fatto a Madrid il 23 marzo 1990» (approvato dal Senato) (2421):

Presenti	402
Votanti	401
Astenuti	1
Maggioranza	201
Hanno votato sì	400
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 2422, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 822. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno dei Paesi Bassi per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, fatta a l'Aja l'8 maggio 1990» (approvato dal Senato) (2422):

Presenti	405
Votanti	403
Astenuti	2
Maggioranza	202
Hanno votato sì	402
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 2683, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 902. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, aperta alla firma a

Roma il 19 giugno 1980, firmata a Funchal il 18 maggio 1992 (approvato dal Senato) (2683):

Presenti	407
Votanti	404
Astenuti	3
Maggioranza	203
Hanno votato sì	404

(La Camera approva).

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Avverto che si passerà ora al punto 7 dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 115 - 130 - 348 - 353 - 372 - 889 - 1045 - 1050 - 1281. — Senatori Pecchioli ed altri; De Matteo; Compagna ed altri; Compagna ed altri; Fabbri ed altri; Acquaviva ed altri; Gava ed altri; Speroni ed altri; Rocchi ed altri: Norme per l'elezione del Senato della Repubblica (approvata dal Senato) (2870).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, di iniziativa dei senatori Pecchioli ed altri; De Matteo; Compagna ed altri; Compagna ed altri; Fabbri ed altri; Acquaviva ed altri; Gava ed altri; Speroni ed altri; Rocchi ed altri: Norme per l'elezione del Senato della Repubblica.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore e il ministro per i rapporti con il Parlamento.

Prima di passare all'esame degli articoli e dei relativi emendamenti, avverto che la Presidenza, considerate le decisioni già assunte in analoga situazione dal Presidente del Senato, ritiene di dover dichiarare inammissibili gli emendamenti Tiscar 1.1, 7.1, 7.2 e gli articoli aggiuntivi Tremaglia 7.03 e 7.04. Essi infatti, prevedendo un diverso criterio di computo della popolazione delle regioni per la definizione dei collegi elettorali — come gli emendamenti Tiscar — o

facendo riferimento — come gli articoli aggiuntivi Tremaglia — alla costituzione di circoscrizioni estere e a dieci seggi senatoriali riservati a rappresentanti degli italiani all'estero, introdurrebbero, in modi diversi, meccanismi estranei al sistema previsto dalla Costituzione per l'elezione del Senato su base regionale. Né tale impedimento può considerarsi superato dal riferimento, contenuto negli articoli aggiuntivi Tremaglia, a eventuali future modifiche costituzionali, riferimento che non può, come è ovvio, cambiare il significato attuale delle disposizioni citate e tuttora in vigore.

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE: Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, al di là della valutazione politica, credo vi sia qualcosa da aggiungere. Lei sa, in qualità di Presidente della Camera, che questo ramo del Parlamento ha approvato una normativa che si riferiva proprio a tali questioni, le quali sono indubbiamente importanti e fondamentali.

È vero che il Senato, a seguito di un *motu proprio* del Governo (che evidentemente decide sui lavori del Parlamento), ha cancellato quell'articolo 10 che la Camera aveva approvato ed è vero anche che il Presidente del Senato aveva dichiarato inammissibile un emendamento che faceva riferimento alla costituzione delle circoscrizioni estere ed a quella normativa che la Camera aveva accolto.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tremaglia.

Onorevoli colleghi, la materia è delicata e vi invito vivamente a prestare attenzione, se intendete restare in aula; altrimenti, c'è la possibilità di chiacchierare fuori, facciate o meno in tempo poi a rientrare per le votazioni. Vi prego comunque di lasciarci lavorare disponendo di un minimo di attenzione.

MIRKO TREMAGLIA. Il Presidente del Senato, dicevo, facendo riferimento all'articolo 57 della Costituzione, ha dichiarato che

non si sarebbe potuto procedere perché gli emendamenti approvati dalla Camera e riproposti al Senato non tenevano conto della relativa situazione costituzionale.

A parte la diversa interpretazione che si è avuta alla Camera ed al Senato e, ancora di più, il fatto che un ramo del Parlamento avesse non tanto espresso il proprio parere sull'ammissibilità, quanto avesse addirittura approvato la normativa, una tale dichiarazione di inammissibilità è a mio giudizio totalmente superata.

Non si tratta infatti delle stesse norme; quelle che abbiamo proposto noi con articoli aggiuntivi si riferiscono ad un'affermazione di principio, che tiene conto delle eventuali modificazioni costituzionali. In altre parole, noi ammettiamo per un momento la validità di obiezioni di natura costituzionale, sollevate sulla base di un ragionamento che noi comunque contestiamo, e sottoponiamo all'attenzione della Camera un elemento completamente nuovo nella proposta di riforma elettorale del Senato.

Ciò è tanto vero, signor Presidente, che — dopo la dichiarazione di inammissibilità effettuata dal Presidente del Senato su quegli emendamenti — nello stesso testo che ci proviene dal Senato è stato introdotto il tema del voto degli italiani all'estero, che in un primo momento era stato dichiarato inammissibile alla luce di quegli specifici emendamenti. Tale inammissibilità, quindi, non riguardava la questione in generale.

Devo far riferimento all'articolo 8 del testo della Commissione dove, su proposta del Governo, è previsto che «alla revisione delle circoscrizioni e dei collegi elettorali si procede altresì, con norme di legge, nel caso di modifica costituzionale avente ad oggetto il numero dei parlamentari o in conseguenza della nuova disciplina sull'esercizio del voto da parte degli italiani residenti all'estero». È cambiato tutto, signor Presidente, rispetto a quella che è stata una presa di posizione del Presidente del Senato; l'altro ramo del Parlamento ha approvato un emendamento, proposto dal Governo, che introduce la materia del voto degli italiani all'estero.

Allora, mi permetto di chiedere una riflessione al Presidente della Camera. Non si tratta, *sic et simpliciter*, di dichiarare l'i-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

nammissibilità di una proposta, perché la materia è stata dichiarata ugualmente inammissibile dal Senato: la pronuncia del Presidente del Senato riguarda specifiche proposte, mentre noi, signor Presidente, avanziamo proposte del tutto diverse. Infatti, il mio articolo aggiuntivo 7.03, che introduce il problema delle circoscrizioni estere, dice testualmente: «A tale scopo si procede con norme di legge, fatte salve le eventuali modificazioni costituzionali».

Mi chiedo, poi, signor Presidente, se la dichiarazione di inammissibilità riguardi anche il mio articolo aggiuntivo 7.02, che prevede una delega al Governo per l'emanazione della normativa sul diritto di voto degli italiani residenti all'estero.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, la dichiarazione di inammissibilità si riferisce soltanto agli emendamenti ed agli articoli aggiuntivi che ho citato, non ad altri.

RAFFAELE TISCAR. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE TISCAR. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto della decisione della Presidenza di dichiarare inammissibili i miei emendamenti 1.1, 7.1 e 7.2. Desidererei tuttavia sollecitare l'attenzione della Presidenza e dell'Assemblea sulla problematica sottesa a tali emendamenti.

Faccio presente che non sono stati dichiarati inammissibili il mio articolo aggiuntivo 7.01 e l'articolo aggiuntivo Tremaglia 7.02, i quali riprendono un testo presentato dallo stesso Governo in sede di discussione della legge elettorale per la Camera dei deputati. Essi prevedono la possibilità di una delega al Governo per la disciplina dell'utilizzo del meccanismo del voto per corrispondenza da parte dei cittadini italiani residenti all'estero, e rimangono all'esame dell'Assemblea.

Gli emendamenti dichiarati inammissibili prevedono che nella ripartizione dei seggi sul territorio nazionale si tenga conto anche dei cittadini residenti all'estero che hanno diritto di voto. Questi elettori potrebbero esercitare tale diritto già oggi anche in as-

senza di una specifica legge, alla sola condizione che rientrino in patria al momento della consultazione elettorale. Qualora ciò avvenisse, però, si verrebbe a creare la strana situazione per cui, essendo la ripartizione dei seggi calcolata sulla popolazione abitante e residente in patria, i votanti supererebbero, in modo difforme fra una regione e l'altra, il numero di cittadini rientranti ufficialmente nella popolazione italiana: in sostanza, alcune regioni finirebbero per avere un maggior numero di seggi rispetto ai votanti, altre sarebbero penalizzate.

Occorreva dunque porre mano ad una situazione che rischia di creare uno squilibrio che non ha senso, perché il diritto di voto è strettamente legato al censimento della popolazione che la Camera ha deciso con apposita legge due anni fa. Ai fini della ripartizione territoriale, dunque, nasceva l'esigenza di aggiungere ai dati del censimento — parametro base per la ripartizione dei seggi — il numero degli iscritti nelle anagrafi dei nostri concittadini.

Prendo atto della decisione della Presidenza, ma vorrei sottolineare — come ha del resto riconosciuto lo stesso ministro Barile durante la discussione in Commissione — che il problema resta intatto, anche nel caso di approvazione degli articoli aggiuntivi relativi alla disciplina del voto per corrispondenza. Si tratta dunque di una questione di coordinamento dei diversi aspetti di questa normativa che ho voluto segnalare a lei, signor Presidente, ed all'Assemblea.

EGIDIO STERPA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Desidero rimanga agli atti che concordo con le argomentazioni dei colleghi Tremaglia e Tiscar. Così come voglio rimanga agli atti di questa discussione ciò che ho già avuto occasione di dire in Commissione in maniera informale: intendo, cioè, rilevare la scarsa correttezza del comportamento del Governo in materia. Spiego perché parlo di scarsa correttezza; e dovrei dire anche di più.

L'esecutivo, dopo che la Camera aveva

approvato una norma per il voto degli italiani all'estero (giusta o sbagliata che fosse, la Camera l'aveva approvata) e prima ancora che l'altro ramo del Parlamento si esprimesse sulla materia ha predisposto un disegno di legge costituzionale per il voto degli italiani all'estero, presumendo che la disposizione approvata dalla Camera e ancora in discussione al Senato fosse incostituzionale.

Prima osservazione, signor Presidente: il Governo non ha certo la facoltà di dichiarare costituzionale o meno una norma. L'esecutivo si è sovrapposto alla volontà parlamentare.

Seconda osservazione: il Governo ha affermato più volte (lo disse in questa sede il Presidente del Consiglio) che in materia elettorale non sarebbe intervenuto, non avrebbe preso iniziative, qualora il Parlamento avesse ottemperato al dovere di varare le leggi elettorali. Mi spiace dirlo, ma due volte...

PRESIDENTE. Per cortesia, i colleghi che sono vicini alla porta di uscita possono guadagnarla facilmente. Mi rivolgo a voi onorevoli Veltroni, Pizzinato e Rodotà. Siete vicinissimi alla porta, se desiderate chiacchierare fatelo fuori. Onorevole Modigliani, anche per lei vale questo richiamo.

Prosegua pure, onorevole Sterpa.

EGIDIO STERPA. Vorrei che rimanesse agli atti il mio rilievo.

PRESIDENTE. Per cortesia, nei... piani alti prestate attenzione, se vi si richiama.

Al di là della questione sollevata dall'onorevole Sterpa, che riguarda il Governo e non la Presidenza della Camera, intendo rispondere agli onorevoli Tremaglia e Tiscar.

Onorevole Tremaglia, l'ho ascoltata con molta attenzione e ho riflettuto ulteriormente, dopo il suo intervento e la sua cortese sollecitazione.

Innanzitutto desidero chiarire che in questo momento non dobbiamo accavallare il discorso sulle nuove norme per l'elezione del Senato e quello sulle nuove norme per l'elezione della Camera. Quando discuteremo quest'ultima proposta di legge ritorneremo,

se necessario, sull'argomento; e vedremo in quali termini.

Onorevole Tremaglia, lei ha ricordato che questo ramo del Parlamento ha approvato, nell'ambito della relativa proposta di legge, l'istituzione di circoscrizioni estere per gli italiani residenti all'estero. Io lo ricordo bene, anche perché il Parlamento in tanto ha votato e approvato la norma in quanto il Presidente della Camera non ha ritenuto di dover sollevare una questione di inammissibilità costituzionale.

Oggi però stiamo discutendo della proposta di legge per l'elezione del Senato, ed io non posso non tener conto in modo particolarissimo (lo dico come rilievo pregiudiziale o preliminare) e con grande attenzione, trattandosi delle norme per l'elezione del Senato, delle decisioni che ha assunto il Presidente dell'altro ramo del Parlamento. Queste decisioni vanno nel senso dell'inammissibilità costituzionale di determinate proposte emendative... Onorevole Servello, mi scusi, sto rispondendo all'onorevole Tremaglia.

Il Presidente del Senato, dunque, ha dichiarato costituzionalmente inammissibili alcuni emendamenti, sia avvalendosi di una prassi che prevede che il Presidente possa pronunciarsi appunto per l'inammissibilità costituzionale di norme sottoposte all'esame di quel ramo del Parlamento, sia richiamandosi in modo specifico al dettato dell'articolo 57 della Costituzione che, senza dubbio, è più stringente per quanto riguarda l'elezione del Senato di quanto non lo sia l'articolo 56 per l'elezione della Camera.

Ciò premesso, non credo, onorevole Tremaglia, si possa affermare in primo luogo che non si tratti letteralmente delle stesse proposte emendative già sostenute dal gruppo del Movimento sociale — o da altri — nell'altro ramo del Parlamento; e poi che quelle proposte siano addirittura convalidate dall'attuale formulazione dell'articolo 7 del disegno di legge n. 2870. Infatti, il comma 4 dell'articolo 7 del testo proposto dalla Commissione stabilisce semplicemente che «Alla revisione delle circoscrizioni e dei collegi elettorali si procede altresì, con norme di legge, nel caso di modifica costituzionale avente ad oggetto il numero dei parlamentari...» Però, onorevole Tremaglia, l'articolo

aggiuntivo 7.04, di cui lei è presentatore, non rinvia ad una modifica costituzionale la precisazione di che cosa debba cambiare; il suo articolo aggiuntivo introduce il cambiamento.

MIRKO TREMAGLIA. No, no!

PRESIDENTE. Esso, infatti, prevede esplicitamente che dieci senatori possano essere eletti quali rappresentanti degli italiani residenti all'estero. Mi sembra dunque evidente la differenza tra il riservare ad una legge ordinaria gli adeguamenti resi necessari da un'eventuale modifica costituzionale e, in pratica, anticipare la modifica costituzionale...

MIRKO TREMAGLIA. È un'affermazione che diventa di principio, perché si aggiunge l'espressione «se del caso dopo modificazioni costituzionali...».

PRESIDENTE. Sta bene, ma lei comprende che un'affermazione (*Commenti del deputato Tremaglia*)... Onorevole Tremaglia, capisco che lei possa avere un diverso punto di vista, ma voglio soltanto sottolineare come il mio parere sia ponderato ed argomentato. Questa non è un'affermazione di principio; questa è un'innovazione normativa! È vero che l'espressione «se del caso dopo modificazioni costituzionali» introduce una riserva. Mi sembra però che ciò non consenta di aggirare le disposizioni costituzionali tuttora vigenti; e questo è il motivo per il quale non posso, dopo aver riflettuto ed aver preso nota degli argomenti da lei adottati...

MIRKO TREMAGLIA. Se permette, l'articolo aggiuntivo 7.03 è diverso.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, l'articolo aggiuntivo 7.03 riguarda in sostanza un'anticipazione che, addirittura, è più attinente alla legge per l'elezione della Camera dei deputati che al provvedimento per l'elezione del Senato.

Per tutti questi motivi non posso che confermare la decisione assunta.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

RAFFAELE VALENSISE. Desidero sottoporre al suo prudente apprezzamento un'esigenza oggettiva, a prescindere dalla passione e dall'impegno con i quali, non solo l'onorevole Tremaglia, ma la maggioranza di questa Assemblea, tutta la Camera ha affrontato l'argomento.

Propongo un differimento della discussione affinché l'inammissibilità degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi richiamati venga valutata in sede di Comitato dei nove. Si dovranno prendere in considerazione soprattutto le norme nelle quali sono contenute prescrizioni che costituiscono oggettivamente una delega al Governo perché possa realizzarsi il principio del voto degli italiani all'estero.

La richiesta che le rivolgo, signor Presidente, non è di merito, in quanto la sua dichiarazione di inammissibilità fa stato. Mi sembra peraltro quanto mai opportuna una breve sospensione dell'esame della proposta di legge per convincere tutti e consentire al Comitato dei nove di sciogliere i dubbi interpretativi di cui si è fatto portavoce l'onorevole Tremaglia. Rimetto la mia richiesta al suo prudente apprezzamento.

DOMENICO NANIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, vorrei rilevare che noi abbiamo sostenuto la necessità di una norma di principio, evidenziando che una tale norma è stata inserita all'articolo 1, laddove si è stabilito che il Senato è eletto a suffragio universale «favorendo l'equilibrio della rappresentanza tra donne e uomini». Per quale motivo non si inserisce nel testo una norma di principio in base alla quale si stabilisce che si vuole favorire l'esercizio del voto degli italiani all'estero? (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Quando si tratta di andare incontro a certe parti politiche, si

introducono norme di principio; quando invece occorre soddisfare le esigenze degli italiani all'estero, ciò non avviene (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei far notare all'onorevole Nania che una norma di principio di tenore analogo a quello da lui indicato è inserita nell'articolo 7 della proposta di legge, laddove si stabilisce che si provvederà alla revisione delle circoscrizioni e dei collegi elettorali in conseguenza della nuova disciplina sull'esercizio del voto da parte degli italiani residenti all'estero. Esiste quindi, anche in questa materia, una norma di principio nel testo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Nania, non so a chi lei intendesse riferirsi, ma da parte di questa Presidenza non vi è stato alcun pronunciamento che comportasse una particolare attenzione verso talune forze politiche o una particolare sordità verso il riconoscimento di importanti diritti.

Vorrei ribadire che una cosa sono le indicazioni di principio quali quelle contenute nel testo licenziato dalla Commissione (alle quali ha fatto poc'anzi riferimento l'onorevole Mattarella), altra cosa è anticipare soluzioni. Quando si parla di circoscrizioni estere o di dieci senatori da eleggere, infatti, si anticipano soluzioni rispetto ad una disciplina organica della materia.

Desidero ricordare che al Senato si è realizzata, sia pure attraverso un contrasto di opinioni, una larga convergenza, che ha visto non solo la dichiarazione di inammissibilità di alcuni emendamenti (non condivisa dai presentatori degli stessi), ma anche il ritiro di altri emendamenti, presentati dal senatore Pontone.

Al Senato, comunque, si è senza dubbio registrata una larga convergenza sulla necessità di una disciplina adeguata e complessiva della materia, affidata ad una iniziativa legi-

slativa del Governo. Poco fa ho potuto accertare che un disegno di legge costituzionale di iniziativa del Governo è stato presentato al Senato (*Interruzione del deputato Tassi*). Le Camere quindi non sono rimaste ferme all'enunciazione di un impegno, ma, sulla base dell'iniziativa assunta dal Governo, stanno seguendo una certa strada per risolvere il problema.

Per quanto riguarda il modo di regolare o facilitare il voto degli italiani all'estero, che è aspetto distinto da quello di cui stiamo parlando ora, se ne discuterà successivamente, quando saranno esaminati gli articoli aggiuntivi Tremaglia 7.02 e Tiscar 7.01.

Per questi motivi, onorevole Valensise, lei certamente converrà sul fatto che, anche se il Comitato dei nove, nel momento in cui affronterà l'articolo 7, potrà discutere nel merito qualsiasi questione posta dagli emendamenti presentati, la materia della inammissibilità non è di sua competenza, ma del Presidente della Camera. Spetta a me assumere questa responsabilità; e quindi ribadisco la decisione annunciata all'inizio.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Avverto che l'emendamento Pannella 1.5 è stato ritirato dai presentatori.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il suo parere sugli emendamenti riferiti all'articolo 1.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti Pannella 1.6 (*nuova formulazione*) e Ebner 1.2. Esprimo altresì parere contrario sugli emendamenti Pannella 1.7, Lucio Magri 1.3 e Bassanini 1.4.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

PAOLO BARILE, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Desidero solo far presente che l'atteggiamento del Governo è stato — e resta — quello di non interferenza nei confronti dei lavori delle Camere. Il disegno di legge costituzionale è stato presentato allo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

scopo di favorire un indirizzo che si era già manifestato nelle Camere.

Relativamente agli articoli aggiuntivi Tiscar 7.01 e Tremaglia 7.02, interverrò nel momento in cui ne affronteremo la discussione.

SERGIO MATTARELLA, Relatore. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, Relatore. Desidero solo ribadire che il parere favorevole sull'emendamento Pannella 1.6 è riferito alla sua nuova formulazione preannunciata in sede di Comitato dei nove dai proponenti; altrimenti su tale emendamento mi rimetterei all'Assemblea.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mattarella. Do lettura della nuova formulazione dell'emendamento Pannella 1.6: *Al comma 1, capoverso «Art. 1-2», primo periodo, sostituire le parole con arrotondamento per difetto con le seguenti: con arrotondamento all'unità superiore qualora la cifra decimale sia uguale o superiore a 50.*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pannella 1.6 (*nuova formulazione*).

ROBERTO MARONI. A nome del gruppo della lega nord, chiedo la votazione nominale su tutti gli articoli e relativi emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Maroni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 1.6 (*nuova formulazione*), accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	355

Astenuti	4
Maggioranza	178
Hanno votato sì	286
Hanno votato no	69

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ebner 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, invito l'Assemblea, a nome del gruppo dei verdi, a votare contro questo emendamento che reintroduce un capoverso originariamente espunto dalla Commissione e che non era presente nel testo presentato a suo tempo al Senato.

Come abbiamo avuto modo di dichiarare già in occasione della discussione sulla legge elettorale della Camera (intervenne allora il collega Giuliani), tale norma è a nostro avviso molto grave. Laddove l'emendamento fosse approvato, infatti, un eventuale procedimento incidentale potrebbe comportare la sottoposizione di questa legge ad un giudizio di costituzionalità da parte della Corte costituzionale. Si tratta infatti di una norma — i colleghi sono pregati di leggerla — che fa sì che questa legge e gli effetti del referendum del 18 aprile per il Senato non abbiano alcun valore nella regione Trentino-Alto Adige.

Questa è una legge che stabilisce tutta una serie di criteri per la definizione dei collegi in base all'esito referendario del 18 aprile; e si vorrebbe che questo esito referendario non avesse valore nella regione Trentino-Alto Adige! Si fa riferimento alla cosiddetta misura 111 del pacchetto del 1969 (vorrei attirare l'attenzione dei colleghi che non ricordassero tali questioni, perché sono di particolare delicatezza), che invece, signor Presidente (l'ho sotto gli occhi, e solo per brevità non la rileggo), è una delle pochissime misure — inserite in quel pacchetto che era giustamente a tutela della minoranza sudtirolese di lingua tedesca — tese a favorire un riequilibrio della rappresentanza a favore della minoranza locale di lingua italiana, che è una minoranza nell'ambito della provincia.

Richiamare questa legge facendola diventare vincolante anche dopo il referendum vorrebbe dire ottenere esattamente il risultato opposto a quello per il quale la misura 111 fu a suo tempo introdotta nel pacchetto del 1969. Inoltre vorrebbe dire soprattutto — e mi rivolgo al Governo — immaginare che i cittadini italiani che il 18 aprile si sono pronunciati nei referendum abbiano tutti espresso la sovranità popolare salvo che nella regione Trentino-Alto Adige, dove per altro si sono pronunciati con maggioranza larghissima (oltre l'84 per cento) per il sì nei referendum.

Con questo emendamento dei colleghi Ebner ed altri si vanificherebbe l'effetto di quel voto, dato a larghissima maggioranza anche nel Trentino-Alto Adige-*Südtirol*. Non solo, ma si vanificherebbe l'impianto complessivo della legge, perché se fosse approvato questo emendamento sarebbe impossibile modificare la grandezza dei collegi, che, come noi tutti sappiamo, essendo ora collegi maggioritari, devono avere dimensioni equilibrate, mentre i collegi attuali, come sono squilibrati in tutta Italia, lo sono anche in quella regione (vi sono collegi di 150 mila abitanti, di 130 mila, di 100 mila, di 200 mila). Se passasse questo emendamento, sarebbe impossibile applicare le norme di questa legge e la logica referendaria che la strangrande maggioranza dei cittadini, anche del Trentino-Alto Adige, hanno votato.

Per di più, in questa stessa legge, in un articolo successivo, è contenuta una disposizione che invita ad accorpate le minoranze linguistiche nel minor numero possibile di collegi. In questa regione non esiste solo la minoranza linguistica di lingua tedesca, ma anche quella di lingua ladina, che è divisa in tre valli, due in provincia di Bolzano (Badia e Gardena) ed una in provincia di Trento (Fassa); le conoscete quasi tutti. Se passasse questo emendamento, sarebbe impossibile comprendere la minoranza di lingua ladina all'interno di un unico collegio.

Pertanto, signor Presidente, concludo dicendo che una norma che originariamente era stata introdotta per favorire il gruppo italiano verrebbe utilizzata impropriamente per favorire il gruppo linguistico tedesco, che deve essere pienamente tutelato, ma

non al di là di ciò che è previsto. Soprattutto, arriveremmo a vanificare il pluralismo politico in una regione in cui dobbiamo favorire la convivenza etnica, il rispetto reciproco, il pluralismo e la tutela di tutte le minoranze, e non nazionalismi contrapposti, quali purtroppo verrebbero favoriti se venisse approvato l'emendamento. Per questo auspichiamo che l'emendamento 1.2 non venga approvato (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ebner. Ne ha facoltà.

MICHL EBNER. Presidente, onorevoli colleghi, proprio per garantire una convivenza pacifica dei tre gruppi linguistici la misura 111 è stata varata nella scorsa legislatura.

Credo che l'onorevole Boato nel suo intervento abbia tralasciato alcune informazioni e alcuni dati molto importanti, turbando così un sereno giudizio su questo emendamento e sulla normativa in genere.

È vero che nella nostra provincia la popolazione, più che nella media nazionale, si è espressa per l'accoglimento del quesito referendario sulla legge elettorale per il Senato. E ritengo che ciò sia stato anche merito della nostra parte politica. Non si tratta in nessun caso di non adeguarsi al referendum, tutt'altro. Tutti i principi scaturiti dal referendum verranno adottati nella provincia di Bolzano e nella provincia di Trento, cioè nella regione Trentino-Alto Adige; si cerca, però, di dare attuazione anche alla misura 111 che fa parte del pacchetto, pacchetto che, dopo essere rimasto aperto per trent'anni, è stato finalmente chiuso un anno e mezzo fa.

La misura 111 prevedeva la ridefinizione di tre circoscrizioni elettorali, dato che nella regione Trentino-Alto Adige alle due province di Trento e Bolzano, di ugual numero di abitanti, venivano rispettivamente attribuiti quattro e due collegi. Con ciò si realizzava una disparità di trattamento notevole: è stata quindi inserita questa nuova normativa. Certo, siamo di fronte ad un compromesso, ma io credo che bisognerebbe adottarlo; in fin dei conti, tra l'altro, tale compromesso non favorisce il gruppo etnico tedesco. Nelle

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

elezioni svoltesi l'anno scorso ciò si è verificato per il fatto che quest'ultimo si è presentato alla tornata elettorale da solo, in base alla logica maggioritaria, mentre i partiti di lingua italiana erano frazionati. Però, dato che più del 60 per cento, in quella circoscrizione, è di lingua italiana vi è la possibilità concreta di un risultato diverso.

Confido pertanto nel sereno giudizio dei componenti la Camera dei deputati, sperando che l'Assemblea decida di ripristinare il testo votato dal Senato, dando in questo modo un contributo alla pacifica convivenza dei tre gruppi linguistici della regione Trentino-Alto Adige: quello di lingua tedesca, quello di lingua italiana e quello di lingua ladina.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, il leone fece una società con altri due animali e poi disse alla fine: «Il primo pezzo me lo prendo perché sono il leone, il secondo perché sono il re della foresta, il terzo guai a chi lo tocca!». È una vecchia favola di Fedro (o di Esopo), di tradizione antica. Ebbene, qui ci troviamo proprio di fronte alla realizzazione del patto leonino (questa dizione è entrata addirittura nel linguaggio giuridico).

Quante volte abbiamo sentito dire dai colleghi della *Volkspartei* (che se non sbaglio vuol dire partito del popolo, tradotto in italiano) che vanno difese le minoranze linguistiche! In quella zona, oltre ad una minoranza italiana, c'è la minoranza ladina. Attraverso la delega data al Governo per ridefinire i collegi si potrebbero finalmente dare uguali possibilità anche alla minoranza ladina, che credo debba avere gli stessi diritti e la stessa valenza sia politica che parlamentare della minoranza di lingua tedesca. Ma ciò sarebbe possibile soltanto se la delega potesse essere estesa anche a quella zona, che ormai non è più una riserva indiana, ma un ridotto teutonico. E diventa un po' duro forzare poi le mura del ridotto teutonico.

Noi, signor Presidente, non attribuiamo al voto referendario, a differenza di altre parti politiche, alcuna indicazione in termini po-

sitivi; intendiamo confermare il vero significato del voto medesimo, cioè quello abrogativo. Riteniamo opportuno, quindi, che vi sia la piena ed esclusiva possibilità di ridare significato ed esecuzione alla misura 111, che come giustamente diceva prima il collega del gruppo dei verdi era tesa, semmai, a cercare di riequilibrare nella zona la rappresentanza politica senatoriale della minoranza italiana.

Ma si darebbe anche rilevanza al gruppo ladino, che non vedo perché debba sentirsi sempre e comunque rappresentato esclusivamente dagli esponenti della minoranza di lingua tedesca.

C'è un altro argomento, signor Presidente, non confutato dalle tesi dell'onorevole Ebner. Il partito del popolo di Alto Adige è l'unico che riesca ad avere una rappresentanza paritaria in termini numerici sia alla Camera sia al Senato, quando è noto e notorio che, essendo il Senato formato di 315 senatori, salvo l'abuso di Cossiga che poi ne ha nominati 5 in più — ma sono a Strasburgo a vedere come va a finire la cosa, perché in Italia non c'è un giudice...

PRESIDENTE. Non si perda in altre questioni, onorevole Tassi!

CARLO TASSI. No, no, non mi perdo, Presidente, è difficile che accada: in 56 anni non mi sono mai perso ed ho sempre trovato la strada che mi ero prefisso di raggiungere! E svicolo proprio quando voglio sottolineare qualche concetto!

Ci troviamo, signor Presidente, di fronte all'unico partito — dicevo — che, in realtà, riesce ad avere al Senato una rappresentanza doppia rispetto a quella della Camera, perché ha tre senatori e tre deputati. C'è qualcosa che non funziona! Un deputato — che a loro sembra «costare» moltissimo — in quel collegio «costa» 55-60 mila voti, mentre nella mia circoscrizione (la XIII: la più sfortunata d'Italia) un deputato come quello che vi sta parlando «costa» 64 mila voti!

Quindi, sono favoriti in tutti i modi ed ora vi è anche il ripristino di una norma che dovrebbe essere, semmai, travolta dal voto referendario, perché ad esso precedente.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

Non vedo dunque cosa si possa fare, votando a favore dell'emendamento Ebner 1.2, se non violare specificamente il deliberato referendario del 18 aprile (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ebner 1.2, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Colleghi, questa è una seduta nel corso della quale avranno luogo votazioni. Vi prego pertanto di non allontanarvi dall'aula.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	351
Astenuti	20
Maggioranza	176
Hanno votato sì	237
Hanno votato no	114

(*La Camera approva*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 1.7, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	372
Votanti	371
Astenuti	1
Maggioranza	186
Hanno votato sì	50
Hanno votato no	321

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lucio Magri 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Onorevoli colleghi, so bene, o almeno temo, che il mio emendamento 1.3, che poi si collega e si sviluppa con un altro successivo, molto difficilmente sarà da voi approvato.

Esso tende, infatti, a garantire in qualche modo un recupero nazionale dei resti per la parte proporzionale anche per il Senato e mi rendo perfettamente conto, quindi, che mette in discussione non una piccola cosa, ma l'impianto fondamentale della legge. È però proprio questa la ragione che ci ha spinti a ripresentarlo per prenderne occasione al fine di sottolineare all'attenzione dei colleghi, in questo dibattito, che a differenza di quello sulla proposta di legge per l'elezione della Camera è molto distratto, che cosa stiamo votando.

In realtà, stiamo votando la cosiddetta legge fotocopia e voglio sottolineare che i risultati immediati e di prospettiva di tale scelta sono pesantissimi.

Paradossalmente tutte le critiche e il dibattito sui giornali si sono appuntati sulla cosiddetta legge Mattarella, mentre non vi è stato alcun confronto serio sull'impianto della legge elettorale per il Senato.

Perché dico che gli effetti sono pessimi? In primo luogo perché, rendiamocene conto, questa legge fotocopia svuota totalmente di senso la correzione proporzionale; in secondo luogo perché, attribuendo i seggi per la proporzionale solo all'interno dei confini regionali e senza utilizzo dei resti, si introduce uno sbarramento di fatto, in quasi tutto il territorio nazionale, del 10 e, a volte, del 15-20 per cento. In tal modo la quota proporzionale — che avrebbe un senso per garantire e tutelare il pluralismo, la presenza cioè delle forze di minoranza, sia pure minoranza consistente e diffusa — finisce per diventare unicamente appannaggio del secondo o del terzo partito, già adeguatamente rappresentato nella quota uninominale. Non solo, ma il voto unico, attraverso il noto meccanismo del voto utile, finisce per penalizzare le forze minori non solo sul terreno dei seggi, ma anche su quello dei voti.

A questo punto devo dire francamente che

non mi riesce di capire per quale ragione mai si sia evitata una legge elettorale maggioritaria secca ad uno o due turni, che per lo meno ha una sua logica, anche se si tratta di una logica che io rifiuto. Ma molti di voi, presi dal furore maggioritario, considereranno questo argomento secondario. Allora aggiungo che la legge fotocopia produce un effetto perverso anche al fine della cosiddetta governabilità.

Riflettete infatti un momento: nella concreta situazione italiana, dove c'è ancora un pluralismo non cancellabile di forze politiche, il voto unico porta a due opposti, ma concorrenti risultati. Da una parte, impone a chi vuole comunque mantenere il suo simbolo di farlo anche nella parte uninominale maggioritaria, producendo così uno stimolo alla frammentazione; o, al contrario, costringe a concentrazioni elettorali non come alleanze o coalizioni, ma come improvvisazione eclettica di nuove liste e di nuovi simboli. Con il risultato che i gruppi parlamentari che ne usciranno, non avendo coesione programmatica di rappresentanza sociale e neppure gruppi dirigenti autorevoli che li sintetizzino, sono destinati nel prossimo Parlamento a polverizzarsi. Ci troveremo quindi, paradossalmente, con un Parlamento frammentato e dispersivo, proprio per questa pretesa ipermaggioritaria.

Ecco le ragioni per le quali, con il mio emendamento 1.3, cerchiamo di recuperare una più piena attribuzione proporzionale a livello nazionale e poi con un altro e diverso emendamento, presentato anche dal gruppo del PDS, cercheremo di ovviare al problema di una così rigida connessione tra parte proporzionale e parte uninominale (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, alcuni dei problemi che il collega Magri ha sollevato sono reali. Tuttavia, le chiedo se nel merito l'emendamento Lucio Magri 1.3 sia ammissibile.

Non credo nemmeno sia il caso di porlo in votazione. Il gruppo dei verdi voterà comunque contro l'emendamento Lucio Magri 1.3 non per respingere le preoccupazioni sollevate dal collega Magri — che, lo ripeto, in gran parte sono reali —, ma perché immagina per la legge elettorale del Senato l'esistenza di un collegio unico nazionale, e ciò, signor Presidente, mi sembra faccia a pugni con l'articolo 57 della Costituzione. A mio avviso, ripeto — mi scusi se mi permetto di darle un suggerimento — non dovrebbe neanche essere posto in votazione.

Senza nulla togliere ai problemi politici che esso pone, sul piano tecnico-giuridico, a nostro parere, quello al nostro esame è un emendamento non ammissibile dal punto di vista costituzionale. Pertanto, se verrà posto in votazione, per questo, e solo per questo, il gruppo dei verdi voterà contro (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, il gruppo federalista europeo è contrario all'emendamento Lucio Magri 1.3. Condividiamo le perplessità espresse dall'onorevole Boato relativamente alla sua costituzionalità, ma questa non è l'unica ragione della nostra contrarietà. È evidente che la Costituzione prevede che l'elezione del Senato avvenga su base regionale mentre, per come è concepito, questo emendamento determinerebbe, almeno per una parte dei senatori, un meccanismo di elezione su base nazionale, pur se facente riferimento a candidature nei collegi uninominali.

L'altra ragione per la quale siamo contrari è in qualche misura legata all'esigenza di coerenza del sistema elettorale. Dovremmo intenderci con il collega Magri soprattutto per quanto riguarda la sua concezione del rispetto delle minoranze e della funzione di tutela che la parte proporzionale dovrebbe assumere nei confronti delle minoranze che non siano di consistenza inferiore a quello di rifondazione comunista e del Movimento sociale (*Commenti del deputato Magri*).

Per quanto riguarda la legge per la Camera, accedemmo all'ipotesi di abbandonare la cosiddetta legge-fotocopia e di introdurre il doppio voto, e poi la doppia scheda, perché volevamo evitare che la parte proporzionale influenzasse la competizione della parte maggioritaria. In buona sostanza, volevamo evitare che ci fosse una proliferazione di candidature nei collegi uninominali al solo scopo di poter usufruire del recupero proporzionale. Tale impostazione è stata approvata dalla Camera ed una delle conseguenze è stata, per la parte proporzionale, l'introduzione del recupero su base nazionale. Poi, però, è stato introdotto lo scorporo con la motivazione che avrebbe contribuito a difendere i diritti delle minoranze; in realtà, invece, esso aveva lo scopo di difendere i diritti di alcune componenti dei partiti in talune aree geografiche. E questo ha compromesso il funzionamento e la coerenza del sistema.

Poi è stato introdotto, con il voto favorevole di rifondazione comunista e del Movimento sociale, lo sbarramento al 4 per cento. Ciò andava bene per la parte proporzionale, e infatti non vi è stata alcuna levata di scudi da parte del MSI e di rifondazione comunista, che avevano condotto la campagna contro il referendum in difesa dei diritti delle minoranze. Il fatto che, in base alla legge elettorale della Camera, le minoranze che raggiungono il 3,5-3,8 per cento non siano rappresentate non ha scandalizzato i difensori delle minoranze; ci si scandalizza invece ora, per il Senato, perché il meccanismo del recupero su base regionale sancito dalla Costituzione oggettivamente fa sì che al riparto proporzionale accedano, all'interno di ciascuna regione, le forze che si attestano intorno all'8-10 per cento. Ciò perché all'interno della regione il meccanismo del riparto proporzionale è in realtà un recupero dei resti.

Ma il voto unico, con questo meccanismo su base regionale di recupero dei resti, è ineludibile in virtù della Costituzione e del voto referendario. Per questa ragione siamo contrari all'emendamento Lucio Magri 1.3 e per questa ragione vorremmo far rilevare, soprattutto ai colleghi della democrazia cristiana, che il motivo per il quale abbiamo rinunciato al voto unico e alla legge-fotoco-

pia in favore del doppio voto per la legge elettorale della Camera è venuto meno con lo scorporo e con l'introduzione dello sbarramento del 4 per cento. E per tale motivo ora non si giustifica più il fatto che per la Camera abbiamo adottato quel sistema. Nell'altra ipotesi, magari avreste avuto un po' di opposizione in più da parte del MSI e di rifondazione comunista, ma in cambio il paese avrebbe guadagnato un sistema elettorale in grado di funzionare correttamente.

È di questa scelta, che riguarderà le decisioni che affronteremo la prossima settimana per quanto riguarda la legge elettorale della Camera, che volevamo cominciare a discutere.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

Onorevole Grillo! Onorevole Gargani! Onorevole Conti! Vi prego di fare silenzio!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo del MSI-destra nazionale voteranno a favore dell'emendamento Lucio Magri 1.3, perché ne condividono il merito e perché non condividono le obiezioni di incostituzionalità dello stesso che sono state sollevate. A nostro avviso, infatti, una cosa è l'individuazione del numero di seggi che spetta ad un gruppo di candidati, altra cosa è la distribuzione di quei candidati nella regione. Nell'emendamento in esame è ben detto che si fa riferimento ai «gruppi di candidati concorrenti nei collegi uninominali regionali (...)».

Ci pare, quindi, che l'elezione su base regionale venga garantita e che soltanto ai fini del *quantum*, cioè del numero di seggi da assegnare, si faccia riferimento ad un eventuale collegio nazionale, evitando, tra l'altro, una clausola di sbarramento occulta. A nostro avviso, possono essere accettate clausole di sbarramento, ma solo se trasparenti e non occulte come quelle previste dagli attuali meccanismi elettorali che verranno sostituiti dalla presente proposta di legge.

Per questo motivo, i deputati del gruppo MSI-destra nazionale — lo ripeto — voteran-

no a favore dell'emendamento Lucio Magri 1.3.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei far notare ai colleghi ciò che anche in Commissione è stato posto in evidenza. L'emendamento Lucio Magri 1.3 va collegato al successivo emendamento Lucio Magri 4.1 e risulta ancora più evidente il suo contrasto con il dettato costituzionale. Nell'emendamento Lucio Magri 4.1 si parla, difatti, di «cifra elettorale nazionale» da stabilirsi da parte dell'ufficio elettorale nazionale. Questa è — com'è d'altronde evidente dalla definizione di collegio unico nazionale fatta nell'emendamento Lucio Magri 1.3 — la palese dimostrazione di un contrasto con quanto previsto dal primo comma dell'articolo 57 della Costituzione, vale a dire: «Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale»!

L'invito al ritiro dell'emendamento in esame, non accolto in Commissione, si è trasformato in parere contrario della Commissione che viene ribadito in questa sede, perché i due emendamenti sono in evidente contrapposizione — lo ripeto — con quanto previsto dal primo comma dell'articolo 57 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Presidente, le ragioni del voto contrario dei deputati del gruppo del PDS sull'emendamento Lucio Magri 1.3 derivano innanzitutto dal vincolo costituzionale che concerne esclusivamente e specificamente il Senato della Repubblica: il vincolo dell'elezione «a base regionale».

Come i colleghi sanno, noi siamo per una profonda revisione del nostro sistema, della nostra forma di governo bicamerale; e in quella sede, ovviamente, dovrà essere rimesso in discussione anche il modo di elezione della seconda Camera, se resterà una seconda Camera. Tuttavia, allo stato, noi ci muo-

viamo a Costituzione vigente; quindi, senza poter modificare le norme costituzionali.

Anche se l'emendamento Lucio Magri 1.3 tenta in modo molto abile e un po' acrobatico di superare il vincolo costituzionale aggiornandolo, non ci pare che tale tentativo sia riuscito. L'elezione «a base regionale» del Senato significa che la ripartizione dei seggi, o meglio la traduzione dei voti in seggi, non può farsi a livello nazionale, ma deve esaurirsi nell'ambito della regione. Vi è, quindi, un'insuperabile — ci pare — ragione di costituzionalità.

Peraltro, il vincolo costituzionale comporta che per il Senato quell'effetto di spinta e di incentivo verso aggregazioni ed alleanze, e quindi verso la presentazione agli elettori di progetti politici credibili ed alternativi in termini di proposta di governo del paese, si può realizzare proprio in conseguenza del vincolo costituzionale medesimo. Si rischia dunque meno di quanto non avvenga per la Camera, con la legge che questa Assemblea ha approvato, la frammentazione della rappresentanza su base territoriale, che invece è effetto di un sistema come quello approvato per la Camera, che non spinge a sufficienza verso la formazione di grandi alleanze e di grandi raggruppamenti tra forze politiche affini sulla base di una comune piattaforma politico-programmatica per il governo del paese.

Questo vincolo costituzionale che l'emendamento tende a superare ha per l'appunto tale effetto. Ci sembra quindi che, anche sul piano del merito, non vada sostenuto un emendamento che avrebbe conseguenze analoghe a quelle che abbiamo deprecato in relazione al testo concernente la riforma elettorale per la Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non possiamo lavorare in questo modo; vi prego di prendere posto. Non si può chiacchierare come se si fosse alla *buvette*: siamo in aula!

Per quanto riguarda la questione che è stata qui sollevata, debbo dire che comprendo le preoccupazioni e le riserve espresse da diversi colleghi e dallo stesso relatore, onorevole Mattarella, sulla compatibilità della formulazione dell'emendamento Lucio Magri 1.3 con il dettato dell'articolo 57 della

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

Costituzione, anche se sull'argomento potrebbe svilupparsi una discussione di qualche complessità.

Voglio tuttavia ricordare che non è prassi della Presidenza della Camera pronunciarsi sull'ammissibilità o inammissibilità costituzionale di norme sottoposte al voto della Camera stessa. In precedenza, come alcuni colleghi hanno forse avuto la bontà di ascoltare, mi sono riferito a pronunce di questa natura da parte del Presidente del Senato, delle quali ho ritenuto di dover tenere strettamente conto trattandosi di norme per l'elezione di quel ramo del Parlamento.

Su questa materia non vi è stata però iniziativa e discussione al Senato e quindi non posso che mettere ai voti l'emendamento 1.3 presentato dall'onorevole Lucio Magri, che peraltro vedo disattento. Naturalmente i colleghi che hanno seguito gli interventi terranno conto anche delle preoccupazioni che sono state espresse sotto il profilo della costituzionalità (*Commenti del deputato Tremaglia*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucio Magri 1.3, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	366
Astenuti	3
Maggioranza	184
Hanno votato sì	61
Hanno votato no	305

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 1.4, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	385
Votanti	382
Astenuti	3
Maggioranza	192
Hanno votato sì	85
Hanno votato no	297

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, vorrei dichiarare il voto contrario del gruppo dei verdi sull'articolo 1. Il nostro atteggiamento è motivato esclusivamente dall'introduzione del capoverso 4 del comma 1, nel testo recato dall'emendamento Ebner 1.2. In proposito preannunciamo che, quando la legge entrerà in vigore, in sede di prima applicazione noi cercheremo di promuovere un giudizio di fronte alla Corte costituzionale perché riteniamo che si sia dato luogo ad una gravissima violazione della Costituzione e dei referendum, cioè degli effetti che l'esito di questi ultimi deve avere su tutto il territorio nazionale. Il Governo ha sottovalutato la questione, e ci si è fatti sottoporre a pressioni da questo punto di vista indebite per salvaguardare una forza politica — e non una minoranza — a scapito dell'espressione della sovranità popolare avvenuta mediante il voto, nonché a scapito del rispetto della legge su tutto il territorio nazionale. Ecco perché, purtroppo, noi voteremo contro l'articolo 1.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, naturalmente le successive iniziative apparterranno ad altra fase della nostra vita istituzionale. Voglio tuttavia ricordare che la disposizione cui lei ha fatto riferimento era contenuta nel testo trasmesso dal Senato e successivamente era stata soppressa in Commissione. L'Assemblea ha quindi ripristinato una parte del testo licenziato dal Senato.

Passiamo ai voti.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	384
Votanti	306
Astenuti	78
Maggioranza	154
Hanno votato <i>si</i>	239
Hanno votato <i>no</i>	67

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario sugli emendamenti Lucio Magri 2.1, Recchia 2.2, Pannella 2.3 e 2.4. Esprimo parere favorevole sull'emendamento Pannella 2.5 e contrario sull'emendamento Pannella 2.6. Infine, il parere è favorevole sull'emendamento Pannella 2.7.

PRESIDENTE. Il Governo?

PAOLO BARILE, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 2.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Lucio Magri 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, si è finalmente aperta una vivace discussione, anche in sede di Commissione affari costitu-

zionali, su proposte di legge che tendono a stabilire il diritto delle minoranze linguistiche ad essere salvaguardate, anche in virtù delle indicazioni molto precise pronunciate in materia dal Parlamento europeo. Avremo la possibilità di discuterne nei prossimi giorni e nelle prossime settimane.

Voglio soltanto sottolineare che questo nostro emendamento tende ad introdurre — senza forzare la norma vigente — la possibilità di prevedere una rappresentanza per le minoranze linguistiche. Credo che in tal senso la nostra proposta potrebbe essere condivisa dall'Assemblea, che invitiamo a votare a favore dell'emendamento Lucio Magri 2.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, può anche darsi che dal punto di vista tecnico l'emendamento presentato dal gruppo di rifondazione comunista non sia perfetto, tuttavia è giusta l'affermazione di principio che viene sostenuta con questa proposta.

Infatti, mentre per le minoranze linguistiche riconosciute — cioè la minoranza francofona della Valle d'Aosta e quella di lingua tedesca del Sud Tirolo — esistono meccanismi che in qualche maniera consentono una rappresentanza parlamentare, il problema permane per le altre minoranze linguistiche. Mi riferisco a quelle non riconosciute, ma credo che l'aspetto più grave sia che di fatto nel dibattito parlamentare non si è affrontato il problema degli sloveni. In realtà in Commissione si è discusso sull'argomento e presso la Commissione affari costituzionali della Camera vi è stata un'audizione dell'Unione slovena.

Insomma, in qualche maniera in sede di dichiarazione di voto sull'emendamento Lucio Magri 2.1 deve essere evidenziato che gli sloveni, a causa di una legge elettorale regionale, hanno perso la loro rappresentanza nel consiglio regionale e i nuovi meccanismi per le elezioni provinciali e comunali hanno diminuito nettamente la loro rappresentanza all'interno delle comunità in cui hanno un peso estremamente importante.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

Questa è la ragione per la quale aderiamo all'emendamento Lucio Magri 2.1, nell'auspicio che, in particolare per gli sloveni ma anche per le altre minoranze linguistiche non riconosciute fino ad oggi (penso, ad esempio, alla vasta comunità occitana piemontese), si riesca prima o poi, sulla falsariga di una serie di iniziative di carattere europeo (mi riferisco alla Carta europea delle minoranze proposta dal Consiglio d'Europa) ad arrivare finalmente alla soluzione dei problemi delle minoranze.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, l'emendamento Lucio Magri 2.1 pone un problema reale, a nostro parere non configurabile però in tal modo all'interno di una legge per l'elezione di un ramo del Parlamento.

Il problema reale è quello della tutela delle minoranze linguistiche. Proprio in queste ore in sede di I Commissione della Camera stiamo affrontando nuovamente la legge-quadro per la tutela delle minoranze linguistiche ed anche il gruppo dei verdi ha presentato, insieme ad altri, una proposta di legge in materia.

Il problema reale si pone a livello delle regioni. Il collega Caveri poco fa ha sollevato la questione per quanto riguarda ad esempio la regione Friuli-Venezia Giulia. Con l'attuale Costituzione, alla luce di ciò che prevede l'articolo 67, non è immaginabile introdurre una dichiarazione di appartenenza etnica in sede di elezione per il Parlamento della Repubblica. Sarebbe un'esplicita violazione del principio costituzionale in base al quale ciascun parlamentare rappresenta la nazione senza vincolo di mandato.

Immaginare che un candidato sia tale in quanto appartenente ad una minoranza linguistica riconosciuta comporterebbe automaticamente l'introduzione della dichiarazione di appartenenza etnica per l'elezione del Parlamento della Repubblica. Questo a noi sembra non accettabile, almeno finché vige una Costituzione come quella oggi esistente.

Pur concordando, quindi, con tutte le

considerazioni svolte poco fa dal collega Caveri in linea generale e in riferimento a specifiche regioni dove vi sono minoranze linguistiche, non condividiamo l'emendamento Lucio Magri 2.1 riferito al Parlamento. Per tale ragione dichiariamo voto contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucio Magri 2.1, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	344
Votanti	224
Astenuti	120
Maggioranza	113
Hanno votato <i>sì</i>	36
Hanno votato <i>no</i>	188

(La Camera respinge).

Prego i colleghi di restare in aula perché le votazioni si susseguiranno senza soluzione di continuità.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Recchia 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, desidero sottolineare il senso dell'emendamento Recchia 2.2.

Innanzitutto vorrei ricordare che abbiamo una legge il cui impianto prevede collegi uninominali, una quota proporzionale e il voto unico. Con quest'unico voto si determina il vincitore nel collegio uninominale, secondo il sistema maggioritario ad un turno, e si concorre al riparto della quota proporzionale, pari per ciascuna regione ad un quarto dei seggi. Poiché la ripartizione della quota proporzionale avviene su base regionale e con riferimento ad un numero di seggi

limitato (qual è quello del Senato), si crea una soglia implicita, normalmente elevata, per l'accesso delle liste, delle forze politiche, dei candidati, al riparto della quota proporzionale.

Le varie formazioni politiche, vecchie e nuove, sono quindi fortemente incentivate a presentare candidati comuni, ad allearsi ed a raggrupparsi nei collegi uninominali. Ciò è coerente con la logica propria del sistema uninominale e, nel lungo periodo, otterrà sicuramente l'effetto di spingere il sistema politico italiano verso una semplificazione (non necessariamente un bipolarismo, ma certamente una semplificazione), con la riduzione del numero delle forze politiche ed una loro aggregazione in base a grandi schieramenti.

Che cosa avverrà, però, nell'immediato, ossia fino a quando questo processo non sarà compiuto? È pensabile che nell'immediato, molto spesso, queste aggregazioni assumeranno la forma di alleanze tra forze e soggetti politici diversi, che per il momento restano diversi e che mantengono una loro identità, anche se, sulla base di un confronto programmatico e della costruzione e proposizione di un programma di governo comune, presentano candidati comuni nei vari collegi.

A questo punto nasce il problema di cui al nostro emendamento: non tutti gli elettori seguono attentamente le cronache politiche dei giornali, nè sono tenuti a conoscere esattamente la logica con la quale si sono formate le alleanze o gli eventuali nuovi simboli che quelle coalizioni hanno deciso di assumere come contrassegno comune. Riteniamo dunque che sia utile consentire che candidati comuni di un'alleanza tra forze politiche diverse ed affini possano presentarsi con i contrassegni delle forze politiche che li sostengono e che li hanno candidati in comune. Ciò in modo da offrire all'elettore non molto attento politicamente — ma che ha anch'esso diritto al voto — l'elemento identificativo dato dal simbolo della forza politica che sostiene e di cui ritiene di condividere le idee, i valori ed il programma politico.

Proponiamo quindi (senza per il resto modificare in alcuna parte il meccanismo

previsto dalla proposta di legge n. 2870) che, ai fini dell'identificazione della posizione di un candidato, sia possibile connotarlo con un unico contrassegno, ma anche con una pluralità di simboli, identificativi dei soggetti politici che lo sostengono. Ciò costituirebbe un elemento di trasparenza e di chiarezza, e consentirebbe di identificare senza dubbi l'alleanza o la coalizione che sostiene un candidato. Naturalmente il meccanismo proposto dal provvedimento rende inevitabile che ciò avvenga sulla base di alleanze almeno regionali, che siano cioè le stesse per tutti i collegi della regione. Ciò eventualmente potrà essere meglio precisato dall'articolo 4, che riguarda la ripartizione della quota proporzionale dei seggi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, l'emendamento Recchia 2.2 investe apparentemente un aspetto poco rilevante, giacché con esso si propone di sostituire le parole «e con quale» con le parole «e con quale o quali». In realtà, la questione dei contrassegni che identificano i candidati uninominali è centrale. È una questione centrale che dal nostro punto di vista può compromettere definitivamente una effettiva riforma del sistema politico e dei partiti da parte della legge elettorale per il Senato.

Che cosa propongono l'onorevole Bassanini e il gruppo del PDS con l'emendamento Recchia 2.2? Con l'apparente ragionevolezza di incentivare le candidature di schieramento, e quindi di ridurre il numero delle liste presentate, si finisce in realtà per ottenere l'effetto esattamente contrario. Con l'emendamento in esame, infatti, si propone che tutti gli attuali partiti si presentino con il proprio contrassegno, che magari se ne inventi qualcun altro e che la competizione nei collegi uninominali non avvenga tra le persone...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché voteremo tra breve, vorrei evitarvi rientri precipitosi in aula o incidenti di percorso più sgradevoli!

ELIO VITO. ...ma tra simboli di partito, quindi tra partiti. Le auspicabili aggregazioni alle quali fa riferimento l'onorevole Bassanini non si realizzeranno sul candidato comune (come dovrebbe essere), ma in base ad accordi di vertice. A seguito di tali accordi si deciderà che in una determinata regione o in alcuni collegi del nostro paese taluni partiti si presenteranno sotto lo stesso simbolo.

L'emendamento Recchia 2.2 corrisponde ad un analogo emendamento sciaguratamente approvato dalla Camera, in base al quale il candidato del collegio uninominale può collegarsi e veder comparire sulla scheda, in corrispondenza del proprio nome, più simboli di liste o più contrassegni di partito. Tale emendamento potrebbe avere una sua ragione d'essere alla Camera, per la quale vi sono due schede, una per il candidato nel collegio uninominale e l'altra per le liste di partito; ma la soluzione da esso prospettata sarebbe impraticabile al Senato, per il quale si esprime un solo voto, con cui si eleggono sia il candidato nel collegio uninominale sia i candidati della parte proporzionale. È materialmente impossibile, quindi, che per la parte uninominale si presentino insieme gli stessi simboli che concorrono separatamente per la parte proporzionale.

L'emendamento in esame, inoltre, comporterebbe alcuni evidenti scompensi. Ciascun candidato nei collegi uninominali farebbe a gara con gli altri candidati per avere sulla scheda il maggior numero possibile di simboli, allo scopo di dimostrare agli elettori che coopera con quante più aree politiche è possibile. Rischieremmo di avere una lista contrassegnata da migliaia di simboli elettorali, perché ciascun candidato farebbe a gara con gli altri per avere vicino al suo nome il maggior numero possibile di simboli. Altro che semplificazione del sistema elettorale! Altro che stimolo all'aggregazione delle forze politiche! Noi accentueremmo semplicemente il potere dei partiti e faremmo definitivamente perdere alla competizione uninominale il suo carattere. Sarebbe stato più corretto che gli esponenti del gruppo del PDS che hanno presentato l'emendamento Recchia 2.2 ne avessero sostenuto le ragioni in campagna elettorale, quando affermavano che con la competizione uninomina-

le diminuiva il peso dei partiti e la scelta cadeva su una persona, direttamente legata al territorio. Con l'emendamento in questione, invece, la persona scompare nel collegio uninominale, perché sarà un piccolo nome attorniato da tanti simboli di partito; e la competizione avverrà tra questi ultimi.

Il fatto che tutto questo possa corrispondere all'interesse attuale del PDS di veder comparire il proprio simbolo nel maggior numero possibile di collegi e vicino al nome del maggior numero possibile di candidati, anche diversi da quelli da esso direttamente sostenuti, è una ulteriore constatazione a sostegno del nostro voto contrario. Se l'emendamento Recchia 2.2 dovesse essere approvato, colleghi della maggioranza, anche il testo del Senato diventerebbe un pasticcio, un pessimo testo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi della lega nord, vi prego di prendere posto!

Onorevole Bassanini! Onorevole Petruccioli! Voi siete attentissimi a questo argomento: vi prego quindi di ascoltare le obiezioni dell'onorevole Vito.

Proseguo, onorevole Vito.

ELIO VITO. Se l'emendamento in esame fosse approvato, inoltre, la proposta di legge avrebbe caratteristiche completamente distanti dall'esito del quesito referendario. Dovremmo quindi prendere atto con rammarico che anche per il Senato ci si avvia sulla stessa strada seguita per la Camera dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavaggi. Ne ha facoltà.

OTTAVIO LAVAGGI. Mi è facile comprendere le ragioni per le quali i rappresentanti del partito democratico della sinistra hanno presentato questo emendamento che nei fatti, se approvato, rafforzerebbe il potere di coalizione del PDS nella prossima consultazione elettorale; anche se, essendo il PDS uno dei partiti del fronte referendario, mi

sarei atteso una maggiore coerenza con la volontà del movimento in questo campo. Se infatti è vero che è abusivo considerare implicita la volontà del fronte referendario per la legge elettorale per la Camera dei deputati, con riferimento alla legge del Senato la volontà del movimento referendario è evidente, considerato il quesito sottoposto agli elettori e approvato a larghissima maggioranza. Si tratta di trasformare il sistema elettorale del Senato in un sistema uninominale maggioritario, che sia veramente uninominale.

Se questo emendamento fosse approvato avremmo un sistema molto più partitocratico di quanto non fosse il sistema derivante dalla vecchia legge proporzionale per il Senato. Il cambiamento della legge elettorale impone a tutti i partiti di rivedere il loro modo di essere; ma ciò, evidentemente, deve valere per tutti. È questo lo scopo ricercato dagli italiani con l'approvazione del quesito referendario: avere a che fare con nuovi partiti, e non con diverse aggregazioni dei vecchi.

Per questo voterò contro l'emendamento Recchia 2.2 (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà (*Commenti*).

MARCO BOATO. Comprendo che da qualche giorno vi sono legittimi fermenti tra le forze politiche attuali; ma stiamo discutendo la legge di riforma elettorale di uno dei due rami del Parlamento che varrà d'ora in poi, e credo sia legittimo che ogni forza politica esprima la sua opinione.

Ritengo vi sia stato un eccesso di polemica da parte dei colleghi Vito e Lavaggi nel respingere la proposta contenuta in questo emendamento, a favore del quale, invece, il gruppo dei verdi voterà. Basta ricordare la recentissima esperienza delle elezioni per il comune di Milano, dove il candidato della lega, con un solo simbolo a fianco, ha vinto nei confronti di un candidato che si presentava con quattro o cinque simboli (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Non vuol dire assolutamente nulla, dunque,

parlare di incentivo alla presenza di dieci, venti, cinquanta o migliaia di simboli (come ha sostenuto il collega Vito), perché gli elettori non sono stupidi e scelgono il candidato se apprezzano le scelte che ha fatto, quanti che siano i simboli per i quali si presenta. I simboli saranno l'indice effettivo di quali forze politiche — vecchie, nuove o rinnovate — sostengano quel candidato. L'efficacia della proposta politica sta tuttavia nel candidato uninominale presentato agli elettori.

Immagino questa norma come legata ad una prima applicazione della legge. In una fase di transizione e di trasformazione delle forze politiche in cui non tutti i 50 milioni di italiani sono attenti a quanto avviene all'interno del ceto politico o a ciò che si legge sulle pagine dei giornali, potrebbe essere utile una sorta di accompagnamento della trasformazione e della formazione di aggregazioni e di coalizione. Ciò non avrebbe nulla di partitocratico, ma configurerebbe quella fase di transizione necessaria e graduale perché si possa verificare la trasformazione del sistema politico da uno di tipo proporzionale a uno di tipo uninominale maggioritario, anche attraverso la leggibilità politica e la trasparenza nei confronti del cittadino.

Ho voluto sdrammatizzare il dibattito. Si può condividere o meno l'emendamento Recchia 2.2. Noi lo condividiamo e riteniamo che chi lo rifiuta dovrebbe sdrammatizzare la questione poiché — lo ribadisco — le elezioni di Milano hanno dimostrato che, quando il cittadino deve scegliere, la quantità dei simboli non ha alcun rilievo (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Onorevoli colleghi, noi avevamo presentato un analogo emendamento con riferimento alla legge elettorale per la Camera; esso, pur essendo stato respinto in questa sede, è stato poi approvato nel corso dell'esame da parte del Senato. È logico che voteremo a favore dell'emendamento in questione, cercando di introdurre lo stesso

principio nella legge per l'elezione del Senato.

La ragione è molto semplice, ma molto importante. Per ridisegnare il sistema politico italiano è utile, è realistico promuovere collegamenti, intese programmatiche, aggregazioni successive tra forze politiche che hanno radici storiche ed in qualche modo le vogliono rinnovare, ma mantenere? Io credo che sia utile.

Non ho bisogno di ripetere argomenti che ho già trattato in quest'aula al riguardo; ma, se mi concedete un attimo di attenzione, vorrei rivolgermi ai colleghi del gruppo della democrazia cristiana, perché mi pare che nella democrazia cristiana sia in corso un dibattito che io seguo con interesse e che credo sia importante ai fini dello sviluppo della storia politica italiana. Ebbene, questo tipo di soluzione, apparentemente tecnica, investe direttamente non solo interessi o destini della sinistra, ma anche specificamente, in questo momento, la strada che prenderanno anche altri grandi partiti con radici storiche e con collegamenti di massa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI.

LUCIO MAGRI. Cosa vuol fare la democrazia cristiana? Vuole prendere la strada della coalizione eclettica, che cancella radici e storie in una sorta di unione di centro, un po' alla Segni e alla La Malfa? Capisco che Segni e La Malfa vogliono questo tipo di sistema elettorale perché pensano di non avere le carte per vecchi o nuovi partiti e di dover giocare invece la *chance* della nuova coalizione.

Cosa sceglie la democrazia cristiana? Di mantenere, rinnovandola in qualche modo, una identità, una radice, collegandosi e cercando delle alleanze con altre vecchie o nuove forme politiche, o di prendere invece la strada della destrutturazione definitiva dei partiti, non solo di questi, ma dei partiti come grandi organizzazioni permanenti, culturalmente definite e con organizzazione di massa? Vorrei che i colleghi democristiani riflettessero un momento sulla scelta politica che è implicita nell'approvazione o nella

rielezione di questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Onofrio. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, gli interventi su questo emendamento dimostrano la sua rilevanza.

In premessa vorrei dire che sono preoccupato per il modo con il quale il collega Bassanini ha esordito, riferendosi all'imminenza della situazione, quasi che (non so se Bassanini abbia elementi di conoscenza che io non possiedo) le elezioni politiche fossero, per così dire, tra qualche settimana. Noi stiamo approvando una legge elettorale per il Senato e per la Camera. Le elezioni avverranno quando avverranno ma noi, come Parlamento, riteniamo che i processi di riorganizzazione, di trasformazione, di rinnovamento delle forze politiche abbiano i loro tempi, i loro modi, le loro forme.

Da questo punto di vista, non siamo presi dall'ansia di una legge elettorale che deve essere applicata di qui a qualche settimana, pur essendo ovviamente pronti, nell'eventualità di elezioni politiche, ad affrontarle come meritano.

In replica a quanto detto dal collega Magri, il quale ha posto la questione centrale riferita alla democrazia cristiana, faccio osservare che noi vorremmo applicare questa legge elettorale con il massimo di coerenza rispetto al referendum. Si tratta di un referendum che è stato richiesto da un ampio arco di forze, all'interno del quale si è registrata una componente significativa del mondo cattolico. È un referendum che punta ad una trasformazione radicale dei partiti politici della vecchia organizzazione italiana e che in questa nuova organizzazione non vorrebbe consegnare agli elettori italiani schede elettorali da Arlecchino, con cinque, sei, sette simboli, ognuno dei quali rimarrebbe come era prima; quasi che il referendum non si fosse svolto.

Capisco che per un esponente di rifondazione comunista mantenersi coerente con il referendum è molto difficile, dal momento

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

che rifondazione comunista ha chiesto di votare «no». Ma la democrazia cristiana ha chiesto di votare «sì». E il mio partito si trova oggi ad affrontare questa difficoltà; ma vuole superarla e non rimanere, per così dire, al di qua delle trasformazioni che il referendum richiede.

Ebbene, il sistema delineato dal referendum non è caratterizzato da alleanze sulla stessa scheda di partiti che mantengano la propria identità in termini di incomunicabilità; è caratterizzato dalla capacità di tutti i partiti, compreso il mio, di presentare candidati che esprimano già una sintesi in termini di territorio e in termini politici, e che non siano il risultato di una giustapposizione, di una sommatoria di tante sigle destinate poi a disgregarsi in Parlamento dopo le elezioni. Questo è invece il senso dell'emendamento Recchia 2.2.

Come ha detto il collega Vito, sono sorpreso che il partito democratico della sinistra, che è stato alla testa del movimento referendario, torni indietro nel momento in cui si fa la legge elettorale, cercando nel sistema di coalizione all'antica una forma di consolidamento della sua attuale posizione politica.

Ecco le ragioni per le quali nel Comitato dei nove la democrazia cristiana ha espresso parere contrario su questo emendamento. Confermo quindi tale giudizio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Recchia 2.2, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	356
Votanti	351
Astenuti	5
Maggioranza	176
Hanno votato sì	127
Hanno votato no	224

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pannella 2.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, se si consultano i lavori della Commissione e si esamina il testo licenziato dalla medesima ci si rende conto chiaramente che ci troviamo di fronte ad un cambiamento radicale per quanto riguarda la presentazione delle candidature. Nel testo iniziale vi era una deroga che confermava quanto previsto dalla legge in materia di presentazione delle candidature per i candidati di partiti e gruppi politici rappresentati in Parlamento. A seguito di un'innovazione intervenuta al Senato sembrava che questa norma fosse pacifica. Viceversa, la Commissione della Camera ha ritenuto di tornare indietro, proponendo che per la presentazione delle candidature individuali sia prevista per i collegi senatoriali la sottoscrizione di almeno mille firme, fino a un massimo di 1.500. Si sancisce invece l'abrogazione della norma che nella legislazione vigente prevede tuttora una deroga per quanto riguarda le candidature per il Senato presentate da partiti e movimenti politici rappresentati in Parlamento.

Io richiamo l'attenzione dei colleghi parlamentari, a qualunque gruppo politico essi appartengano, e soprattutto delle minoranze, su un aspetto. Qui infatti si fanno molti discorsi sulla tutela delle minoranze e dell'espressione delle voci che vengono dalla società civile, ma poi si legifera in modo da impedire, nella sostanza, la presentazione di candidature che provengano dalla società civile medesima e dagli stessi partiti e movimenti politici, che in talune zone del paese possono anche incontrare difficoltà a raggiungere il numero di firme previsto nel testo della Commissione. Tale numero deve essere necessariamente superiore a mille, sicché in città come Milano, dove vi sono sei collegi senatoriali (ma potrebbero diventare sette: non ho notizie precise), si deve prevedere che occorranno almeno sette o ottomila firme. Per non parlare, poi, delle candidature individuali, che sono pressoché impossibili.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

Questa norma dunque ostacola i partiti tradizionali, salvo qualcuno che tiene molto ad essa e che tenta di imporre una specie di mordacchia ai partiti tradizionali.

In subordine, pertanto, chiederei che l'onorevole Mattarella, sensibile a questi problemi, dimostrasse un minimo di coerenza, appoggiando la proposta dell'onorevole Pannella che riduce il rischio della metà, prevedendo almeno 500 firme per presentare le candidature.

Il senso del mio intervento è dunque quello di appoggiare le proposte che tutelano le minoranze, non solo parlamentari. *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei far notare che mentre l'attuale normativa prevede una sottoscrizione di firme per l'intero gruppo di candidati per regione, l'emendamento Pannella 2.3 prevede che la dichiarazione debba essere sottoscritta da un certo numero di elettori per ciascun collegio. Di conseguenza, esso renderebbe semmai più gravosa la presentazione delle candidature. Secondo le proposte della Commissione, invece, rimane una opportuna estensione per le candidature individuali, con un *plafond* ragionevolmente fissato. Suggestirei pertanto di mantenere la formulazione della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mattarella.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Desidero brevemente rilevare, come peraltro ha già fatto il relatore, che in effetti l'emendamento Pannella 2.3, di cui sono cofirmatario, è abbastanza irrilevante rispetto alla questione posta dal collega del gruppo del MSI-destra nazionale.

L'attuale normativa — a parte il fatto che è stata, secondo noi giustamente, soppressa l'estensione ai partiti dell'onere della raccol-

ta delle firme — prevede per il Senato che la sottoscrizione debba avvenire su gruppi di candidati nella regione. Il nostro emendamento, invece, analogamente a quanto deciso per la Camera, in considerazione del fatto che ora è stata recepita come criterio prevalente la competizione nel collegio uninominale, prevede semplicemente che le firme vadano raccolte in ciascun collegio per ciascuna candidatura. Occorrerebbe dunque raggiungere 500 firme per presentare un candidato in un collegio uninominale.

Tale emendamento propone quindi, semplicemente, una modifica delle modalità di presentazione delle candidature e delle relative sottoscrizioni, che non avverrebbero più per gruppi di candidati su basi regionali, come avviene secondo l'attuale normativa, ma per candidati da presentare nei singoli collegi uninominali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 2.3, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	327
Votanti	306
Astenuti	21
Maggioranza	154
Hanno votato <i>sì</i>	26
Hanno votato <i>no</i>	280

(La Camera respinge).

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Pannella 2.4 se accedano all'invito a ritirarlo.

ELIO VITO. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 2.5, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	327
Votanti	310
Astenuti	17
Maggioranza	156
Hanno votato sì	194
Hanno votato no	116

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pannella 2.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, richiamo l'attenzione dei colleghi sull'emendamento Pannella 2.6, analogo ad uno che fu respinto per pochi voti nel corso dell'esame della proposta di legge elettorale per la Camera. Tale emendamento prevede che a ciascun elettore venga recapitata a domicilio una comunicazione contenente i dati essenziali sui diversi candidati nei collegi uninominali. Naturalmente si tratta di garantire al cittadino, in modo paritario ed effettivo, la possibilità di conoscere i dati dei diversi candidati.

Abbinato al testo al nostro esame vi era un disegno di legge diretto a ridurre le spese elettorali e ad aumentare la pubblicità sulle spese dei candidati. Quel testo, anche se con qualche punta di eccessivo giacobinismo, voleva moralizzare la propaganda elettorale e le spese elettorali. Noi riteniamo che lo stesso obiettivo possa essere raggiunto molto più semplicemente con questa norma, che consentirebbe a tutti i cittadini di godere delle medesime informazioni sui candidati del rispettivo collegio.

È evidente che ciascun candidato curerebbe la parte che lo riguarda. Questa pubblicazione sarebbe stampata ed inviata ai citta-

dini a cura dello Stato. Abbiamo abolito il finanziamento pubblico dei partiti, e riteniamo che questo sistema per dare informazione ai cittadini su tutti i candidati nello stesso modo sia una maniera efficace e giusta di sostituire quella normativa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 2.6, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	330
Votanti	311
Astenuti	19
Maggioranza	156
Hanno votato sì	138
Hanno votato no	173

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pannella 2.7, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	331
Votanti	329
Astenuti	2
Maggioranza	165
Hanno votato sì	324
Hanno votato no	5

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	335
Votanti	242
Astenuti	93
Maggioranza	122
Hanno votato <i>si</i>	201
Hanno votato <i>no</i>	41

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, al quale non sono riferiti emendamenti (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 3, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	331
Votanti	314
Astenuti	17
Maggioranza	158
Hanno votato <i>si</i>	283
Hanno votato <i>no</i>	31

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A).

L'emendamento Lucio Magri 4.1, che prevede l'assegnazione dei seggi non attribuiti nei collegi uninominali mediante riparto proporzionale dei voti in sede di collegio unico nazionale, è precluso sia dalla reiezione dell'emendamento Lucio Magri 1.3 sia dall'approvazione dell'articolo 1 che nel capoverso 2., ultimo periodo, prevede che l'assegnazione di tali seggi avvenga proporzionalmente in circoscrizioni regionali.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Signor Presidente, ritengo che anche l'emendamento Recchia 4.2 debba ritenersi precluso, essendo conseguente all'emendamento Recchia 2.2 poc'anzi respinto dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore per la precisazione. Anche l'emendamento Recchia 4.2 è infatti precluso.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 4, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	338
Votanti	257
Astenuti	81
Maggioranza	129
Hanno votato <i>si</i>	203
Hanno votato <i>no</i>	54

(La Camera approva).

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Sospendo la seduta in attesa che il ministro Conso venga a riferire all'Assemblea sulla morte del dottor Cagliari.

**La seduta, sospesa alle 19,10,
è ripresa alle 19,30.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO.

**Svolgimento di interrogazioni urgenti
sulla morte del dottor Gabriele Cagliari.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle interrogazioni Boato n. 3-01242, Pannella n. 3-01243, D'Alema n. 3-01244, Gerardo Bianco n. 3-01245,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

Benedetti n. 3-01246, Melillo n. 3-01247, Guglielmo Castagnetti n. 3-01248, Ferri n. 3-01249, Landi n. 3-01250, Luigi Rossi n. 3-01251, Novelli n. 3-01252, Valensise n. 3-01253 e Maiolo n. 3-01254 (*vedi l'allegato A*), non iscritte all'ordine del giorno, di cui il Governo riconosce l'urgenza.

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI CONSO, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, vi lascio immaginare quale pena profonda io abbia nel cuore — come penso tutti — da stamane, quando mi è pervenuta la notizia di quella tragedia, com'è stata da molti definita. E così nel susseguirsi delle notizie, dei minuti, delle ore, degli interventi, delle richieste e del bisogno di essere informati e di informare!

Ho letto moltissime dichiarazioni, forse mai tante come in quest'occasione, ma una mi ha colpito in modo particolare. Morire è sempre molto triste; morire — ritengo di poterlo dire, anche se non mi sento di proclamarlo al cento per cento per rispetto dell'indagine in corso — di suicidio, come pare sia avvenuto, è ancora più triste! Morire in carcere è la cosa più triste!

In questo momento in cui mi accingo a rispondere alle interrogazioni presentate — mi scuso per il fatto di averle lette un po' sommariamente; ma premeva l'urgenza di venire alla Camera a riferire sulla vicenda — devo innanzitutto rilevare che la morte in carcere, il suicidio — come sembra — di Gabriele Cagliari mi ha provocato subito una forte stretta al cuore, come mi è capitato altre volte di questi tempi nell'apprendere notizie di altri suicidi avvenuti in carcere. Nell'angoscia di oggi raccolgo quindi anche quella provata in altre occasioni, magari rimasta più nel mio cuore perché non mi era stato chiesto di venire in Parlamento ad informare sulla vicenda.

Riassumendo le domande che mi sono state rivolte e che io stesso mi sono posto, trovo un riferimento costante: praticamente in quasi tutte le interrogazioni c'è la richie-

sta di un accertamento che comporti il massimo di chiarezza, che sia completo, e che riguardi le circostanze di fatto, personali e psicologiche in cui si è verificato l'evento, nonché un approfondimento importante e significativo dei presupposti e dei fatti che hanno preceduto l'evento stesso. Ciò per conoscere le cause, per capire il perché dell'accaduto e per trarne le conseguenze.

Mi si chiedono risposte globali e si pongono domande di chiarimento su aspetti più particolari. Credo comunque che ricostruire, come si chiede giustamente, nel modo più completo ed approfondito i fatti ed i presupposti dell'accaduto porti con sé la possibilità di rispondere poi a quesiti più particolari e ad aspetti più determinati.

Tutto rientra in questo quadro e chiedo scusa se anticipo subito una doverosa affermazione. Vi è un susseguirsi di notizie che tutte insieme contribuiscono a dare un quadro di valutazione e vi sono taluni chiarimenti provenienti da certe fonti dirette, *in loco*; soprattutto, ho ricevuto le prime parti di relazioni del vicedirettore della direzione penitenziaria, che è partito subito dopo l'arrivo della notizia per Milano e che ha provveduto immediatamente ad informarmi. C'è ovviamente ancora da completare le analisi; dobbiamo attendere, se non altro da un punto di vista medico — vi sono richieste di chiarimento a tale proposito nelle interrogazioni —, l'autopsia, che dovrebbe aver luogo domani mattina all'obitorio di Milano (altra parola che stringe il cuore, come la parola autopsia, che pure va pronunciata).

Vi è un'inchiesta giudiziaria iniziata dal dottor Gherardo Colombo (*Vivi commenti*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, astenetevi da interruzioni inopportune!

GIOVANNI CONSO, *Ministro di grazia e giustizia*. ...ed io stesso ho disposto questa sera, in aggiunta all'ispezione in corso da parte del vicedirettore della DAP e che ovviamente opera in ambito penitenziario, anche un'altra inchiesta, affidata al capo dell'ispettorato, il magistrato professor Ugo Dinacci, per vagliare i modi ed i tempi che hanno contrassegnato in particolare l'ultima

fase della vicenda carceraria di Gabriele Cagliari.

È evidente che posso fornire una serie di dati e di indicazioni, ma essi non sono ancora completi; non possono esserlo, anche per le ragioni che dicevo. È ovvio, quindi, che io anticipi oggi l'impegno doveroso di portare e di esporre ulteriori informazioni — quando i dati saranno pervenuti (almeno una seconda *tranche* di essi) — per integrare con maggiore completezza il quadro che mi viene richiesto.

In questo momento credo di dovere e potere dare una serie di risposte abbastanza precise — alcune ritengo senz'altro precise — circa le questioni sollevate, al fine di ricostruire la dolorosa, gravissima, tremenda vicenda. Mi riferisco alla posizione giuridica di Gabriele Cagliari, agli interrogatori ed ai colloqui che egli ha avuto, alla ricostruzione del fatto di questa mattina. Su questi tre punti dispongo di una serie di elementi che mi sembrano già consistenti: è un po' una cronistoria con un ultimo capitolo atroce, che forse ha ancora bisogno di altri dati, a cominciare dall'autopsia di domani, per essere completata.

È molto importante aver chiara la posizione giuridica: è la prima informazione di cui ho desiderato disporre, perché la sua precisione è fondamentale per scandire i tempi della vicenda. Infatti la vicenda umana è certamente una, ma le vicende procedurali sono più d'una e allora vi è il rischio di sovrapporre l'una alle altre.

In questo momento, in cui giustamente si fa un forte, continuo e grande parlare della necessità di celebrare i processi, ecco l'importanza innanzitutto di distinguere bene (ormai vedo che questa distinzione, introdotta dal nuovo codice di procedura penale, è oggi entrata anche nell'uso quotidiano e giornalistico) fra il procedimento ed il processo. Il procedimento: le indagini del pubblico ministero, della procura della Repubblica, e l'intervento del GIP durante le indagini preliminari. In un secondo tempo, se non si perviene all'archiviazione, si instaura il processo, cioè l'azione penale; l'udienza preliminare può chiudere tutto oppure vi è l'inoltro al giudizio.

Nella vicenda che ci riguarda siamo di

fronte a procedimenti, perché le indagini erano in corso. La morte di stamane è avvenuta perché queste indagini erano in corso ed era in corso la custodia cautelare in fase di indagini preliminari. Non vi era ancora il processo, ma il procedimento.

Ho detto che Gabriele Cagliari era indagato per più procedimenti, il primo dei quali (procedimento n. 8655/92 RG NR-671/92 RG GIP) aveva come pubblico ministero i magistrati Di Pietro, Colombo, Davigo e come GIP il dottor Ghitti. Il giudice per le indagini preliminari aveva emesso in questo procedimento due distinte ordinanze di custodia cautelare in carcere: quindi, il procedimento si biforcava in due capitoli. Il primo, instaurato nell'immediatezza, alla prima notizia di reato, aveva dato luogo subito — l'8 marzo 1993 — all'emanazione di una prima ordinanza di custodia cautelare in carcere, per i reati di cui agli articoli 319, 319-bis e 321 del codice penale (tematica di corruzione ed abuso) e per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Una seconda ordinanza di custodia cautelare, sempre in relazione a questo primo procedimento, apriva un sottocapitolo — il 24 aprile 1993 — per violazione di due articoli del codice civile, cioè gli articoli 2621 e 2640 (falso in bilancio).

In relazione al primo dei due provvedimenti facenti capo al primo procedimento, il giudice per le indagini preliminari aveva ordinato, il 9 giugno 1993, la scarcerazione dell'indagato per decorrenza dei termini di custodia cautelare; in quel caso erano iniziati a decorrere l'8 marzo ed erano scaduti in coincidenza dell'8 giugno 1993.

Per il secondo provvedimento, invece, il giudice per le indagini preliminari, nella funzione di emanazione dei provvedimenti sulla libertà personale, a lui demandati su richiesta del pubblico ministero, in data 17 giugno 1993, cioè meno di dieci giorni dopo la prima scarcerazione, aveva ordinato la sostituzione della custodia cautelare in carcere con gli arresti domiciliari. In relazione, quindi, ad entrambe le biforcazioni del primo procedimento, la vicenda della custodia cautelare in carcere si era esaurita.

Vi è, però, il secondo dei due procedimenti, quello al quale in particolare ci dovremo

riferire (procedimento penale n. 2089/93/RG NR-1791/93 RG GIP). Questo secondo procedimento aveva comportato da parte del GIP (questa volta il dottor Grigo), su richiesta del pubblico ministero (questa volta il dottor Di Pasquale), l'emanazione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Per questo stamane, stanotte, Gabriele Cagliari era in carcere. Anche qui l'addebito era ai sensi degli articoli 319, 319-bis e 321 del codice penale, ovviamente per fatti diversi da quelli oggetto del primo procedimento, prima *tranche*, di cui dicevamo prima.

Con provvedimento del 26 maggio 1993, l'ordinanza di custodia cautelare si era venuta ad aggiungere alle altre ancora in atto. La scarcerazione per quell'altra fase è poi intervenuta — ripeto — il 9 giugno 1993 per la prima *tranche* e per la seconda il 17 giugno (arresti domiciliari).

Il 3 giugno, intanto, il giudice per le indagini preliminari dottor Grigo, aveva rigettato le istanze in tema di libertà presentate a questo secondo proposito dai difensori di Cagliari e verbalizzate in calce all'interrogatorio assunto il 31 maggio 1993 in seguito a ciò che aveva comportato l'ordinanza del 26 maggio 1993. Il 31 maggio avviene l'interrogatorio e i difensori chiedono la libertà; il 3 giugno, sentito il pubblico ministero, le istanze sono rigettate. Successivamente, il 9 giugno — lo ripeto ancora una volta — viene meno la carcerazione per l'altro processo, per la prima *tranche*, e il 17 giugno vi è la trasformazione, per la seconda *tranche*, della custodia in carcere negli arresti domiciliari.

Praticamente dal 17 giugno Cagliari resta in custodia cautelare per questo secondo procedimento: pubblico ministero Di Pasquale, giudice per le indagini preliminari Grigo.

Il 16 luglio 1993 (ci avviciniamo alla tragedia di stamattina) il difensore dell'indagato aveva prodotto una nuova istanza di libertà. I giornali hanno parlato molto della vicenda, soprattutto negli ultimi giorni: il pubblico ministero ha espresso però parere negativo proprio ieri. Nella giornata di oggi il GIP avrebbe dovuto depositare in cancelleria il relativo provvedimento.

La tragedia, il suicidio (sembra tale; almeno se sarà confermata la notizia che ho), comunque la morte, chiude ogni vicenda processuale, salvo ogni possibilità di riscontro successivo. La morte tronca il procedimento nei confronti della persona; questo provvedimento non nascerà mai (*Commenti*).

Vengo agli interrogatori: il detenuto Cagliari è stato interrogato dai magistrati incaricati delle indagini alla presenza dei suoi difensori (certe volte uno solo; in altri casi due) in tutta una serie di date. L'elenco dettagliato dei dati relativi a questi interrogatori chiedo possa essere pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna. Mi limito qui a far presente che le occasioni sono state numerose: si sono svolti infatti sedici interrogatori, sempre alla presenza dei difensori.

Non si sono avuti colloqui con i familiari perché il detenuto non ne ha voluti e ciò può anche gettare una luce di dolcezza sulla sua figura di marito e di padre (*Commenti*)...

ANNA MARIA NUCCI MAURO. Dia le dimissioni, ministro!

GIOVANNI CONSO, *Ministro di grazia e giustizia*. Per quanto riguarda i colloqui con i difensori, sono stato informato che praticamente ogni giorno, salvo la domenica, almeno uno dei due difensori era a colloquio con Cagliari, come ben si comprende data la delicatezza e la complessità delle vicende processuali.

Il terzo capitolo riguarda la ricostruzione del fatto. Cagliari è stato ristretto, fin dal suo ingresso in carcere l'8 marzo scorso, nella cella n. 102 del V raggio, dove sono presenti detenuti comuni a basso indice di pericolosità. Egli è stato seguito con attenzione dal direttore dell'istituto, il dottor Luigi Pagano, il quale di quando in quando lo convocava, chiedendo di sapere se fosse sua intenzione prestare lavoro in ufficio od essere spostato in altra cella. Entrambi gli inviti sono stati sempre declinati da Cagliari, il quale ha costantemente manifestato la volontà di rimanere al V raggio.

Vorrei leggere in questa sede uno stralcio non di una relazione, ma di un ampio arti-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

colo che è stato scritto dall'onorevole Tiziana Maiolo, sempre attivamente presente agli incontri con i detenuti, soprattutto a San Vittore, nel quale è riportato tra virgolette un brano che mi ha molto commosso e che mi sembra significativo. «È stato chiesto a Cagliari perché restava in questo V raggio ed egli risponde: io qui sto bene, c'è un clima familiare, disponibilità, collaborazione. Quel che mi stupisce, però, è il degrado della giustizia, la mentalità di certi magistrati; ho scoperto che c'è troppa burocrazia, le persone sono trattate come delle pratiche. (...) Poi si rivolge al compagno di cella, condannato a cinque anni per una questione di droga e scherzano, ridendo insieme, trovandosi d'accordo su una battuta sulle carenze della giustizia» (*Commenti*).

Questa mattina alle 8,45, come di consueto, Cagliari si è recato alle docce, facendo rientro in cella 20 minuti dopo. I due suoi compagni di cella, Sivo Ranieri (giudicabile per associazione per delinquere in materia di evasione dell'IVA) e Vittorio Mariconti (il detenuto condannato in via definitiva per violazione della legge in materia di stupefacenti), si sono recati il primo a prendere l'ora d'aria, il secondo alla sala pittura.

Qualche tempo dopo il secondo detenuto, mentre attendeva a questi lavori, chiedeva ad un altro detenuto che era nei pressi, Butti Tommaso, di farsi consegnare dal Cagliari lo zucchero che si trovava nella cella comune, avendo intenzione di bere un caffè. Il Butti si avvicinava alla cella 102 e, attraverso il cancello (che, secondo le regole, era chiuso), chiamava il Cagliari, ma non riceveva risposta; ritenendo che lo stesso fosse in bagno, d'accordo con il Mariconti, decideva di soprassedere.

Poco dopo le 9,40, un altro detenuto, il Pinna, scrivano di sezione, si avvicinava alla stessa cella per avvertire il Cagliari che era atteso in sala colloqui dal proprio difensore, avvocato Gianzi; non avendo ottenuto risposta, si allarmava e chiedeva l'intervento dell'agente di polizia penitenziaria di servizio al cancello di ingresso, Albanese Carmelo, dal momento che l'altro agente di servizio era intento al controllo delle docce. L'agente Albanese e l'agente Collura, richiamato dalla sala pittura dove prestava servizio di vigilan-

za (sala di fronte alla cella 102), aprivano il cancello della cella e constatavano che la porta di accesso al bagno di servizio era stata bloccata dall'interno. Detta porta veniva immediatamente forzata e all'interno del bagno veniva notato il Cagliari riverso al suolo, con un sacchetto di plastica infilato in testa e assicurato al collo con la stringa di una scarpa da tennis da lui calzata. Si provvedeva immediatamente a strappare dalla testa del Cagliari il sacchetto di plastica e a trasportarlo presso il pronto soccorso, distante circa 10 metri.

La dottoressa Fuzio, medico di guardia, constata (così si legge nel referto) che «il paziente viene portato a braccia dal personale di custodia. Presenta cordicella serrata, umida intorno al collo». Si riscontra cianosi nella zona sopra la clavicola, arti superiori ed inferiori, con pupilla fissa, e assenza di parametri vitali. «Nonostante ciò — prosegue il referto — si pratica per circa 20-30 minuti manovra rianimatoria con massaggio cardiaco e respirazione artificiale con pallone di Ambu, dopo rimozione di protesi», senza ottenere nessuna ripresa dell'attività cardiorespiratoria. Il referto risulta stilato alle ore 10,05. Il sacchetto di plastica e la stringa, lunga un metro e 30 centimetri, sono stati sottoposti a sequestro.

Sul posto è subito intervenuto il sostituto procuratore della Repubblica di turno, che ha assunto la direzione delle indagini preliminari disponendo rilievi di polizia scientifica affidati a ufficiali di polizia giudiziaria dei carabinieri e procedendo all'interrogatorio del personale di polizia penitenziaria e dei detenuti Pinna, Sivo e Mariconti. A richiesta del magistrato sono intervenuti i medici legali Gaffuri e Marozzi, dell'istituto di medicina legale dell'università di Milano, ai quali viene conferito l'incarico peritale autoptico. Gli stessi hanno stabilito (lo avevo anticipato) che il decesso è intervenuto tra le ore 9,30 e le ore 10 ed è da ascrivere pressoché certamente a suicidio per asfissia meccanica. L'autopsia avrà luogo domani mattina all'obitorio dove è stato trasportato il corpo senza vita di Cagliari.

È stata disposta l'immediata perquisizione della cella, all'esito della quale sono state rinvenute tre buste contenenti scritti

autografi del Cagliari. La prima busta contiene, secondo quanto è stato possibile apprendere, una lettera indirizzata ai compagni di cella, a mezzo della quale viene dato atto della volontà suicida (scagionando così i compagni di cella). La seconda busta, di formato maggiore, contiene una lettera, un cartoncino e delle poesie indirizzate dal Cagliari alla moglie. La terza contiene altre quattro buste con lettere indirizzate alla moglie, ai figli e due agli avvocati.

È stato possibile apprendere che in una di tale missive con data apparente 3 luglio 1993, indirizzata all'avvocato D'Aiello, Cagliari manifestava la volontà di essere cremato e che le proprie ceneri fossero consegnate alla moglie.

L'interrogatorio dei compagni di cella assunto da ufficiali di polizia giudiziaria ha permesso di stabilire che il Cagliari non aveva dato loro in alcun luogo mostra della volontà di suicidio, anche se era parso provato dalla notizia che il pubblico ministero De Pasquale aveva espresso parere contrario (quel parere contrario prima ricordato) all'accoglimento dell'istanza di sostituzione della custodia cautelare in carcere con gli arresti domiciliari (istanza presentata dall'avvocato D'Aiello dopo l'interrogatorio di venerdì).

Per quanto riguarda l'ispezione amministrativa ulteriormente portata avanti e i cui risultati completi mi saranno riferiti appena possibile, appena l'esame sarà completato, essa mi consente un'osservazione. Il fatto che ai detenuti sia consentito l'uso di calzature con stringhe, come detenere in cella sacchetti di plastica (*Vivi commenti*) ordinariamente impiegati per il trasporto di generi del sopravvitto, è una cosa consentita dai regolamenti (*Proteste*). Forse sarà il caso di ripensare ad alcuni aspetti, soprattutto a quest'ultimo (*Vivi commenti*).

FRANCO PIRO. C'è la dignità dell'uomo, signor ministro!

FILIPPO BERSELLI. È lunga un metro e mezzo una stringa, signor ministro?

PRESIDENTE. Signor ministro, continui

pure. Onorevoli colleghi, lasciate proseguire il ministro.

GIOVANNI CONSO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi riferisco soprattutto al sacchetto di pastica, che già in altra occasione aveva causato un'altra tragedia in un altro carcere italiano.

Per quanto riguarda il momento successivo all'acquisizione di queste notizie, da completare ma per certi aspetti dettagliate, ripeto che ho inviato a Milano l'ispettore capo Dinacci per un'indagine presso l'ufficio giudiziario in relazione alla vicenda, per verificare la rispondenza alle norme, all'esercizio dei poteri discrezionali.

Per quanto concerne, non tanto nell'ottica del passato ma in una prospettiva futura, un altro aspetto, vale a dire quali possano essere le iniziative che il Governo ritenga di assumere, penso che in merito al problema della custodia cautelare, al quale da tempo si stanno dedicando ampie discussioni (e che proprio in Commissione giustizia di questo ramo del Parlamento sta vivendo un momento di intenso dibattito), il Governo mediterà attentamente (*Vivi commenti*) per adottare iniziative, anche alla luce di quanto risulterà nelle prossime ore per quanto riguarda l'indagine già iniziata e soprattutto quella che dovrebbe iniziare domani mattina.

Resto ovviamente a disposizione per fornire tutte le notizie che potranno essere ulteriormente richieste e che cercherò di avere nel modo più completo ed esatto possibile (*Commenti*).

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico dei dati relativi agli interrogatori del dottor Cagliari.

L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01242.

MARCO BOATO. Mentre era presidente dell'ENI — voglio essere leale e dirlo perché sarebbe opportunistico non farlo in questo momento — Gabriele Cagliari era per molti aspetti della sua politica un nostro avversario. Nel momento in cui è stato incarcerato,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

per una indagine che era giusto e doveroso fare, Gabriele Cagliari è diventato un uomo sottoposto ad indagine giudiziaria e un detenuto per il quale dovevano essere rispettate le garanzie dello Stato di diritto. Ciò che è accaduto questa mattina, signor ministro, non avrebbe dovuto accadere, perché i fatti che lei ci ha ricostruito puntualmente (per certi aspetti fin troppo) sono purtroppo la cronaca di un suicidio...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar svolgere le repliche in un clima di attenzione. Data la gravità della questione, mi pare che sia giusto far parlare con tranquillità i colleghi che replicano.

MARCO BOATO. Sono purtroppo, — dicevo — la cronaca di un suicidio annunciato: mi pare che le lettere siano tutte datate 3 luglio ed oggi è il 20 luglio.

Vorrei in primo luogo esprimere la solidarietà mia e dei colleghi del gruppo dei verdi alla moglie Bruna ed ai figli. Intendo rifiutare alcuni commenti cinici che nella giornata di oggi, anche da parte di esponenti politici di questo Parlamento, sono stati espressi in modo ripugnante ed immondo (*Vivi applausi*). Vorrei al tempo stesso rifiutare qualunque tentazione che vi può essere — ed è umano che vi sia — di usare strumentalmente la tragedia della morte che Gabriele Cagliari si è dato.

Lo voglio ripetere per l'ennesima volta, signor ministro e colleghi. Da parte mia, da parte nostra vi è l'affermazione della necessità di perseguire fino in fondo tutti i reati che hanno a che fare con il sistema della corruzione e di individuare e di punire i responsabili. Ma non accettiamo e non accetteremo mai che questo avvenga attraverso la violazione delle regole dello Stato di diritto, attraverso la violazione delle garanzie che come tali, e soltanto se sono rispettate, legittimano la potestà punitiva dello Stato (*Applausi*). Questo riguarda sia il piano giudiziario sia la situazione carceraria.

Dico con amarezza (perché ho parlato dei problemi carcerari pochi giorni fa in quest'aula) che è troppo facile scaricare sulla situazione spaventosa delle carceri le responsabilità di ciò che è avvenuto. Da quello

che abbiamo capito, in realtà, dal punto di vista della difficile convivenza in carcere, Gabriele Cagliari se la cavava abbastanza bene e non aveva chiesto — a quanto ho capito — privilegi. È terribile, signor ministro, che si possa immaginare che il problema sia rappresentato dai sacchetti di plastica; il problema semmai è dato da un carcere che dovrebbe ospitare al massimo 25 mila detenuti ed oggi ne ospita quasi 50 mila! E le dichiarazioni di colui che fino a poche settimane fa era il direttore generale delle carceri, il dottor Nicolò Amato, che leggiamo sulle agenzie, sono dichiarazioni allarmanti a questo proposito.

Vi è però una questione che riguarda il piano giudiziario. Soltanto l'elenco che lei giustamente ci ha fatto è agghiacciante: vi è un arresto l'8 marzo, poi un altro arresto, poi un arresto il 26 maggio, però vi è la scarcerazione il 9 giugno per il primo arresto, ma il 3 giugno vi è il rigetto per il terzo arresto; il 17 giugno vi sono gli arresti domiciliari per il secondo arresto, ma oggi si stava per respingere la richiesta di arresti domiciliari per il terzo arresto. È questo che è allucinante, è questo che riguarda la violazione delle garanzie dello Stato di diritto, è questo che riguarda il fatto di confondere il dovere — non il diritto — della magistratura inquirente di perseguire reati ed individuare i responsabili con l'utilizzo strumentale e sempre più inaccettabile della carcerazione preventiva come uno strumento per estorcere le confessioni (*Vivi applausi*).

In realtà di questo si tratta e questo va detto, perché se non abbiamo l'umiltà ed il coraggio di dirlo ad alta voce oggi, quando lo dovessimo dire potrebbe essere troppo tardi.

Il sostituto Fabio De Pasquale (che non voglio criminalizzare e demonizzare, ma che dovrà guardarsi allo specchio domani mattina) è in vacanza in questo momento, dopo aver espresso il parere contrario agli arresti domiciliari, e ha dichiarato: «Sono tranquillo». Io non so come si possano rilasciare queste dichiarazioni. Il sostituto Antonio Di Pietro mi pareva più turbato nel leggere le sue dichiarazioni. Egli ha detto: «Per quanto ci riguarda, me e il GIP Ghitti, Gabriele Cagliari era già libero da un mese e mezzo».

È questo che io voglio mettere in evidenza! (Applausi).

Il procuratore aggiunto di Torino, Maurizio Maddalena afferma: «Mi dispiace, ma i magistrati non c'entrano nulla». La camera penale di Milano punta l'indice sull'uso della carcerazione preventiva, un problema che il Presidente della Repubblica Scalfaro, a pochi metri da qui, aveva sollevato poche settimane fa, trovando apparenti accoglienze ed essendo in realtà disatteso pesantemente e in modo qualche volta anche insultante.

Nella lettera che Cagliari ha mandato a sua moglie Bruna, che *Il Giorno* pubblicherà domani, si legge: «Non mi uccido per paura o per sconforto ma per ribellione contro l'annientamento delle persone». Noi diciamo che bisogna annientare i reati, non le persone (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alema ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01244.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condividendo in gran parte le cose dette dal collega Boato, penso francamente di poter essere molto limitato e sobrio sulla questione che stiamo affrontando, su un fatto che suscita in tutti noi sgomento e commozione ed ispira innanzi tutto un sentimento di solidarietà umana verso la famiglia dell'ingegner Cagliari, i suoi amici, le persone a lui più vicine.

Dal primo momento in cui questa straordinaria, relevantissima vicenda si è aperta, dal momento in cui si è aperta questa grande indagine, questo concatenarsi di indagini giudiziarie che hanno gettato luce su un sistema di corruzione e di connessioni illegali tra politica, affari e finanza, noi siamo stati mossi dalla convinzione che sia necessario ottenere verità e giustizia ed anche dalla convinzione che sia grande merito della magistratura italiana aver disvelato questa situazione che era nascosta e aver affondato il bisturi in una cancrena che rappresentava un male della nostra democrazia. Sin dall'inizio, tuttavia, abbiamo sottolineato l'esigenza che in questa opera di verità e di giustizia si procedesse in modo

rigoroso, non sommario, senza linciaggi, con equilibrio ed anche — mi sia consentito — con senso di umanità.

Abbiamo sottolineato, l'altro giorno, l'alto valore del richiamo del Capo dello Stato all'esigenza di un uso della carcerazione preventiva conforme a quanto stabilito dal codice di procedura penale, che certamente non prevede la possibilità di un uso della carcerazione preventiva ai fini di ottenere confessioni o rivelazioni da parte degli indagati. Ebbene, in un momento così delicato, nel quale io credo possiamo sentirci uniti negli stessi sentimenti e nelle stesse preoccupazioni, sia per quanto riguarda il richiamo fatto ora dal collega Boato alla situazione carceraria, sia per quanto riguarda la necessità di un intervento anche in sede politica perché siano dati mezzi e strumenti per procedere rapidamente allo svolgimento dei processi, sia per quanto riguarda il richiamo ad un uso equilibrato della carcerazione preventiva, considererei sbagliato che da questa vicenda si cogliesse il pretesto per interventi impropri e velleitari (*Commenti*): velleitari, cari colleghi!

Il problema vero a me sembra, per un verso, quello di un'opera di vigilanza e, quando questo sia necessario, anche di un intervento sul piano disciplinare nei confronti di magistrati i quali operano forzando o violando quanto prescrive il codice di procedura penale; e, per altro verso, quello di un'azione parlamentare non improvvisata o strumentale, che ci consenta di intervenire in modo meditato, considerando anche la lezione degli eventi.

Ad esempio, se fosse legge uno degli emendamenti proposti dal nostro gruppo in materia di carcerazione preventiva, e cioè quello che proibisce il cosiddetto sistema dei mandati di cattura «a grappolo» (è un caso tipico), la carcerazione dell'ingegner Cagliari sarebbe stata interrotta ed egli sarebbe stato libero.

FRANCO PIRO. Ciò vuol dire che è responsabilità nostra, allora?!

MASSIMO D'ALEMA. Ciò vuol dire che c'è anche materia per un intervento del Parlamento (*Applausi del deputato Piro*), purché

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

esso sia meditato e serio e non sia concepito in modo frettoloso e strumentale e non sia volto a svuotare... (*Vive proteste dei deputati del gruppo della DC*).

LUCIANO FARAGUTI. Facciamo un seminario!

Una voce dai banchi del gruppo della DC:
Fate meditare Colaiani!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

MASSIMO D'ALEMA. Noi dobbiamo aiutare la giustizia a fare il suo corso e dobbiamo operare perché ciò possa avvenire con equilibrio e nel rispetto delle garanzie fondamentali. Questo è il nostro compito!

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole D'Alema.

MASSIMO D'ALEMA. Ho finito, Presidente, ma occorre considerare che sono stato interrotto.

Questa è la nostra posizione e ci sembra questo il modo migliore di svolgere la nostra funzione.

Non giova, da una parte, né il tentativo di organizzare una peraltro improbabile rivincita...

GIUSEPPE GARGANI. Chi la vuole?

MASSIMO D'ALEMA. ...o contrattacco generico contro l'opera della magistratura...

GIUSEPPE GARGANI. Ma quando mai?

ROMANO BACCARINI. Questo è un problema di Greganti!

MASSIMO D'ALEMA. Cari colleghi, io capisco... (*Vive proteste dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate concludere l'onorevole D'Alema!

Onorevole D'Alema, la prego di concludere, perché il tempo a sua disposizione è largamente esaurito.

Onorevoli colleghi, vi prego di fare silen-

zio e di rispettare la libertà di parola di tutti in quest'aula! Rispettate la libertà di parola di tutti e rimettetevi al vostro capogruppo, che parlerà tra poco!

SETTIMO GOTTARDO. È che tocca ai comunisti l'arresto, adesso! Tocca a voi! Per questo volete bloccare....

PRESIDENTE. Onorevole collega, lei taccia e faccia parlare chi ne ha diritto!

Onorevole D'Alema, la prego di concludere!

MASSIMO D'ALEMA. Guardi che anche di fronte a vicende giudiziarie che hanno riguardato o che riguardano nostri compagni noi abbiamo agito con grande equilibrio e senso della misura! (*Applausi del deputato Sgarbi*). Anche quando abbiamo avuto l'impressione che vi fossero delle forzature!

SETTIMO GOTTARDO. Come nel Veneto, eh?!

PRESIDENTE. Onorevole Gottardo, ha concluso la sua serie di interruzioni a gran voce? Allora stia tranquillo!

MASSIMO D'ALEMA. Quello che ci anima è la fiducia nella giustizia. Io credo che da questo Parlamento debba venire un senso sereno di fiducia nella giustizia e interventi concreti che le consentano di operare con equilibrio e con celerità, per dare al paese verità e certezze in questa materia (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, dei verdi, del movimento per la democrazia: la Rete e del deputato Sgarbi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Rossi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01251.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la morte, qualunque morte, rappresenta sempre una tragedia. Sul piano umano, quindi, non si può non esprimere compianto.

Certo, quello dell'ingegner Cagliari non è il solo tra i casi di suicidio in carcere; e spesso questi non fanno neppure cronaca.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

Tuttavia la morte dell'ingegner Gabriele Cagliari nel carcere di San Vittore rappresenta un evento di carattere eccezionale perché rientra, purtroppo, nella cronaca di Tangentopoli. Ed è per questo che tale morte non può, non deve rappresentare un fattore di rallentamento nell'opera della magistratura, che deve continuare fino in fondo. Non bisogna dimenticare che l'Italia oggi sta attraversando un periodo storico particolarissimo e che solo la conclusione di esso sulla base dei principi della giustizia e del diritto potrà restituire limpida al nostro paese la struttura di libertà democratica e di Stato di diritto.

Oggi siamo in guerra contro la criminalità organizzata politica e mafiosa (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Ecco perché, ove qualcuno avesse sperato di strumentalizzare la morte in carcere del professor Cagliari, ove qualcuno avesse ignobilmente creduto di rallentare il corso della giustizia, costui dovrebbe essere immediatamente redarguito e disingannato dai responsabili, ad ogni livello istituzionale.

Ed è in questo senso, signor ministro, che la lega chiede a lei di dare delle precise assicurazioni. Eventuali speculazioni sulla morte dell'ingegner Cagliari, da qualunque parte provengano, vanno respinte. Allo stesso modo chiediamo a lei assicurazione e certezza che il corso della giustizia per aprire tutti gli armadi del Palazzo, per far crollare tutti gli scheletri, per prosciugare completamente la palude del disonore nella quale affogano i massimi esponenti del centralismo partitocratico, non subirà un attimo di ritardo. Anzi noi riteniamo che sia un esplicito dovere della giustizia, dopo quanto è accaduto a San Vittore, accelerare i tempi e garantire che gli avvisi di garanzia, gli arresti, le legittime detenzioni in carcere continuino, come prevede la legge, e che i processi, una volta completate le istruttorie, si celebrino entro brevissimo tempo.

Questo deve essere ben chiaro, signor ministro, perché, ove qualcuno tentasse dentro o fuori di qui di speculare sulla morte dell'ingegner Cagliari per bloccare l'ulteriore corso delle indagini, o peggio per riuscire ad accelerare un incredibile colpo di spugna su Tangentopoli, sappia in anticipo che tutto

il paese reagirebbe e non tollererebbe un paradossale espediente del genere! (*Commenti e proteste — Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). È ora quindi di cominciare subito con i processi! Tocca allo Stato avviare l'opera...

GIUSEPPE SARETTA. Buffone! Sciacallo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate proseguire l'onorevole Luigi Rossi.

LUIGI ROSSI. ...reperire i magistrati necessari, accrescere le indagini, gli arresti dei colpevoli, individuare le omertà. Ed è questo quanto chiede legittimamente tutto il popolo italiano. È in gioco la storia del nostro paese in questo particolare momento! È il nostro patrimonio morale e civile che dobbiamo riscattare attraverso l'inflessibile punizione dei colpevoli, attraverso la pulizia completa e totale dalle cosche!

Ecco perché questo episodio, certo doloroso sul piano umano, potrebbe trovare, proprio attraverso la morte dell'ingegner Cagliari, una giustificazione liberatoria.

Quindi, per concludere, la lega non cesserà un attimo dal sollecitare la magistratura, le autorità competenti perché si acceleri al massimo l'eliminazione di ogni torbida manovra e l'estirpazione dal profondo di qualunque bubbone politico e mafioso.

Come abbiamo detto, la giustificata impazienza degli italiani ha superato il limite di rottura, mentre aumenta la solidarietà alla magistratura. Tra l'altro lo esige il ricordo delle tante vittime sacrificate nel labirinto politico e mafioso di Tangentopoli.

Bisogna eliminare alla base le conseguenze di ogni malaugurata tattica dilatoria nel perseguire i delinquenti che hanno distrutto non solo la nostra dignità, i nostri risparmi, la nostra immagine, ma anche gli stessi valori della Resistenza. Questi vanno respinti con estremo rigore.

Ormai è un luogo comune affermare che più il tempo passa, più svaniscono le immagini dei misfatti. Ma è una squallida illusione, perché la lega vigila (*Commenti*); ed è anche un ammonimento che deve essere raccolto da tutti gli onesti, i quali in Italia sono la stragrande maggioranza.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, la prego di concludere.

LUIGI ROSSI. Ho finito, Presidente... (*Reiterate proteste del deputato Lia*).

PRESIDENTE. Onorevole Lia!

Onorevole Lia, la richiamo all'ordine! Lasci parlare l'onorevole Rossi!

LUIGI ROSSI. È un ammonimento — dicevo — che deve essere raccolto da tutti gli onesti, i quali in Italia sono la stragrande maggioranza, da tutti coloro che hanno l'orgoglio di sentirsi italiani, da tutti coloro che hanno veduto e vedono nella lega il simbolo della grande democrazia compiuta, della rinascita del cittadino e della seconda Repubblica federale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01245.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, di fronte a tragedie di questa portata sarebbe veramente ignobile immaginare strumentalizzazioni, tentare operazioni finalizzate al raggiungimento di scopi non nobili, quando in realtà ciascuno di noi deve porsi degli interrogativi e tentare, con animo sgombro da pregiudizi e pieno di ansia di verità, di cercare di comprendere come stiano le cose.

Le confesso, signor ministro, che dal momento in cui le agenzie hanno diffuso la drammatica notizia, io mi sono posto la domanda che credo debba essere comune. Come mai l'ingegner Cagliari può essere giunto a una tale decisione? In quali condizioni psicologiche e di ambiente possono maturare drammi di questo genere? Perché il caso dell'ingegner Cagliari — accanto ad altri numerosi, non conosciuti tentativi di suicidio — non può essere considerato un episodio, una vicenda qualsiasi. Ciò vuol dire che nel nostro ordinamento ci sono ormai condizioni per le quali il rispetto della persona, la garanzia dell'individuo, la sacralità che è stata evocata giustamente dal

Presidente della Repubblica sono affermazioni retoriche non calate nell'ordinamento. E quando questo accade, signor ministro, l'ordinamento democratico è vulnerato. Questo è il punto che dobbiamo tenere presente. Non è in gioco la ricerca, che pure i magistrati devono fare con determinazione, sul malaffare che si è abbattuto e che purtroppo ha inquinato il nostro paese. Quelle indagini sono state sempre — si vadano a leggere gli atti parlamentari — appoggiate e sostenute da qualsiasi parte in quest'aula. Non è questo in gioco, anche se c'è un problema politico aperto, che deve essere analizzato in altre sedi. Quello che è in gioco è, in sostanza, valutare come mai un codice di procedura penale, concepito dalla cultura giuridica italiana e accettato dal Parlamento perché doveva servire a raggiungere l'obiettivo della garanzia di libertà dell'indagato, la parità fra l'accusa e la difesa, la rapidità dei processi, stia determinando effetti esattamente contrari, o comunque diversi. Qui si può giudicare in tutti i modi, ma dalle affermazioni fatte dalle più alte cariche dello Stato viene fuori un dato secondo il quale, comunque, quel codice di procedura penale ha dato vita a strumentalizzazioni, ad un'utilizzazione e ad un'esercizio che non corrispondono allo spirito per cui è nato!

Il Presidente della Repubblica ha parlato dopo molti mesi di meditazione. Un collega come l'onorevole Correnti — al quale va il nostro rispetto per la capacità con la quale ha sempre saputo mantenere una posizione di indipendenza e scevra da strumentalizzazioni — ha sentito il bisogno di presentare un progetto di legge per rivedere tali situazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*).

Ella stessa, signor ministro, ha dovuto rilevare che certo i magistrati «nella gran parte» — ha usato tale formula — rispettano questi dati. Siamo convinti che i magistrati li rispettino, tuttavia, lei ha dovuto usare le parole «nella gran parte»! Ciò vuol dire, allora, che vi è una parte di essi che praticamente interpreta le norme non secondo lo spirito e la forma della legge e minando quindi quel principio fondamentale del rispetto della libertà personale e della garanzia

che deve essere data all'indagato come punto di partenza.

Non siamo solo noi, uomini politici, a fare queste affermazioni. Leggo con preoccupazione e con ammirazione le considerazioni — contenute in un'agenzia di stampa in mio possesso — di Nicolò Amato, vale a dire di un magistrato che conosce tali problemi. Egli ha richiamato tutti, rivolgendo tale appello in particolare ai politici, a recuperare i principi e i valori dello Stato di diritto. Egli ha inoltre sottolineato questioni che noi da tempo stiamo evidenziando, come il problema dell'indagato che viene spogliato delle proprie garanzie! Signor ministro, le confesso che sono andato a rileggere le pagine de *Il processo* ...

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, la prego di concludere.

GERARDO BIANCO. Ebbene, vi è qualcosa di inquietante in ciò che accade. Quando l'inquisito viene spogliato della propria intimità e dignità e offerto nudo — come ha sostenuto, appunto, Amato — al giudizio, quando avvengono tali fatti è evidente che si determinano anche problemi di carattere psicologico, come il rifiuto dell'incontro con i familiari, tipico di chi rifiuta ormai la vita e cerca, semmai, di trovare una propria identità nella morte.

Sono tutti aspetti che non possono non essere preoccupanti.

Noi dobbiamo chiedere che le indagini che fanno piazza pulita del malaffare vadano avanti; ma abbiamo un dovere — se mi si consente — ancora maggiore, e dobbiamo affrontarlo con forza. Signor ministro, le chiediamo di presentare, a nome del Governo, provvedimenti che possano correggere le distorsioni interpretative delle norme — di questo si tratta — per garantire la libertà. I Parlamenti nella storia della civiltà occidentale sono stati soprattutto presidio di libertà, e noi non possiamo rinunciare alla libertà collettiva e alla libertà individuale!

Vorrei inoltre sottolineare che, nella storia delle nazioni civili, la magistratura ha rappresentato un elemento di garanzia. Sono stati i magistrati, di fronte allo strapotere dell'esecutivo...

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, la devo pregare di concludere!

GERARDO BIANCO. Mi avvio alle conclusioni, signor Presidente.

Vogliamo che questa magistratura — quella nella quale crediamo — restituisca a se stessa ed al paese questi valori, perché casi come quello di Cagliari rappresentano la sconfitta di tutto lo Stato (uso le stesse espressioni di un magistrato milanese). E noi su questi valori dovremo fondare il futuro: nella pulizia, nell'ordine, nella fiducia nel potere dello Stato e nell'equilibrio, e non in una concezione patibolare, la quale può essere forse concessa a chi immagina senili scenari shakesperiani, come il senatore Miglio, ma non a chi vuol mantenere nell'alveo delle conquiste di libertà, che abbiamo avuto nella storia della Repubblica, la nostra democrazia ed il nostro futuro (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, liberale e del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01243.

MARCO PANNELLA Signor Presidente, con obbligo di verità ed anche di interesse alla verità devo dire al collega Bianco che, se vi è una menzogna in Italia oggi, è quella di chi pretende di affermare che questo Parlamento, negli ultimi quindici anni, è stato presidio di libertà, e non invece di servitù della legge alle esigenze politiche (*Applausi*), negli anni dell'unità nazionale e, prima ancora, sul 7 aprile, con le leggi sull'emergenza, con una novellistica che è stata vergogna per il Parlamento, con le regole sempre violate nei fatti, sempre disdette dalla vostra comune cultura, che è quella di fare sempre leggi nuove per risolvere vecchie e putride situazioni.

Dobbiamo quindi affrancarci dalla vergogna di quindici anni nei quali il collega Mellini, noi stessi o altri sono stati trattati come mentecatti, come a proposito dei processi sul 7 aprile: per cinque anni avete tutti tollerato che si attribuissero diciassette imputazioni diverse pur di tenere la stessa

persona in galera! Ci avete sputato addosso: ancora oggi Montanelli ed altri ci rimproverano quell'abominio. La Reale-bis e tutta quella serie di provvedimenti adesso li paghiamo, amici.

Abbiamo qui un ministro che è anche un giurista, un italiano, un cattolico di altra natura, che ha già dimostrato di rendersi conto che dal 1992 vi sono stati trentotto suicidi, per la vostra legge sulla droga e per il nostro cinismo: potrò dire «nostro», amici, visto che dinanzi a quella gentaglia della razza padrona de *la Repubblica* nel nostro paese io sono il primo di voi inquisiti! Rivendico questo onore dinanzi a quei farisei e a costoro che sono a piede libero unicamente perché nel nostro paese la magistratura procede solo verso una certa parte. Lo rivendico dinanzi a chi ha tentato di dare il potere economico dell'Italia a Sindona, alla Finambro, a Scalfari, dinanzi a coloro che non sono stati arrestati per il tentato omicidio e sequestro D'Urso, che si sono fermati a Bultrini perché non si poteva andare a Zanetti ed a Scalfari, mentre tentavano di darci il governo del PCI, della P2, della P-38 e della «P-Scalfari»! Amici, di fronte a tutto questo, tutto possiamo fare, tranne dire che possiamo rivendicare come patrimonio — rispetto all'esigenza, che la morte di Cagliari conferma, della necessità di nuova giustizia e di nuove regole — il malfatto che ci ha caratterizzato.

Sono, nelle conseguenze, accanto a coloro che hanno compiuto il malfatto, e questo è il mio onore. Sarò non solo con gli autoconvocati ma anche nelle carceri e nelle difese. Ci andrò, probabilmente, per essere giudicato anch'io, colpevole innanzitutto di credere nelle regole del diritto e nelle leggi buone che potremmo fare nei prossimi giorni e che non faremo.

In questo momento nessuno rivendichi meriti a se stesso, perché dinanzi a questa morte — non solo per motivi di stile, ma credo anche per obbligo di verità — il pudore del Parlamento imporrebbe da parte di tutti il silenzio (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Benedetti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01246.

GIANFILIPPO BENEDETTI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, nella preoccupazione e nel vero e proprio sgomento che stamane abbiamo rappresentato in quest'Assemblea è racchiusa tutta la nostra solidarietà nei confronti della famiglia dell'ingegner Cagliari, scomparso in circostanze drammatiche e — purtroppo — in un carcere, cioè in un'istituzione della nostra Repubblica.

Abbiamo ascoltato l'esposizione del Guardasigilli: non siamo soddisfatti. Anzi, la nostra insoddisfazione è profonda e ci dispiace che sia così. Ritengo che essere membro e parte di una forza politica di opposizione non comporti l'obbligo di essere sempre uomini contro; vi sono circostanze nelle quali l'unità rappresenta un bene che occorre conquistare: ma francamente riteniamo che non siamo di fronte ad una di tali circostanze.

Signor ministro, le va dato atto di una passione — lei ha usato il termine «angoscia» — pari allo scrupolo con il quale ella ha voluto informare l'Assemblea: ma noi pensiamo — ed avevamo chiesto una risposta in argomento sia noi che abbiamo usato specificamente il riferimento a possibili responsabilità sia altri che hanno chiesto una fedele ricostruzione dei fatti e delle circostanze — che, al di là della sua prudenza istituzionale che pure apprezziamo, un discorso sulle responsabilità possibili poteva e doveva essere aperto (*Applausi*).

Signor Presidente, colleghi, la vita umana è sacra, ma la vita di un uomo dentro ad un carcere va difesa anche contro la volontà di quell'uomo. Questo è il punto fondamentale (*Applausi*).

Allora, se consideriamo che la curva dei suicidi in carcere è tornata a salire negli ultimi anni, soprattutto fra i detenuti in stato di custodia cautelare, quello che viene alla nostra attenzione è già un clima, un ambiente. Al di là dei problemi che il ministro ha sollevato — ed io ritengo opportunamente, perché ormai nella casistica clinica del suicidio il famigerato sacchetto di plastica è entrato fra gli strumenti utilizzati —, se consideriamo che in sostanza (come qualcuno qui ha detto) si è trattato di un suicidio forse annunciato, il dovere di sorveglianza, di controllo, di attenzione doveva essere

esercitato al massimo grado. Anche perché, a quanto è dato sapere, il comportamento del detenuto in stato di custodia cautelare Cagliari appariva anomalo, non foss'altro che per il costante rifiuto dei colloqui con la propria famiglia, circostanza che si pone in senso del tutto contrario alla cultura, alla sensibilità, alla formazione morale e spirituale di cui l'ingegner Cagliari era portatore. Sotto questo profilo noi vediamo, quanto meno, un «lembo» di responsabilità che non poteva, non può essere sottaciuto, e sul quale chiediamo che si lavori e si indaghi; questo ci impedisce di dichiararci in questo momento soddisfatti.

Vi è un altro problema, colleghi. Vorrei riprendere in parte le motivazioni esposte da Massimo D'Alema. Io non voglio l'unità ad ogni costo, lo scontro politico mi piace e mi stimola quando è indispensabile: ma questa è una materia sulla quale dobbiamo fare ogni sforzo per una ricerca di unità. Qui si sta procedendo per sussulti, per allarmi: guai se deliberassimo (per esempio, questa sera in Commissione) sotto la terribile emozione del momento. Si sta procedendo in situazioni di emergenza; io non ho alcuna difficoltà a ricordare — e credo che molti con me possano fare altrettanto — che nella stagione terribile del terrorismo i magistrati ci chiedevano norme non discrezionali, perché ad ogni applicazione discrezionale di norme seguiva l'assassinio di un magistrato: volevano dunque meccanismi rigidi ed obbligatori. Oggi non è così ed è giusto che non sia così.

Allora, cari colleghi, non dobbiamo giudicare sull'emozione di casi clamorosi, non dobbiamo fare una guerriglia istituzionale contro l'ordine giudiziario e contro la magistratura e, soprattutto, non dobbiamo essere noi a dividerci almeno fino a quando sarà possibile percorrere un terreno di unità.

Il Governo, signor ministro, faccia il suo dovere, faccia il suo mestiere: governi. Ciascuno di noi deciderà.

Riflettiamo: c'è un codice in fase di sperimentazione, che aveva suscitato attese e speranze, anche culturali, e che sta subendo l'impatto con una realtà per tanti versi terribile. Valutiamo questa realtà: qui non esistono nemici dei magistrati...

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti, la prego di concludere.

GIANFILIPPO BENEDETTI. Concludo, signor Presidente. E credo anche che non esistano magistrati nemici degli uomini politici. In ogni caso, sta alla nostra responsabilità di membri del Parlamento, all'esercizio della nostra funzione sovrana volare alto, valutare tutto ciò e decidere di conseguenza.

Concludo con questo auspicio; se sarò un ingenuo o un romantico mi dispiacerà di esserlo, ma non rinuncerò ad esser tale finché vedrò la possibilità di una soluzione politica (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, della DC, del PDS, del PSI, liberale e del PSDI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Capria ha facoltà di replicare per l'interrogazione Landi n. 3-01250, di cui è cofirmatario.

NICOLA CAPRIA. Signor ministro, non la sorprenderà certamente se ci riuscirà difficile assumere un tono di neutralità e distanza in una vicenda che ci fa registrare la morte di una persona con la quale abbiamo intrattenuto anche rapporti e consuetudini di lavoro.

Credo che tale evento, dal punto di vista umano, meriti una serie di analisi e di approfondimenti, resistendo alla suggestione delle facili emozioni ed utilizzando questa occasione per una riflessione sulle grandi questioni di principio che la vicenda pone alla Camera, al Parlamento, espressione della sovranità popolare.

La prima questione è quella di uno scatto di orgoglio del Parlamento, volto a ripristinare le condizioni della titolarità politica in una materia quale quella del processo penale, che dai banchi di scuola abbiamo appreso essere l'espressione più alta della civiltà di un popolo.

Non vi è dubbio che stiamo subendo una sorta di processo di mitridatizzazione, di incapacità di sorprenderci, di esprimere fino in fondo la nostra indignazione democratica riguardo ai processi di degenerazione dell'amministrazione della giustizia (*Applausi*).

dei deputati del gruppo del PSI). Di questo si tratta, infatti, signor ministro.

So di parlare a un grande giurista; io stesso ho appreso dalla sua riflessione teorica grandi principi sul processo penale. Non le riuscirà difficile, signor ministro, registrare la devastazione profonda di tali principi. La vicenda della morte del dottor Cagliari non può essere soltanto occasione per toni — questi, sì — inutilmente deamicisiani, ma deve farci andare al cuore del problema della carcerazione preventiva; problema che solleva grandi questioni sulla terzietà del giudice e sull'indipendenza della magistratura, quell'indipendenza che la nostra Repubblica, pur vituperata, ha posto sempre alla sommità dell'organizzazione democratica dello Stato, garantendo dignità e, appunto, indipendenza.

Oggi ci troviamo invece dinanzi ad una situazione che legittima, da parte nostra, l'affermazione che stare dalla parte dei giudici e della loro azione di pulizia non significa accettare in blocco tutto ciò che avviene nella sfera dell'azione giudiziaria; soprattutto, non significa che si debba o si possa sottovalutare il dato oggettivo dell'espansione crescente non solo del potere giudiziario ma, caro D'Alema, anche di una sorta di cultura giustizialista, dalla quale la sinistra prima prenderà le distanze più troverà titoli per costruire con forza lo Stato democratico che deve avere nelle regole certe le coordinate della convivenza democratica. È un processo giusto ed una battaglia che vogliamo portare avanti per l'equilibrio tra i poteri dello Stato e la difesa delle istituzioni e della democrazia rappresentativa contro le tentazioni di una democrazia diretta di ispirazione, lo ripeto, giustizialista: questa oggi è l'esigenza preminente, la frontiera più alta della battaglia democratica. Tale battaglia passa necessariamente per la difesa delle regole; e deve essere evidente per tutti — voglio dirlo ad alta voce — che noi socialisti, quando facciamo questa polemica, non abbiamo né amici da coprire, né nemici da colpire, ma unicamente principi di libertà e di dignità umana da difendere.

Questa è la nostra posizione e davanti alle vicende che lei, ministro Conso, ha raccontato con viva ed umana comprensione —

di ciò prendo atto — voglio enunciare una sorta non dirò di testamento, ma certamente di messaggio, che viene nobilitato dalla dignità e dalla solennità della morte. L'ingegner Cagliari non decide di spegnere la sua esistenza per viltà, stanchezza o paura, ma, come dice, per dignità umana, per ribellarsi dinanzi a forme che degradano la nostra civiltà a livelli di giustizia medioevale. Siamo quasi alla tortura, signor ministro! Questa è la realtà delle carceri ed io sarei tentato di riferirvi altri episodi avvenuti in altri istituti di pena, di altri suicidi. Affermo però che il ruolo del Governo non può ritenersi esaurito, sia pure nell'espressione di una commozione autentica, da una ricostruzione puntigliosa dei fatti; l'esecutivo deve sentire alta la necessità di una sorta di dovere dell'iniziativa. Tutto quello che accade, questo processo di degenerazione, non è certamente casuale: quanti morti dobbiamo aspettare?

Vorrei esprimere senza retorica l'auspicio che fu di grandi democratici e, soprattutto, di un grande intellettuale europeo come Thomas Mann: «Ma da questa malapianta della morte trionferà qual giorno la ragione?». E la capacità di governare questi episodi di degenerazione al lume della cultura democratica e della cultura laica, sapendosene dare una ragione e senza vigliaccherie, non abbassando la testa, anche ribellandosi...

PRESIDENTE. Onorevole Capria, la prego di concludere.

NICOLA CAPRIA. Dinanzi ad iniziative legislative della Camera — anche a questo siamo arrivati — non ci si limita ad esprimere giudizi tecnici, ma persino di opportunità. Lasciatemi dire che l'opportunità dell'iniziativa legislativa, come è scritto nella nostra Costituzione, appartiene al popolo sovrano ed al Parlamento che la esprime! (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, della DC, liberale e del PSDI — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Martucci ha facoltà di replicare per l'interrogazione Mellillo n. 3-01247, di cui è cofirmatario.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

ALFONSO MARTUCCI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, non siamo qui convocati per un epicedio per Gabriele Cagliari, né per fare un processo a singoli magistrati o per poter ricostruire nei particolari un fatto delittuoso, o dovuto semplicemente al disorientamento del povero soggetto. I particolari verranno accertati, i dettagli verranno specificati dalle indagini.

Noi siamo qui, piuttosto, per domandarci se il Governo abbia sempre svolto tutto il suo dovere nel settore dell'amministrazione penitenziaria per prevenire fatti del genere e se, alla base dell'episodio, non vi sia una distorsione di interpretazione della norma processuale penale.

Siamo qui per rivendicare la funzione del Parlamento, che nella sua globalità solidarietà con la famiglia e si preoccupa della tensione processuale, ma deve andare al di là del caso specifico. Fermarsi a quest'ultimo, sarebbe una maledizione nei confronti di tutti coloro che si sono suicidati nelle carceri italiane, senza attenzione da parte del potere statale né del Parlamento, e forse neppure dei difensori! Il mio pensiero (e vorrei che il Parlamento fosse attento a questo riguardo) va ai giovani suicidi del carcere di Poggioreale, rispetto ai quali abbiamo dovuto lamentare che è stata riportata solo una piccola notizia sui giornali, senza alcuna lettera inviata ai familiari e con un funerale a spese dello Stato, nell'ignominia dell'anonimato. Se esaltassimo il caso specifico, verremmo meno alla funzione parlamentare, che deve consistere in un esame di carattere generale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI.

ALFONSO MARTUCCI. Con il rispetto e il riguardo che ho per la sua maestria nel diritto penale e nel diritto processuale penale, mi permetto di dirle, signor ministro, che forse sarebbe necessaria una più attenta meditazione, secondo due direttive, da parte del dicastero che lei regge da poco tempo. Gli istituti penitenziari devono trasformarsi da una sorta di *lager* (non vi è

bisogno di preparazione professionale o di esperienza pratica per constatarlo) in luoghi in cui il condannato si rieduca alle regole sociali. Inoltre, la misura cautelare deve diventare l'eccezione, da applicare soltanto in caso di necessità, nei pochi momenti essenziali all'avvio delle indagini.

Il caso specifico diventa allora sintomatico di una mancanza di attenzione sul piano dell'assistenza psicologica, della previsione. Che significa il rifiuto del colloquio con i familiari? Non doveva avere — e forse ha avuto — il significato sintomatico e gravissimo di un rifiuto di continuare a lottare e di vergogna nei confronti dei familiari? E le lettere? E le altre situazioni particolari che lei ha descritto, signor ministro?

Su un altro punto voglio richiamare l'attenzione non solo del ministro, ma di tutto il Parlamento. Non vorrei che si chiudesse una parentesi con un po' di retorica, con un po' di polemica e — perché no — con un po' di strumentalizzazione (mi piace parlare chiaro), e che domani dimenticassimo l'episodio. Bisogna rivendicare il principio costituzionale della presunzione di non colpevolezza del cittadino indagato. Bisogna rivendicare il principio dell'eccezionalità della misura cautelare, si tratti del soggetto di Tangentopoli, del grande professore universitario, dell'omicida passionale oppure dello spacciatore di droga! La misura cautelare deve essere considerata un istituto eccezionale, ridotto, ristretto, rigorosamente limitato a determinati casi.

Stiamo lavorando in Commissione giustizia (devo dare testimonianza di ciò al Parlamento) affinché una legge, almeno interpretativa delle norme, richiami l'attenzione sull'eccezionalità del caso. È gravissimo, signor ministro, che dal 9 marzo scorso il dottor Cagliari, cittadino italiano come altri, sia rimasto detenuto, in una intersecazione di misure cautelari che hanno il sapore di essere intervenute a catena, con un rimpallo tra gli uni e gli altri, senza il necessario ed indispensabile coordinamento tra sostituti della medesima procura della Repubblica e con dichiarazioni (che mi auguro affrettate) che dimostrano tranquillità di coscienza. È su questo che bisogna incidere, signor ministro. Lei ci ha fornito

alcune notizie, ma non ce ne ha data una, e non so se potesse darcela: mi riferisco alle motivazioni dei rigetti, alle motivazioni del parere negativo. Dopo 19 interrogatori quale esigenza cautelare vi era ancora? Fuori dall'emotività, richiamiamo allora alla razionalità, al principio costituzionale, all'applicazione rigorosa della legge la funzione del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale, della DC, del PSI, del PSDI e repubblicano*).

PRESIDENTE. L'onorevole Paggini ha facoltà di replicare per l'interrogazione Guglielmo Castagnetti n. 3-01248, di cui è cofirmatario.

ROBERTO PAGGINI. Signor Presidente, il gruppo repubblicano chiede innanzitutto che sia fatta piena luce in tempi brevi sulla dinamica dell'evento, anche perché il sospetto che non vi sia stata piena sorveglianza sussiste anche dopo le parole del ministro. Qualunque sia stata la dinamica, è certo che siamo in presenza di un evento drammatico rispetto al quale non occorrono in questo momento prese di posizione emotive; né credo sia auspicabile che nascano faide sulla base di posizioni preconcette ed aprioristiche, perché questo è il momento di valutare in maniera pacata, critica e razionale un problema che è sotto gli occhi di tutti, quello della custodia cautelare.

Devo dirle, signor ministro, che il gruppo repubblicano si sarebbe aspettato da parte sua qualche parola in più in merito a tale problema. Il partito repubblicano può parlare con chiarezza perché nella seconda metà degli anni ottanta ha combattuto una battaglia in difesa della magistratura, quando ha ritenuto che, da parte del potere politico, si ingaggiasse un attacco contro di essa nel momento in cui questa cominciava ad indagare su una parte della classe politica. Fu in quel periodo che si pose il problema della responsabilità civile dei magistrati e che nacque una cultura in base alla quale un fatto fisiologico nel penale, quale una sentenza di secondo o di terzo grado che modifichi una sentenza di primo grado, sembrava quasi collimare con la

colpa dei magistrati. Fu in quel periodo che si pose il problema di sottoporre a custodia — verrebbe voglia di dire cautelare — il pubblico ministero. Mi riferisco alla proposta di porlo alle dipendenze del Ministro della giustizia.

La magistratura è andata avanti, non ha subito questo tentativo di attacco. Ha scoperto Tangentopoli, forse in ritardo perché i tempi erano diversi (indubbiamente, facendo venire prima a galla il problema i danni sarebbero stati complessivamente minori), ma ha avuto il merito di farlo. Pertanto diamo un giudizio complessivamente positivo di quello che la magistratura sta facendo. Abbiamo preso le distanze da chi magari in nome del garantismo, garantista non essendo stato in passato, vuole soltanto difendere un vecchio sistema.

Detto questo, però, signor ministro, è sotto gli occhi di tutti che il problema della custodia cautelare oggi esiste. Si tratta di uno strumento che lo stesso codice di procedura penale indica come l'ultimo, quando nessun altro risulta idoneo. Vi sono prima le misure interdittive, poi gli arresti domiciliari. Vorremmo sapere perché il dottor Di Pasquale abbia dato parere negativo alla richiesta di arresti domiciliari; vorremmo sapere perché questi non dovrebbero essere ritenuti idonei il più delle volte, visto che la custodia cautelare costituisce la misura estrema, cui si ricorre quando vi è un pericolo concreto, che deve essere motivato; quando vi è il pericolo dell'inquinamento delle prove, di fuga o che si commettano reati dello stesso tipo.

In molti casi, signor ministro, deve dare atto che ciò non è avvenuto. Diciamo tutto questo anche a tutela del prestigio della magistratura. Ci ha fatto piacere che taluni importanti magistrati abbiano oggi preso la parola in senso critico, giacché qualcuno ha detto che non avrebbe tenuto in carcere il dottor Cagliari per tutto questo tempo. Parole diverse da quelle di un altro magistrato, che mi dispiace dover citare, il dottor Davigo il quale, al *Lyons' club* di Vigevano, si è così espresso: «Non si può lasciarli in libertà altrimenti la gente» — mi scuso per il termine — «si incazza». Non è

questo il modo di difendere il prestigio della magistratura ed è questo il motivo per cui il gruppo repubblicano si è schierato a favore della *ratio* della proposta di legge Correnti. Si tratta di stabilire una volta per tutte che l'arresto non è uno strumento per estorcere la confessione! Io stesso ho presentato un emendamento, poiché accanto alla tutela delle libertà individuali vi è l'interesse dello Stato ad una convivenza ordinata. Ma è un progetto di legge che deve andare avanti, con le modifiche che saranno ritenute opportune e rispetto al quale vorremmo una dichiarazione precisa anche da parte del Governo, che vediamo piuttosto disimpegnato nella questione. I problemi nel campo della giustizia non sono soltanto questi. Vi è un problema di rapporti tra pubblico ministero e GIP; lo dice un partito che continua a credere nel fatto che il pubblico ministero non debba dipendere dal Ministero di grazia e giustizia. Se il differenziare la carriera del GIP da quella del pubblico ministero significasse compiere un primo passo in attesa di farne un secondo, saremmo i primi a dire di no. Però si impone questa diversificazione. Chi per tutta la vita ha svolto le funzioni di pubblico ministero, anche per conformazione mentale non può andare a fare il giudice.

Esiste inoltre il problema dei problemi (dato il poco tempo non parlo dell'informazione di garanzia, di difficile soluzione), rappresentato da quanto il nostro paese spende per la giustizia. Non si può arrivare a processi rapidi con quello 0,8 per cento — non mi stancherò mai di dirlo e l'ho affermato altre volte in quest'aula — che lo Stato destina al bilancio della giustizia. È da paese del terzo o del quarto mondo. O si comincia a risolvere questo problema a partire dal bilancio del prossimo anno, possibilmente indirizzando bene le spese all'interno di questa dotazione che comunque rimarrà esigua, oppure la situazione attuale permarrà (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ferri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01249.

ENRICO FERRI. Anch'io per la verità, co-

me ha detto Pannella, avverto voglia di silenzio su una vicenda certamente drammatica, difficile, tormentata, dolorosa, perché le parole che si sono andate intrecciando in quest'aula sono state ora gridate, ora sofferte, ora in qualche modo spinte da intendimenti più squisitamente politici, piuttosto che alla ricerca di una verità, che è difficile trovare in questa sede.

Credo sia molto difficile entrare nel cuore, nella ragione di chi si è ucciso in carcere, come è difficile entrare nelle pieghe dei processi. Mi sembra che l'aula spesso finisca con il trovare più coraggio per denunciare che coraggio per costruire. Non posso non ricordare, per esperienza diretta, che il nuovo processo penale non è stato voluto dalla magistratura. Ricordo infatti quando l'aula ha considerato con entusiasmo, senza ascoltare le preoccupazioni e le critiche, un processo penale che già si preannunciava avrebbe lasciato spazi aperti, legittimamente aperti, ad una politica giudiziaria; quella politica che ha finito per incontrare, oggi, la critica del Parlamento che non affronta però tempestivamente alcune riforme ritenute adeguate, giuste, dopo un periodo che si è definito di sperimentazione.

Questo è soltanto uno degli aspetti del problema. Mi chiedo infatti chi non ricordi (le ho formulate anch'io, ma come tanti) le denunce contro la situazione carceraria italiana. Anche in tal caso, sono state lanciate accuse ma si è poi costruito poco, in tutti i sensi. Le carceri italiane, infatti, versano in uno stato estremamente drammatico; lo stiamo ripetendo da tanto tempo, anche in Commissione giustizia. Sappiamo tutti che le carceri italiane sono sovraffollate, sono tormentate da mille problemi. Non occorrerebbe molto, se vi fosse la volontà politica che ha consentito di costruire tante altre opere pubbliche; le carceri, però, non sono state costruite.

Credo che prima o poi sarà affrontata in quest'aula la questione dei manicomi giudiziari. Ogni tanto se ne parla, ma finché non succede una tragedia, un dramma, non ci si crede, sembra che le parole vadano a finire contro un muro sordo, che le rimbalza invano. Soltanto successivamente, con la

sensibilità, il clima, il momento difficile e tormentato che stiamo tutti vivendo, le parole cominciano ad avere un senso; si comincia a credere nelle parole che andiamo pronunciando.

Ebbene, credo che comunque, nonostante queste considerazioni, nelle parole che si stanno dicendo si debba credere: non soltanto pronunciandole ora, ma cominciando a costruire subito un sistema di regole adeguato. È ciò che deve fare il Parlamento nella sua piena autonomia ma non contro altre istituzioni; muoversi in questa ottica sarebbe infatti estremamente sbagliato, perché non è un'ottica da Stato di diritto. Noi dobbiamo costruire, in piena autonomia, regole che rispondano meglio e in modo più idoneo alla ricerca della verità, alla garanzia del cittadino e alla ricerca di equilibrio, che poi è l'unica che alla fine può dare risposta vera a episodi di questo tipo.

Quello che stiamo vivendo è un momento drammatico, in cui discernere la verità penso sia estremamente importante da parte del Parlamento. Non saperla cogliere equivarrebbe, a mio avviso, a tradire in qualche modo una seconda volta chi, disperato, non ce la fa più, come è stato per Cagliari e come è stato, in precedenza, per tanti altri personaggi, per tante altre persone, per tanti altri uomini del nostro tempo. Io credo che da questa Assemblea stasera debba venire un impegno in tal senso, che diventa un impegno morale, perché elaborare regole più giuste quando non si crede più nelle regole vigenti è un aspetto della questione morale. Il Parlamento deve trovare in sé questa forza, questo coraggio; se non l'ha, se lo deve dare, perché risponde al suo dovere, a un dovere civile al quale noi (poco o tanto vi si rimanga) non possiamo sottrarci (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSDI, della DC e del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Novelli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01252.

DIEGO NOVELLI. Credo che non possiamo non cogliere la gravità dell'episodio verificatosi oggi nel carcere di San Vittore.

Il ministro Conso ha parlato di angoscia. Mi lasci esprimere lo sgomento che penso abbia colpito tutti noi stamane, quando nel palazzo è giunta questa notizia.

Ma io ritengo che l'episodio di oggi si inquadri in quella che è stata definita la questione morale nel nostro paese. Il suicidio di Cagliari, al di là delle responsabilità di quest'ultimo (che dovevano essere accertate, ovviamente), si inquadra nella condizione generale in cui si è venuto a trovare il paese, non certamente per volontà del popolo italiano, ma per responsabilità di una classe dirigente che, anziché essere appunto una classe dirigente, per usare un'espressione gramsciana, si è rivelata semplicemente una classe dominante.

E allora, con tutto il rispetto che si deve avere di fronte al mistero della morte, cari colleghi che poc'anzi vi siete scomposti, con affermazioni più da stadio, da curva nord, che da Parlamento, è abbastanza singolare che si scopra il 20 luglio del 1993, di fronte alla tragedia dell'ingegner Cagliari, la condizione disumana delle carceri italiane.

Classe dirigente italiana, dove eravate in questi anni? Dove siete stati in questi anni? Onorevoli deputati, nei vostri collegi, nelle vostre circoscrizioni elettorali, vi è mai capitato di passare qualche ora dentro un carcere non per ragioni di responsabilità? E quali iniziative avete assunto per rimuovere la condizione disumana presente nelle carceri italiane? Io per tre anni...

FRANCO PIRO. Molti di noi lo hanno fatto, collega Novelli!

DIEGO NOVELLI. Scusami, Piro, molto pochi! Abbiamo scoperto le manette il giorno in cui il segretario di un segretario nazionale di un partito è stato, arbitrariamente o meno, tradotto dal carcere al tribunale con le manette! Prima nessuno lo sapeva!

FRANCO PIRO. Avevamo fatto una legge tre mesi prima di quel fatto!

DIEGO NOVELLI. Caro Piro, per tre anni ho frequentato il carcere «Le Nuove» di

Torino per un corso di storia contemporanea ad un gruppo di giovani detenuti e ne ho viste di tutti i colori!

MICHELE VISCARDI. Purtroppo è vero.

DIEGO NOVELLI. Mi è capitato, quando ero sindaco di Torino, che un alto funzionario della mia amministrazione fosse arrestato da un pretore per una falsa testimonianza in ordine ad un parcheggio abusivo e che, nella notte trascorsa in carcere, fosse sodomizzato! Ma vi rendete conto! E tre mesi dopo quel funzionario è morto!

Che dire, allora, della condizione di promiscuità, di violenze che si vive all'interno delle nostre carceri? Caro collega Ferri, in Italia non si sono costruite abbastanza carceri, hai detto. Magari ne abbiamo qualcuno di troppo, e «d'oro», ma il problema non è continuare a costruirne: si tratta di rimuovere le cause che ne producono l'affollamento. Si era parlato di fare carceri differenziate: è immaginabile che un individuo si trovi rinchiuso in un ambiente violento e promiscuo per un reato banale?

GIORGIO CARTA. Non ci deve andare!

DIEGO NOVELLI. Perché queste cose non sono state fatte?

E poi c'è l'altro problema, la lentezza delle procedure giudiziarie. Anche qui: qual è il bilancio della giustizia, quali sono gli stanziamenti? Molte volte abbiamo affrontato e discusso questi problemi... Eppure c'è stato chi, addirittura, nell'ultimo bilancio, ha proposto ulteriori tagli, anziché cercare di dare alla magistratura gli strumenti necessari per operare.

Io non sono un difensore acritico dei magistrati (*Applausi del deputato Piro*): sono persone come noi, parliamoci chiaro, sono individui come noi! E quindi se tra di noi vi è qualcuno che si comporta in un certo modo, anche tra i magistrati vi sarà qualcuno che non fa quello che dovrebbe...

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, la prego di concludere.

DIEGO NOVELLI. Ho finito, Presidente.

Mi domando perché i problemi che ho detto non siano stati affrontati. Ho ascoltato con grande attenzione l'appassionata e sofferta informazione che ci è stata fornita dal ministro Conso e sono convinto, se non altro perché lo conosco da lungo tempo, della sua sincerità. Mi consenta di dirle, però, signor ministro, che non sono d'accordo sulla conclusione: io credo che non si possa assolutamente accettare che un provvedimento come quello all'esame della Commissione giustizia possa essere condizionato dalla tragedia di oggi. Noi non lo accetteremo!

Ecco perché mi auguro che con il massimo della serenità, che si deve avere anche in momenti drammatici quale quello che abbiamo vissuto oggi, si operi per il bene della giustizia e fermamente convinti di dover difendere lo Stato di diritto, che non può essere condizionato dalla emotività o dalle circostanze (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01253.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, noi abbiamo rispetto per colui il quale ha ritenuto di togliersi la vita, per i suoi familiari, per l'indignazione risuonata in quest'aula da parte di molti colleghi.

Questa posizione di rispetto, però, signor ministro, non ci esime dall'essere molto cauti nel giudicare fatti, comportamenti e scelte della magistratura, che noi rispettiamo nelle sue azioni, che noi consideriamo nei suoi errori, che noi riteniamo essere autonoma ed indipendente. Essa ha compiuto e sta compiendo il proprio dovere con gli strumenti legislativi di cui dispone. Tra questi vi è il nuovo codice di procedura penale, del quale non siamo mai stati entusiasti; ma esso è vigente e presenta alcune luci ed anche molte ombre.

La nostra posizione di rispetto, in ogni caso, signor ministro, non ci consente di associarci a condanne indiscriminate quanto emozionali, a condanne che possono

ispirare atteggiamenti che il Parlamento, per rispetto nei confronti di se stesso, non dovrebbe assumere. Sì l'emozione, sì il dolore del carcere, sì la sofferenza della custodia cautelare — e chi parla ha antica consuetudine con chi soffre in carcere, con questo strumento terribile; il ministro ha giustamente distinto tra procedimento e processo, ma il procedimento che porta in carcere nella fase delle indagini preliminari è sempre pena, diceva un antico maestro, Carnelutti —, ma questa posizione non ci consente di associarci ad indignazioni che possono apparire strumentalizzate e che in ogni caso devono essere fonte di riflessione, di considerazioni profonde e di decisioni, se e quando la tormenta dei sentimenti sarà passata, se e quando le condizioni create da questa o da quell'altra norma potranno o dovranno essere rivedute.

Guai, signor ministro, a porre mano a modifiche nel momento dell'indignazione e dell'emozione! Guai! Quando andammo all'università di Roma, tanti anni or sono, leggemo sul frontone che un antico giurista romano affermava: se vogliamo essere liberi, dobbiamo essere servi delle leggi. Le leggi vigenti non possono essere cambiate ad ogni emozione, ad ogni accadimento per doloroso che sia. Le leggi vanno considerate ed anche riconsiderate, ma ciò va fatto con fermezza ed autorevolezza, al di fuori delle emozioni, con le capacità che sono proprie di persone razionanti che considerano le circostanze, gli eventi, le tempeste e le congiunture che sono proprie della società nazionale, di questo difficile periodo che la società nazionale attraversa.

Quindi, nel segno del rispetto noi riteniamo, signor ministro, di registrare quanto ella ci ha detto con passione e con partecipazione, anche personale, e non possiamo non rivolgerle l'invito formale ad occuparsi delle carceri, questi luoghi di dolore, ad occuparsi degli operatori penitenziari, delle necessità dei detenuti. Queste sono note da sempre e ad esse da sempre si sopperisce male a causa della modestia dei bilanci del Ministero di grazia e giustizia, della modestia degli sforzi che si sono compiuti per adeguare le strutture alle funzioni delle carceri.

È un complesso di situazioni che va rivisto e che deve essere sempre tenuto presente, soprattutto quando il Ministero di grazia e giustizia è retto da un giurista, un giurista con il cuore in mano e l'esperienza, la saggezza e la dottrina nel cervello.

Il Movimento sociale italiano esprime quindi una posizione di rispetto. Una posizione che non concede alcunché alle improvvisazioni né a ciò che potrebbe suonare come una mancanza di riguardo nei confronti dell'azione che l'ordine giudiziario sta portando avanti, non certo per sua scelta, ma a causa di una tempesta terribile che la comunità nazionale sta attraversando e dalla quale se Dio vuole, potrà uscire indenne in tutte le sue parti, nella sua unità (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maiolo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01254.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, mi trovo in una situazione imbarazzante ormai da moltissimi anni, da quando mi si diceva che prima di parlare avrei dovuto pronunciare una condanna del terrorismo, avrei cioè dovuto premettere che ero contro il terrorismo prima di poter dichiarare che ero a favore della tutela dei diritti della persona. Poi, via via che è passato il tempo, mi trovo sempre a dover fare una premessa prima di parlare.

Dico questo non tanto per replicare al ministro, quanto per replicare a tutti quei colleghi che hanno parlato di strumentalità o di emotività, dichiarando che non vorrebbero che si usasse strumentalmente il suicidio dell'ingegner Cagliari per fare giustizia, chiedere l'applicazione delle leggi e una riforma giusta, così come a quei colleghi che hanno invitato — e sono stati molti, tra cui gli onorevoli D'Alema, Novelli, Benedetti, cioè i rappresentanti dell'opposizione di sinistra — a non farsi prendere dall'emotività.

Bene, io voglio essere anche emotiva, perché sono una persona che sa unire l'intelligenza alle emozioni e non me ne vergo-

gno. Sono molto commossa perché ho conosciuto l'ingegner Cagliari in carcere. Non era certamente un mio amico — difficilmente avrebbe potuto esserlo, perché abbiamo storie molto diverse —, ma ho imparato ad apprezzarne l'equilibrio: non era certamente una persona che in carcere avesse perso la testa. Anche se fin dal 3 luglio aveva scritto delle lettere in cui parlava di suicidio, io che l'ho visto il 12 luglio, cioè lunedì della settimana scorsa, posso assicurare che i suoi nervi reggevano benissimo. Certo anche lui aveva le sue emozioni, ma in carcere tutti le hanno, ancora più di noi che stiamo fuori; in carcere si pensa moltissimo al suicidio e molti lo praticano.

È vero, non tutte le volte che c'è stato un suicidio in carcere noi l'abbiamo chiamata qui, signor ministro; in questo lei ha ragione: avremmo dovuto farlo e spero che lei verrà quando la chiameremo ancora.

Alcuni hanno detto di avere fiducia nella giustizia. Io vorrei tanto aver fiducia nella giustizia, ma siccome conosco bene il carcere, so che parlare di carcere vuol dire parlare di giustizia. In quest'aula ho sentito dire che le carceri sono sovraffollate, che ne abbiamo costruite troppo poche... A mio parere, ne abbiamo costruite troppe e soprattutto troppe carceri speciali, che poi si sono rivelate abbastanza inutili.

Non voglio più parlare di sovraffollamento, di topi, di scarafaggi; io voglio parlare di giustizia, perché andare in carcere vuol dire sapere cosa sia nella pratica quotidiana, nella vita di migliaia di cittadini, l'applicazione dell'ingiustizia; vuol dire vedere cosa siano le ingiustizie quotidiane; vuol dire vedere una magistratura che ha fatto resistenza al nuovo codice di procedura penale e che è riuscita a non applicarlo. Questo Parlamento è poi riuscito a farlo diventare un'altra cosa e questa cosa, cioè la parte più repressiva e meno garantistica, è l'unica applicata.

Voglio sapere — l'ho scritto nell'articolo che il ministro ha avuto la gentilezza di citare — perché a un giovanissimo malato di AIDS che sta per morire, condannato a due anni di carcere, siano stati negati gli arresti domiciliari. Voglio sapere questo, prima ancora di sapere perché l'ingegner

Cagliari si sia suicidato. Io so benissimo perché lo ha fatto.

Una volta un detenuto diversissimo da lui, Renato Curcio, quando gli domandai perché non avesse mai chiesto un permesso quando avrebbe potuto farlo, mi rispose che vedeva tutti i giorni il gioco del gatto col topo, che vedeva i suoi compagni, anche quelli non politici, soffrire e morire ogni giorno perché i magistrati giocavano con i permessi e con le scadenze dei termini come fa il gatto con il topo. Affermò che si voleva sottrarre a questo gioco e per questo non chiedeva niente. Infatti non ha mai chiesto niente. È inutile, quindi, che l'onorevole D'Alema mi venga a parlare adesso dei mandati «a grappolo», che vengono disposti tutti i giorni e da decenni, sia con il vecchio sia con il nuovo codice! Tutto ciò avviene perché i magistrati tengono nel cassetto un pezzettino di carta con le deposizioni di più di un pentito, e lo tirano fuori quando l'imputato detenuto sta per uscire dal carcere per scadenza dei termini. Lo hanno sempre fatto, con qualsiasi tipo di imputato e di detenuto. Questo è uccidere la persona in carcere, vuol dire far morire le persone in carcere! Oggi sono andata nuovamente a San Vittore, dove ho parlato con i detenuti del quinto raggio, con quelli che erano diventati amici di Cagliari, i quali mi hanno detto che ogni suicidio in carcere è un omicidio.

Voglio fare un'ultimissima osservazione, che rivolgo proprio a lei, signor ministro.

Altri colleghi hanno già fatto riferimento al modo in cui è stato cacciato via, licenziato su due piedi, il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, Nicolò Amato. Mi auguro di non dover parlare nei giorni prossimi in quest'aula dell'allontanamento del direttore di San Vittore, dottor Pagano, il quale è un eccellente direttore. (*Applausi del deputato Piro*) Non voglio sentir dire che la responsabilità di quanto è avvenuto è sua. Il dottor Pagano fa il possibile e l'impossibile, non disponendo neanche di una lira per aggiustare la lavatrice, quando si rompe, in quel carcere! Lei, signor ministro, lo sa benissimo.

Non voglio, inoltre, sentir dire che la responsabilità è del carcere: tutto ciò che si

verifica in quella sede è responsabilità della giustizia! (*Applausi*).

Signor ministro, le ho chiesto più volte che cosa stia a fare il Consiglio superiore della magistratura (*Applausi*). Chi ha la titolarità per ricorrere al CSM per favore lo faccia, magari non soltanto nei confronti del pubblico ministero Di Pasquale, il quale diventerà certamente il capro espiatorio, perché come minimo gli toglieranno qualche inchiesta. Queste cose le so per esperienza, perché sono al corrente del fatto che in procura vi erano già dei malumori nei suoi confronti per la questione dell'Asso-lombarda.

Tengo a ripetere che questo è il mio modo di essere vicina a chi è morto, alla sua famiglia e a tutti quelli che hanno a cuore la giustizia. Smettiamola di dire che le carceri sono sovraffollate; diciamo che la magistratura deve arrestare di meno, applicando le regole del codice (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti sulla morte del dottor Gabriele Cagliari.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente, al sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 luglio 1993, n. 239, recante disciplina della proroga degli organi amministrativi» (2937).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 luglio 1993, n. 241, recante interventi urgenti per il sistema informativo, per le strutture, per le attrezzature e per i servizi dell'amministrazione giudiziaria» (2939).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 luglio 1993, n. 240, recante attuazione dell'*embargo* nei confronti di Haiti, deliberato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite con la risoluzione n. 841» (2938).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono deferiti, in sede referente, rispettivamente:

alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), con il parere della II e della XIII Commissione;

alla II Commissione permanente (Giustizia), con il parere della I, della V, della VI, della VIII e della XI Commissione;

alla III Commissione permanente (Affari esteri), con il parere della I, della II, della V e della VI Commissione.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 28 luglio 1993.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea, sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1993, n. 163, recante disposizioni urgenti per l'aumento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria e per la copertura di posti vacanti» (2731).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 21 luglio 1993, alle 10,30:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.*

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281. — Senatori PECCHIOLI ed altri; DE MATTEO; COMPAGNA ed altri; COMPAGNA ed altri; FABBRI ed altri; ACQUAVIVA ed altri; GAVA ed altri; SPERONI ed altri; ROCCHI ed altri — Norme per l'elezione del Senato della Repubblica (*approvata dal Senato*) (2870).

— *Relatore: Mattarella.*
(*Relazione orale*).

3. — *Discussione del disegno e delle proposte di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1993, n. 213, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei Centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie (2856);

FORMENTINI ed altri: Modifica all'articolo 3 del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17, in materia di tassa di concessione governativa per l'iscrizione delle società nel registro delle imprese (276);

TEALDI: Modifica al decreto del Presiden-

te della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, in materia di imposta sul valore aggiunto per l'olio essenziale non deterpenato di piante officinali (405);

PIRO: Agevolazioni fiscali per l'uso dell'alcool etilico (618);

TORCHIO: Modificazioni all'articolo 1 del decreto-legge 5 maggio 1957, n. 271, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 luglio 1957, n. 474, recante disposizioni per la prevenzione e la repressione delle frodi nel settore degli oli minerali (688);

EBNER ed altri: Modifica all'articolo 8 del decreto-legge 15 settembre 1990, n. 261, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 novembre 1990, n. 331, in materia di regime fiscale dei prodotti petroliferi per uso agricolo (1239);

SCALIA ed altri: Modifica all'articolo 78, comma 4, della legge 30 dicembre 1991, n. 413, in materia di estensione delle categorie abilitate ad apporre il visto di conformità sulle dichiarazioni fiscali (1435);

D'AMATO: Integrazione della tabella A, parte III, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, in materia di imposta sul valore aggiunto per prestazioni di trasporto di persone eseguite con vettore aereo (1912);

CARLI ed altri: Trattamento fiscale dell'attività di alpeggio (2360);

MELILLA ed altri: Modifiche all'articolo 9 della legge 27 luglio 1978, n. 392, in materia di trattamento fiscale degli oneri accessori nei contratti di locazione (2792).

— *Relatore: Wilmo Ferrari.*
(*Relazione orale*).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1993, n. 163, recante disposizioni urgenti per l'aumento

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

dell'organico del corpo di polizia penitenziaria e per la copertura di posti vacanti (2731).

— *Relatore*: Innocenti.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 21,40.

ELENCO DEGLI INTERROGATORI DEL DOTTOR GABRIELE CAGLIARI, ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA CONSO IN RISPOSTA AD INTERROGAZIONI URGENTI.

Il detenuto è stato interrogato nelle date, dai magistrati istruttori ed alla presenza dei difensori sottoindicati:

- 9 marzo 1993, ore 12 - Gip dr. Ghitti - Avv. D'Aiello
- 9 marzo 1993, ore 15,30 - Pm dr. Colombo - Avv. D'Aiello
- 10 marzo 1993, ore 13,50 - Pm dr. Colombo - Avv. D'Aiello
- 16 marzo 1993, ore 9,25 - Pm dr. Di Pietro - Avv. D'Aiello
- 25 marzo 1992, ore 18 - Pm dr. Di Pietro - Avv. D'Aiello

— 27 aprile 1993, ore 11 - Gip dr. Ghitti - Avv. D'Aiello

— 29 aprile 1993, ore 11,50 - Pm dr. Di Pietro - Avv. D'Aiello

— 13 maggio 1993 - dr. Colombo

— 13 maggio 1993, ore 16,30 - Pm dr. Grigo - Avv. D'Aiello

— 13 maggio 1993, ore 16,30 - Pm dr. Di Pasquale - Avv. Gianzi

— 31 maggio 1993, ore 15,30 - Pm dr. Di Pasquale e Gip dr. Grigo - Avv. Gianzi

— 9 giugno 1993, ore 10 Pm dr. Colombo - Avv. D'Aiello

— 17 giugno 1993, Pm dr. Di Pietro - Avv. D'Aiello

— 15 luglio 1993, ore 17,30 - Pm dr. Di Pasquale - Avv. D'Aiello e Gianzi

— 16 luglio 1993, ore 15,30 - Pm dr. Grigo - Avv. D'Aiello e Gianzi

— 16 luglio 1993, ore 16,30 - Pm dr. Di Pasquale - Avv. D'Aiello e Gianzi.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,20.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 16412 A PAG. 16425) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	art. 96-bis - ddl 2856	Mancanza numero legale				
2	Nom.	art. 96-bis - ddl 2856	Mancanza numero legale				
3	Nom.	art. 96-bis - ddl 2856	2	303	73	189	Appr.
4	Nom.	ddl 2719 - voto finale	4	348	46	198	Appr.
5	Nom.	ddl 2241 - voto finale	8	390		196	Appr.
6	Nom.	ddl 2419 - voto finale	2	397	1	200	Appr.
7	Nom.	ddl 2420 - voto finale	1	405	1	204	Appr.
8	Nom.	ddl 2421 - voto finale	1	400	1	201	Appr.
9	Nom.	ddl 2422 - voto finale	2	402	1	202	Appr.
10	Nom.	ddl 2683 - voto finale	3	404		203	Appr.
11	Nom.	pdl 2870 - em. 1.6	4	286	69	178	Appr.
12	Nom.	em. 1.2	20	237	114	176	Appr.
13	Nom.	em. 1.7	1	50	321	186	Resp.
14	Nom.	em. 1.3	3	61	305	184	Resp.
15	Nom.	em. 1.4	3	85	297	192	Resp.
16	Nom.	articolo 1	78	239	67	154	Appr.
17	Nom.	em. 2.1	120	36	188	113	Resp.
18	Nom.	em. 2.2	5	127	224	176	Resp.
19	Nom.	em. 2.3	21	26	280	154	Resp.
20	Nom.	em. 2.5	17	194	116	156	Appr.
21	Nom.	em. 2.6	19	138	173	156	Resp.
22	Nom.	em. 2.7	2	324	5	165	Appr.
23	Nom.	articolo 2	93	201	41	122	Appr.
24	Nom.	articolo 3	17	283	31	158	Appr.
25	Nom.	articolo 4	81	203	54	129	Appr.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 25 ■																									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	
BOTTA GIUSEPPE		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C										
BOTTINI STEFANO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C													
BRAMBILLA GIORGIO		C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	C	C	F	C	F	F	F	F	
BRUNETTI MARIO		C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	C	F	F	A	C	F	F	C	C	C	
BRUNI FRANCESCO																C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	
BRUNO ANTONIO		F	F	F	F	F	F	F	F	F																
BRUNO PAOLO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C														
BUONTEMPO TEODORO		C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	F	A	F	F	C	C	C	
BUTTITA ANTONINO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F														
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	A	F	C	C	F	F	A	F	A	
CACCIA PAOLO PIETRO		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CAPARELLI FRANCESCO		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CALDEROLI ROBERTO		C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	C	C	F	C	F	F	F	F	
CALDORO STEFANO										F	F															
CALINI CANAVESI EMILIA		C	F	F	F	F	F	F	F	F																
CALZOLAIO VALERIO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	A	A	F	C	C	F	F	A	F	A	
CAMBER GIULIO		A	A	A	A	F	F	F	F	F	A	C	C													
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	A	F	C	C	F	F	A	F	A	
CAMPATELLI VASSILI				F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	F	C	C	F	F	A	F	A	A	
CANCIAN ANTONIO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	
CANGEMI LUCA ANTONIO												A	F	F	C	C	F	F	A	C	F	F	C	C	C	
CAPRIA NICOLA																								F		
CAPRILI MILZIADE																					F	F	C			
CARADONNA GIULIO		C	C	F	F	F	F	F	F	F																
CARCARINO ANTONIO		C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	C	F	F	A	C	F	F	C	C	C	
CARDINALE SALVATORE		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F							F	F			
CARELLI RODOLFO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	
CARIGLIA ANTONIO		F	F	F	F	F	F	F	F	F																
CARLI LUCA		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	
CAROLI GIUSEPPE		F	F	F	F			F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	
CARTA CLEMENTE		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	
CARTA GIORGIO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C													
CASILLI COSIMO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	
CASINI CARLO					F	F	F	F	F						F			C	F		F	F				
CASINI PIER FERDINANDO		F	F	F	F	F	A		F		F	F	C	C	C	F	C	C								
CASTAGNETTI GUGLIELMO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F										
CASTAGNETTI PIERLUIGI					F	F																				
CASTAGNOLA LUIGI			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	C	F	C	C	F	F	A	F	A

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 25 ■																									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	
D'ADAMO FLORINDO		F	F	F	F	F	F	F	F	F																
DAL CASTELLO MARIO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F			C	C	F	C	F	F	F	F	
D'ALEMA MASSIMO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C						F	C	C	F	F	A	F	A	
D'ALIA SALVATORE		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	A	F	C	C	F	F	A	F	A	A	
DALLA VIA ALESSANDRO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C										
D'AMATO CARLO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C								
D'ANDREA GIAMPAOLO		F	F	F	F					F	F	C												F		
D'ANDREAMATTEO PIERO		F			F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F									
D'AQUINO SAVERIO		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
DE BENETTI LINO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C							F	C	C	F					
DE CAROLIS STELIO		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
DEL BASSO DE CARO UMBERTO										F	F															
DELFINO TERESIO														C	C	F	C		C	F	C	F	F	F	F	
DEL PENNINO ANTONIO										F			C	C	F	C										
DE LUCA STEFANO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C										
DE MITA CIRIACO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		C	C	F	C	C	C	F	C						
DEMITRY GIUSEPPE										F	F	C														
DE PAOLI PAOLO		F	F	F	F	F	F	F	F	F																
DIANA LINO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	
DI DONATO GIULIO																		C	C							
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	
DIGLIO PASQUALE		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F		F	F	F	
DI LAURA PRATTURA FERNANDO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO										F	F	C	C	C	F	C	C		F		F	F	F	F	F	
DI PIETRO GIOVANNI		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	A	F	C	C	F	F	A	F	A	
DI PRISCO ELISABETTA			F	F	F	F	F	F	F								A	F	C	C						
D'OMOPRIO FRANCESCO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	
DORIGO MARTINO				F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	C	F	F	A	C	F	F	C	C	C	
DOSI FABIO		C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	C	C	F	C	F	F	F	F	
EBNER MICHEL			F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	
ELSNER GIOVANNI			F	F	F	F	F	F	F			C	C	F	C	C										
EVANGELISTI FABIO		F	F	F	F	F	F	F	F											F	F	A	F	A	A	
FACCHIANO FERDINANDO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C
FARAGUTI LUCIANO										F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	
FARASSIMO GIPO		C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	C	C	F	C	F	F	F	F	F	
FARIGU RAFFAELE		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	A		C	C	F	F	F	F	F	F	
FAUSTI FRANCO																				C						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 25																								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25
FAVA GIOVANNI CLAUDIO			C	F	F	F	F	F	F	F															
FELISSARI LINO OSVALDO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	A	F	C	C	F	F	A	F	A
FERRARI FRANCO				F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F
FERRARI MARTE			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F
FERRARI WILMO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C		C		C	F	C	F	F	F	F	F
FERRARINI GIULIO			M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FERRI ENRICO				F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F
FILIPPINI ROSA			F	F	F	F	F	F	F	F	F				F	F	C	C						F	
FIORI PUBLIO			F	F	F	F	F	F	F	F	F														
FISCHETTI ANTONIO			C	F	F	F	F	F	F	F															
FLEGO ENZO			C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	C	C	F	C	F	F	F	F
FOLENA PIETRO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A		F	C	C	F	F	A	F
FORLANI ARNALDO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C								
FORLEO FRANCESCO															C	F	A	A	F						
FORMENTI FRANCESCO				C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	C	C	F	C	F	F	F
FORMICA RINO			F	F	F	F	F	F	F	F	F				C	F	C	F	F	F				F	
FORMIGONI ROBERTO			F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C		F		C	F	F	F	F
FORTUNATO GIUSEPPE			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F		C	C	F	C	F	F	F	F
FOSCHI FRANCO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C												
FRACANZANI CARLO			F	F	F			F	F	F	F		C	C	F										
FRAGASSI RICCARDO			C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	C	C	C	C	F	F	F	F
FRASSON MARIO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F
FREDDA ANGELO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	A	F	C	C	F	F	A	F
FRONTINI CLAUDIO			C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	C	C	C	C	F	F	F	F
FRONZA CREPAZ LUCIA			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F
GALANTE SEVERINO			C	F	F	F	F	F	A	F	C	A	F	F	C	C	F	F	A	C	F	F	C	C	C
GALASSO ALFREDO																F	F	C	C	A	F	C	C	C	C
GALBIATI DOMENICO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F
GALLI GIANCARLO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F		C	C	F	C	F	F	F
GARESIO BEPPE			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		C	C	F	C	C							
GASPARI REMO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F
GASPAROTTO ISAIA			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	A	A	F	C	C	F	F	A
GASPARRI MAURIZIO			C	C	F	F		F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	F	A		F	C	F	C	C
GELPI LUCIANO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	A	C	F	C	F	F	F
GHEZZI GIORGIO			M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GIAMNOTTI VASCO																C	F	A	A	F	C	C	F	F	A
GIOVANARDI CARLO AMEDEO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F
GITTI TARCISIO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	P	P	P	P	P	P	P

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 25																								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25
LEONE GIUSEPPE																				C	C	F	C	F	F
LEONI ORSENIGO LUCA			C	C	F	F	F		F				C	C	F	A									
LETTIERI MARIO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	A	P	C	C	F	F	A	F	A
LIA ANTONIO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C									
LOIERO AGAZIO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F		C	F	F	F
LOMBARDO ANTONINO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F
LONGO FRANCO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	A	A	P	C	C	F	F	A	F
LO PORTO GUIDO										C		F	F	C	C	C									
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA														C		A	F								
LUCARELLI LUIGI		F	F	F	F	F	F	F	F				C		F										
LUCCHESI GIUSEPPE		F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C	C	C	F	C	C							F	
LUSETTI RENZO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C														
MACCHERONI GIACOMO																				C	C	F	F	F	F
MADAUDO DINO							F																		
MAGISTRONI SILVIO		C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	C	C	F	C	F	F	F	F
MAGNABOSCO ANTONIO		C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	C	C	F	C	F	F	F	F
MAGRI LUCIO		C							F	A	F	F	C				F								
MAIRA RUDI									F	F	C														
MALVESTIO PIERGIOVANNI		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MANCINA CLAUDIA		F	F			F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	A	F	C	C	F	F	A	F	A
MANCINI GIANMARCO		C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A	C	C	F	C	F	F	F	F	F
MANCINI VINCENZO		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MANFREDI MANFREDO		F	F	F		F	F	F	F	F					F	C	C	F	F						
MANISCO LUCIO		C	F	A	F	F	F	F	F	C			F	C	C	F	F	A	C	F	F	C	C	C	C
MANTI LEONE		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C			F	C		F	C	F	F	F	F	C	
MANTOVANI RAMON		C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	F				F	F	C	C	C	C
MANTOVANI SILVIO						F	F	F	F	C	C	F	A	A	F				F	F	A	F	A	F	A
MARCUCCI ANDREA									F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F
MARENCO FRANCESCO							F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	F	A	A	F	C	F	C	F
MARGIOTTA SALVATORE			F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F
MARGUTTI FERDINANDO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F
MARIANETTI AGOSTINO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F		C	F	F	F	F	F	F
MARINI FRANCO		F																							
MARINO LUIGI		C	F	F	F	F	F	F	F	A	F		C	C	F	F	A	C	F	F	C	C	C	C	C
MARONI ROBERTO									F	F	C	C	C	F	A	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F
MARRI GERMANO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	A	F	C	C	F	F	A	F	A
MARTINAT UGO		A	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F					C	F	A	A	F	C	F	C
MARTUCCI ALPONSO		F	F	F	F	F	F	F	F				C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 25 ■																								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25
MUZIO ANGELO						F	F	F	F			F	C	C	F	F			F	F	C	C			
MANIA DOMENICO				C	A	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	F	A	A	F		F	C	
NAPOLI VITO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C				C	C		F					
NARDONE CARMINE			F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	C	F	C	C	F	F	A	F	A
NEGRI LUIGI										F															
NENNA D'ANTONIO ANNA			F					F																	
NICOLOSI RINO			F	F			F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C		C	F	C	F	F	F	F
NOVELLI DIRGO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	C		C	F	C	C	F	F						
NUCARA FRANCESCO											F	F	C	C	C	C	C	C	C	F					
NUCCI MAURO ANNA MARIA			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F
NUCCIO GASPARE			C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C		F	C	C	A	F	C	C
OCCHIPINTI GIAMFRANCO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A		C	C	F	F	F	F	F
OLIVERIO GERARDO MARIO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	A	F	C		F	F	A	F
OLIVO ROSARIO				F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C								
ONGARO GIOVANNI			C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A								
ORGIANA BENITO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	A	A	C
OSTINELLI GABRIELE			C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	C		C	A	F	F	F	F
PACIULLO GIOVANNI			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F
PADOVAN FABIO			C	C	F	F	F	F	F	F									C	C	F	C	F	F	F
PAGANELLI ETTORE			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F
PAGANI MAURIZIO				C		F	F	F	F	F															
PAGANO SANTINO										F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F
PAGGINI ROBERTO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	A		C	C	F	F	F	C	F	C
PAISSAN MAURO			M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PALADINI MAURIZIO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F
PALERMO CARLO			C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C												
PAPPALARDO ANTONIO				F	F	F	F	F	F	F	F	F	C												
PARIGI GASTONE				C	F	F	F	F	F	F		C	F	F	C	C	C	C	F						
PARLATO ANTONIO			C	C	F	F	F	F	F	F			F	C	C	C									
PASSIGLI STEFANO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C			F	F	F	C	A	C	
PATRIA RENZO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F
PATUELLI ANTONIO										F	F	C	C	C	C	C									
PECORARO SCANIO ALPONSO			F	F	F	F	F	F	F	F															
PELLICANI GIOVANNI			F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A	F			F		A	A			
PELLICANO' GEROLAMO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C										
PERABONI CORRADO ARTURO			C	A	A	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A								
PERANI MARIO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F
PERINEI FABIO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	A	A	F	C	C	F	F	A	F	A

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 25																								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25
PERRONE ENZO		F	F	F					A	F	F	C	C	C	F	C		C	F	C	F	F	F	F	F
PETRINI PIERLUIGI		C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	C	C	F	C	F	F	F	F	F
PETROCELLI EDILIO						F	F	F	C	C	C	C	F	A	A	F	C	C	F	F	A	F	A	F	A
PETRUCCIOLI CLAUDIO									F	C	C				A	F			F	F	A	F			
PIERMARTINI GABRIELE									F	F	F	C													
PIERONI MAURIZIO		F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	A	C	C	F			F						
PINZA ROBERTO		F	F	F	F	F	F	F	F	F			C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F
PIRO FRANCO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	A		C	C	F	F	F	A	F	F	F	F
PISCITELLO RIMO		C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	C	A	F	C	C				
PISICCHIO GIUSEPPE		M	M	M	M	M	M	M	M	F	C		C	F	C		C	F							
PIVETTI IRENE		C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	C	C	F	C	F	F	F	F	F
PIZZINATO ANTONIO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	A	F	C	C	F	F	A	F	A	F
POGGIOLINI DANILLO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	A	A	C	C
POLI BORTONE ADRIANA		C	C	F	F	F	F	F	F			F	C				F	A	A	F	C	F			
POLIDORO GIOVANNI		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F			C	C	F	C	F	F	F	F
POLIZIO FRANCESCO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		C	F		C								
POLLASTRINI MODIANO BARBARA		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	A	F	C	C	F	F	A	F	F	F
POLLI MAURO		C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	C	C	F	C	F	F	F	F	F
POLLICHINO SALVATORE			F	A	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C		F	C	C	A	F	C	C	C	C
POTI' DAMIANO										F	F	C													
PRATESI FULCO		F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	A	A	A	A
PREVOSTO NELLINO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	A	F	C	C	F	F	A	F	A	F
PRINCIPE SANDRO		F	F	F	F	F	F	F	F																
PROVERA FIORELLA			C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	C	C	F	C	F	F	F	F	F
QUATTROCCHI ANTONIO					F	F	F	F	F	F	C		C	F											
RANDAZZO BRUNO		F	F	F	F	F									F										
RATTO REMO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	A	A	C
RAVAGLIA GIANNI		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	F	A	A	F	F	F
RAVAGLIOLI MARCO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F
REBECCHI ALDO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	A	F	C	C	F	F	A	F	A
RECCHIA VINCENZO		F	F	F	F	F	F	F	F	F		C	C	F	A	A	F			F	A	F	A	F	A
REICHLIN ALFREDO											C							F							
REINA GIUSEPPE		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F			C	F	F	F	F	F	F
RENZULLI ALDO GABRIELE				F	F	F	F	F	F			C		C	F				F	F	F	F			F
RICCIUTI ROMEO		F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F		C								
RIGO MARIO				F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	A	A	F	C	C	A	C	F	A	A	A	A
RINALDI ALFONSINA		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F		A	F	C	C	F	F	A	F	A	F
RINALDI LUIGI		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 25 ■																								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25
THALER AUSSERHOFER HELGA			C	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
TIRABOSCHI ANGELO										F	F	C	C	C	F		C	F	F						
TISCAR RAFFAELE					F	F				F	F	C				C	C	F	F	C	F	F	F	F	F
TOGNOLI CARLO			F	F	F	F	F	F	F				C	C	F	C									
TORCHIO GIUSEPPE			F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F
TORTORELLA ALDO					F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	A	F	C	C	F	F	A	F	A	A	A
TRABACCHINI QUARTO			F	F	F	F	F	F	F	C											A	F	A	A	A
TRAPPOLI FRANCO			F	F	A	A	A	F	F	F	F	F	C												
TREMAGLIA MIRKO			C	C	F	F	F	F	F		C	F	F	C	C	C	C	F	A	A	F	C	F	F	C
TRIPODI GIROLAMO																F	F						C	C	C
TROPIA ABATE LALLA			F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	F	C				A	F	A	A	A
TUFFI PAOLO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F		C	C	F	C	F	F	F	F
TURCI LANFRANCO			F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	A	A	F	C	C	F	F	A	F	F	F
TURCO LIVIA			F	F	A	F	F	F	F	F			C	F	A	A									
TURRONI SAURO						F	F	F	A	C	C	C	F	C		F	C	C	F	F	A	A	A	A	A
URSO SALVATORE			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F
VAIRO GAETANO			F	F	F	F	F	F	F	F				C						C	F	F	F	F	F
VALENSISE RAFFAELE			C	C	F	F		F	F	F	C	C	F	F	C		C	C	F	A	A	F	C	F	C
VANNONI MAURO			F	F		F	F	F	F	F	F	C	C	C	F		A	C	C	F	F	A	F	A	A
VARRIALE SALVATORE										F		C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F
VELTRONI VALTER			F	F	F	F	F	F	F	F	C	C													
VENDOLA NICHÌ			C	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	C	C	F	F	A	C	F	F	C	C	C
VIGNERI ADRIANA			F	F	F	F	F	F	F																
VISANI DAVIDE																					F	F	A	F	A
VISCARDI MICHELE			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F
VITI VINCENZO				F	F	F	F	F	F	F		C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F
VITO ELIO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	A	C	F	F	F	F	F	F	F
VIZZINI CARLO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C	F	C								
VOZZA SALVATORE			F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	A	F							
WIDMANN JOHANN GEORG			M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ZAGATTI ALFREDO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	A	A	F	C	C	F	F	A	F	A
ZAMBON BRUNO			F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F
ZAMPIERI ANDREO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C		F	F	F	F
ZARRO GIOVANNI			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F		F	F		F	F
ZAVETTIERI SAVERIO			F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C								
ZOPPI PIETRO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C		C	F	C			F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1993

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma